

Proposta un'altra formazione politica
Il segretario democristiano dice no

Segni: «Dc addio Martinazzoli, esci anche tu»

Segni invita Martinazzoli a rompere con la Dc «ormai condannata» e a creare con lui il nuovo partito popolare. Il leader referendario non aderirà al tentativo allo Scudocrociato. «Non accetto ultimatum», replica il segretario: «La tua proposta non può riguardarmi». Romano Prodi: «Segni interpreta bene le aspirazioni dei cattolici democratici». Ermanno Gorrieri: «Martinazzoli, vai troppo piano».

L'alba dei nuovi partiti

GIANFRANCO PASQUINO

Creare, con la parte sana della Dc e con i Popolari per la riforma, un'altra forza politica che sin una Repubblica rinnovata sia parte essenziale di una grande alleanza democratica e progressista: è questo l'invito, o piuttosto la sfida, che con una lettera aperta Mario Segni ha lanciato a Mino Martinazzoli. Qualche giorno fa le nobili dimissioni dal governo e dal Partito socialista di Claudio Martelli contenevano il messaggio ai socialisti che la battaglia per il rinnovamento della democrazia italiana e delle sue istituzioni si combatte ormai altrove, e non nel segno della continuità del Psi di Benvenuto, senza critiche e senza rotture. Nel Partito repubblicano quelle che possono sembrare contrapposizioni personalistiche e generazionali non nascondono il contenuto di dissensi profondi sulla strategia che Giorgio La Malfa viene costruendo per quell'alleanza democratica e progressista che non c'è, ma si può fare. In questo sistema, il sistema del partito rivela tutte le sue crepe e espone tutte le sue rughe che derivano dal non avere fatto tempestivamente i conti con il crollo del Muro di Berlino. Il massiccio voto del 9 giugno 1991 ha rivelato che gli elettori vogliono una riforma elettorale incisiva. Il voto del 5-6 aprile 1992 ha evidenziato che cercano un'alternativa praticabile al vecchio, ma che le regole elettorali e istituzionali favoriscono la frammentazione a scapito dell'aggregazione.

Con l'annuncio di Segni che non aderirà al Manifesto per il rinnovamento della Dc, un rinnovamento reso assolutamente poco credibile dai troppi inquilini democristiani di rilievo che tardano a dimettersi, il processo di rottura delle vecchie, logore appartenenze partitiche sperimenta un evidente accelerazione. Mentre quel che rimane del Psi si divide verticalmente senza nessuna elaborazione politica, la Dc è giunta sull'orlo di una scissione. Da molto tempo, a sinistra alcuni attendevano altri auspici, e qualcuno temeva, una scissione chiarificatrice della Dc che sepa-

ALLE PAGINE 3 e 4

Enimont: nei guai Gabriele Cagliari. Porto di Manfredonia: «avviso» per l'ex ministro Poggia di provvedimenti per il terremoto. Il ministro Conso: a mali estremi estremi rimedi

Inchiesta sul presidente Eni Anche Pomicino è indagato

Avvisi di garanzia al presidente dell'Eni Gabriele Cagliari e all'ex ministro Paolo Cirino Pomicino, mentre in Irpinia un vero e proprio terremoto giudiziario colpisce 46 amministratori locali responsabili dello sperpero dei 50 mila miliardi che sarebbero dovuti servire alla ricostruzione. Condannato Rocco Trane per lo scandalo degli aeroporti. Il ministro della Giustizia Giovanni Conso: «A mali estremi, estremi rimedi».

NINNI ANDRIOLO LUIGI QUARANTA

Un'altra giornata nera per gli uomini di Tangentopoli: nel mirino dei giudici sono finiti l'ex ministro Paolo Cirino Pomicino, coinvolto nello scandalo dei lavori di ampliamento del porto di Manfredonia in Puglia e il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari. L'informazione di garanzia (reati ipotizzati: peculato e false comunicazioni sociali) per il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari viene dai giudici romani che indagano sull'affare Enimont. Lo sospettano di avere supervalutato le azioni Montedison facendo guadagnare mille miliardi in più a Raul Gardini.

GILDO CAMPESATO FABRIZIO RONCONE ALLE PAGINE 5 e 7

pena saputa dell'iniziativa dei giudici Cirino Pomicino si è dimesso dalla direzione democristiana.

Un terremoto giudiziario anche in Irpinia dove 46 amministratori sono indagati per il modo in cui hanno speso i 50 mila miliardi per la ricostruzione. Il presidente della Camera Giorgio Napolitano a Napoli: «Il parlamento conterrà gli errori».

Giunge intanto a conclusione quella che si potrebbe considerare la prima inchiesta su Tangentopoli: lo scandalo sugli aeroporti che coinvolse nell'86 l'avvocato Rocco Trane ex segretario di Claudio Signorile. Ieri la Corte d'appello di Roma ha confermato le accuse: 4 anni, di cui 2 condonati e 50 milioni di multa.

Primo intervento del neoministro alla Giustizia Giovanni Conso: «A mali estremi estremi rimedi». Per il successore di Martelli le parole di Di Pietro possono essere «una base di lavoro».

IL FORUM

Luigi Abete: «Un patto per le riforme e per salvare l'economia»



La riforma elettorale è la priorità da risolvere subito; Amato va sostenuto; tutti i partiti sono legittimati a governare; un'alleanza tra produttori per uscire dalla crisi. Sono alcuni dei temi posti da Luigi Abete in un forum all'Unità. In serata Abete minacciato di morte dalla Falange armata con una telefonata ad una agenzia di stampa.

A PAGINA 16

La Cassazione elimina il monopolio della Sacra Rota Matrimonio religioso: il giudice può annullarlo

IL CASO

Sandra Fei rivedrà le figlie



C. ROMANO A PAGINA 11

Il giudice civile può annullare il matrimonio religioso. Lo ha stabilito la Corte di cassazione con una clamorosa sentenza delle sezioni unite civili. L'occasione per chiarire la questione offerta da una signora romana che contestava la decisione del marito di rivolgersi al tribunale di Roma per ottenere la nullità del matrimonio. Viene rotto così il monopolio della Sacra Rota.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. F.C., una signora romana che contestava la decisione del marito di rivolgersi al Tribunale di Roma per ottenere la nullità del matrimonio ha avuto torto: suo marito potrà ottenere l'annullamento perché la Cassazione ha chiarito con una clamorosa sentenza che non esiste il monopolio della Sacra Rota in materia di matrimonio. Nella motivazione della sentenza «delle sezioni unite civili si legge: «È vero che lo Stato riconosce alla Chiesa l'esercizio della giurisdizione in materia ecclesiastica e attribuisce effetti civili ai matrimoni contratti secondo le norme del diritto canonico. Ma nell'accordo dell'84 non si rinviene una disposizione che sancisca il carattere esclusivo della giurisdizione ecclesiastica in materia matrimoniale. E prosegue: «L'Accordo di revisione non contiene alcuna disposizione dalla quale la giurisdizione in materia matrimoniale appaia come una prerogativa dell'ordinamento canonico».

Il magistrato Giuseppe Salmeri, esperto di diritto di famiglia, Grande novità, cambierà i rapporti fra Stato e Chiesa».

A PAGINA 10

L'ARTICOLO

Il nuovo Psi apra a sinistra

FRANCESCO DE MARTINO

Qualunque sia il giudizio che possa darsi sul «nuovo corso» iniziato e in buona parte concluso in due alberghi dal nome esotico, è indubbia la sua crescente caduta nell'opinione pubblica. Un partito del quale qualcuno può parlare pubblicamente come una banda di corrotti.

A PAGINA 2

IL COMMENTO

L'arrivederci che ci ha dato Martelli

ADRIANO SOPRI

Delle dimissioni di Martelli non mi sono sorpreso. Obbligate quelle dal ministero, felici quelle dal partito. Forse questa uscita di campo libererà l'iniziativa politica di Martelli e dei suoi migliori seguaci da una zavorra che le avrebbe impedito di andare dove non si tocca.

A PAGINA 2



CHE TEMPO FA

E così lo stato maggiore craxiano ha deciso il dopo-Craxi, designando alla guida del Psi il sindacalista riders Giorgio Benvenuto. Non sarebbe giusto alimentare contro di lui pregiudizi: bastano, infatti, i normali giudizi per farsene una cattiva impressione. Sconfortante, ad esempio, è stata la prima dichiarazione alle telecamere: non ha fatto in tempo ad aprire bocca, che già gli è scappata fuori, come un cucù dall'orologio, la parola «moderno». Termine ormai famigerato, sfuggito come la peste persino dai più improvvisi figuranti della politica, tanto puzza di posticcio, di vuoto e di inutile.

MICHELE SERRA

Cecchino uccide ragazzo bosniaco in diretta tv

A Sarajevo si può morire in diretta televisiva. Ieri un ragazzo di 16 anni è stato ucciso da un cecchino mentre un cameraman di un'agenzia di servizi televisivi francese lo filmava per documentare la vita quotidiana dei giovani nella capitale della Bosnia assediata. Il servizio era destinato al programma televisivo «24 ore» trasmesso da Canal Plus. Ponte aereo di aiuti da Ancona-Falconara.

Morte in diretta a Sarajevo, dove dal 5 gennaio sono state uccise 105 persone di cui quaranta bambini. Un ragazzo di 16 anni è stato ucciso ieri da un cecchino proprio mentre veniva ripreso da una televisione francese. Il cameraman Pascal Manoukian stava riprendendo da 22 ore il giovane seguendo nel suo quotidiano giro della capitale. Intorno alle due del pomeriggio, mentre stavano attraversando un ponte sul fiume Miljacka, un cecchino ha ucciso un passante proprio davanti a loro. Il ragazzo, già esperto di tecni-

INTERVISTA A GIOVANNI CONSO A PAGINA 12

LETTERA SUGLI ANNI 90 DEL RAG. UGO FANTOZZI

Ormai è un coro di Cassandra. State attenti. Le istituzioni sono in pericolo. Il Parlamento non deve essere delegittimato, ha ragione il giudice Di Pietro quando dice che il suo operato non basta più, ci vuole anche una risposta politica. A Roma un altro terremoto ha squassato il sistema. È a rischio tutta la giunta, sindaco compreso. Il Pds appoggia Rutelli, un uomo nuovo che si mette a capo dell'altra Italia, quella buona. C'è, temo, il rischio di un luogo comune in tutto questo, molto ipocrita e venato di leggera malafede, ma viene usato fino all'insopportabilità, alla noia in tutte le prediche che indicano la strada da seguire per uscir fuori dalla fogna nella quale siamo finiti, grazie soprattutto alle malefatte e all'incoscienza demenziale della «bandaccia» di squilibrati che ha saccheggiato il paese negli ultimi quindici anni. Secondo la retorica corrente esisterebbe un'altra Italia quella onesta, parallela e coesistente con quella da buttare che non è assolutamente colpevole. Purtroppo non è vero che esiste quest'Italia parallela, senza alcuna colpa, questo è il punto! Se esistesse avrebbe impedito la formazione di quella malata. Ma dove diavolo erano tutti gli «onesti» in questi ultimi trent'anni? Politici, imprenditori, giudici, uomini di cultura, giornalisti soprattutto, che ora tuonano inviperiti come tanti Savonarola? Sono venuti fuori tutti dal sottosuolo a fare a pezzi i «banditi». Ma solo ora, che tutta la merda è salita alla luce e quelli non ci servono più e non ci fanno più paura, li facciamo a pezzi. Diciamo tutti: non lo sapevo, non c'ero e se c'ero non me ne sono accorto. Questo è un atteggiamento mafioso e la nostra ignoranza di quello che ci stava succedendo è forse ancora più colpevole e mediocre e stupida della complicità attiva. Non mi dite che gli imprenditori italiani, che venivano taglieggiati ferocemente, non lo sapevano! Anzi l'andazzo faceva loro molto comodo perché era l'unico modo per lavorare sempre e

La vendetta degli infelici

PAOLO VILLAGGIO

al sicuro. Ma che differenza c'è tra i «pizzi» pagati dai piccoli commercianti alla mafia e le tangenti di tutti gli imprenditori italiani? Questi ultimi lo facevano per interesse e facevano pagare al paese che stava andando a remeggio, fino a quattro volte il prezzo di lavori che avevano in appalto e ribellandosi rischiavano solo dei mancati grossi guadagni. I piccoli commercianti invece, se dicevano di no, rischiavano e rischiavano tuttora, la vita. I primi complici di una truffa colossale, i secondi vittime di una classe dirigente che voleva solo saziare la sua tragica avidità e che si alleava spesso alla mafia per rac-



ta nei nostri animi perché non si cambia rotta cambiando solo i timonieri stupidi, ladri e incapaci, ma cambiando soprattutto il senso dello Stato e la morale dei marinai tutti! Anche dei mozzici che si sentono ipocritamente senza colpe. In questo frangente fa molto comodo alle nostre coscienze infangare tutto e tutti. E gli implacabili giornalisti sbattono in prima pagina per diritto di cronaca anche chi ha ricevuto un semplice «avviso di garanzia» e gli sparano in bocca. È un gioco al massacro provinciale e ingiusto. Si confondono i responsabili veri, i banditi veri da chi li ha solo sfiorati. Si confondono e si additano al linciaggio mafiosi e semplici sospettati. Il tutto è dovuto a un rancore facile da capire: i potenti hanno ostentato troppo il loro potere, la loro fortuna, la loro felicità, le loro amanti, i loro privilegi. Noi disgraziati e infelici ne abbiamo sofferto: questa è la nostra piccola, cattiva vendetta cattolica e piccolo borghese.

Fece ammazzare il marito dai due amanti



MARIO RICCIO A PAGINA 10

I poeti italiani da Dante a Pasolini
Domani 15 febbraio Ariosto
L'Unità + libro lire 2.000

L'ARTICOLO

L'onore del partito

si difende cambiando l'asse della sua politica. Bisogna superare le visioni ottocentesche e cercare una guida originale per il futuro



«Psi non arroccarti la risposta è a sinistra»

Mi sia permesso di ricordare le parole che pronunciò nel mio breve discorso con il quale si aprì la prima seduta del Senato: «Sono stati conseguiti importanti progressi, che si iscrivono nel bilancio attivo della democrazia. Ma essi sono oggi oscurati dal manifestarsi di mali allarmanti, che non sono isolate escrescenze maligne, ma un cancro che avvelena la società ed il sistema politico».

che invece mediante compromessi di incerta sorte non riusciremo ad immettere nelle vene esangui della democrazia la linfa vitale delle grandi opzioni, delle scelte ideali, prima ancora che pragmatiche. La crisi attuale deriva proprio dalla caduta delle forti passioni, che chiamano ad una milizia esaltante come tale e respingono gli opportunisti di ogni ordine e grado ed i cosiddetti rampanti, donde nascono le degenerazioni morali.

FRANCESCO DE MARTINO

«Inquietante è lo spettacolo di chi vuole salvare il salvabile anziché favorire mutamenti radicali»

difficile, spetta alla sinistra nel suo insieme a cominciare dai partiti che in modo vario si richiamano al socialismo. Purtroppo in Italia la loro storia è storia di divisioni, aspri scontri scissioni. Negli ultimi 15 anni le cose sono andate peggiorando. Ed abbiamo dovuto assistere al paradosso, che mentre eventi storici facevano cadere le ragioni stesse dello scontro tra socialismo democratico e comunismo, l'urto tra i due principali partiti che erano gli eredi di quell'antica contrapposizione, diveniva più aspro. La critica principale che formulò nei confronti del Partito socialista è di avere compiuto un errore di dimensioni storiche contrastandone nei fatti non solo qualsiasi idea di unificazione, ma anche un semplice miglioramento dei rapporti. Vi sono anche errori del vecchio Pci e del nuovo Pds, ma sono di altra natura. Se si fa il

che riscuote la stima di quanti credono nella democrazia. Il rischio è peraltro quello di chiudersi in una difesa delle ragioni della sopravvivenza come tale, rifiutando possibili nuove aggregazioni, nuove alleanze, nuovi modi di essere di una sinistra in Italia, in grado di affrontare i temi ardui dell'epoca nuova che è sorta. Magari si rinvierà questo processo di revisione e ricostruzione al momento in cui il partito sarà ridiventato, sufficientemente robusto per un tale compito. Non vi è, ancora la generale consapevolezza che il partito socialista potrà uscire dalla crisi solo modificando profondamente la linea politica seguita finora. Un segno completo in questo senso sarebbe un'iniziativa diretta a promuovere la formazione di una grande sinistra in grado di conquistare la maggioranza dei consensi ed esprimere un governo sentito dai lavoratori come proprio, anche quando richiede ad essi sacrifici eque distribuiti, che la situazione esige. In realtà si tratta di ricostruire la Repubblica e la questione morale perciò si identifica con la volontà di rinnovamento politico.



Giorgio Benvenuto dopo l'elezione. A sinistra, De Martino e Craxi alla Direzione del Psi del '76

Al di sopra di tutto occorre restituire alla milizia politica la sua ragione ideale di essere, in modo che essa divenga una guida morale per l'intera società, che ne ha bisogno più che mai. Non intendo sfuggire ai problemi dell'immediato. Si discute dell'opportunità di elezioni subito o dopo l'approvazione di una nuova legge elettorale; la prima eventualità non ha giustificazione e non è comunque realizzabile. La seconda invece è da prendere in esame seriamente. I presidenti delle due assemblee sono di parere diverso e ritengono che il Parlamento attuale sia in grado di adempiere ai suoi compiti. A me pare che se si modifica il modo di elezione delle Camere si riconosca che il sistema con il quale le Camere sono state elette non è il più appropriato per le esigenze attuali della democrazia. Non si può comunque ritenere che basti solo una legge elettorale diversa da quella in vigore per creare il nuovo sistema politico del quale ho parlato. Se poi il metodo sarà quello che riscuote la maggioranza nella commissione Bicamerale esso favorisce più la conservazione del sistema dei partiti com'è ora, anziché il suo superamento, mentre il doppio turno meglio si adatterebbe all'esigenza di creare grandi aggregazioni.

Tale governo dovrebbe uscire dalla logica del Quadripartito, essere nuovo sul serio e far propria una linea di politica economica non dominata solo da preoccupazioni monetaristiche. Tutte le misure adottate finora non hanno raggiunto nemmeno lo scopo di una difesa della nostra moneta, la quale è debole ed esposta alle speculazioni della Borsa perché l'economia nel suo complesso si è ulteriormente indebolita. Inoltre un governo nuovo, che non sia la continuità del passato, può cominciare a dare alcune utili risposte alle sollecitazioni che si vanno diffondendo e che ora hanno trovato un'espressione nell'appello che il giudice Di Pietro con grande senso della responsabilità nazionale, ha rivolto al mondo politico. Non si tratta di misure di clemenza o di sanatoria, ma di provvedi-

«La grave situazione potrebbe richiedere un governo nuovo, di transizione, di fronte a problemi così urgenti»

menti che garantiscono in modo semplice efficace e visibile la correttezza della spesa pubblica, a cominciare dagli appalti, e sottopongono i comportamenti della politica a regole rigorose o mezzi idonei per farle rispettare. Converrà valutare l'opportunità e la possibilità di partecipare o meno a tale tentativo se vi fosse nelle circostanze come si presenteranno. Il compito primario ed imperioso però non può essere altro che quello di dar vita ad una sinistra, erede dei valori umani ed ideali del socialismo, ma oggi protagonista del superamento di antiche concezioni ottocentesche e delle divisioni e rotture divenute anacronistiche, una guida originale ed autentica per il progresso della nuova epoca.

L'arrivederci di Martelli ad una politica che va dove non si tocca

ADRIANO SOFRI

Delle dimissioni di Martelli, del modo improvviso e del linguaggio impolitico con cui sono state date, non mi sono affatto sorpreso. Obbligate quelle dal ministero, felici quelle dal partito. Da tempo in Italia il margine fra il posto di prima fila e l'uscita si è fatto sottilissimo. Zaccagnini diventò segretario della Dc quando stava per non rinnovare la tessera. A Martinazzoli è successo qualcosa del genere: aveva annunciato l'abbandono della politica, e immagino che facesse sul serio. A Martelli il gioco carnevalesco degli innalzamenti e delle detronizzazioni ha procurato il colpo di scena - lungamente annunciato del resto, e accuratamente preparato - del passaggio dal ministero della Giustizia al banco degli accusati. Lo ritengo forte e calmo abbastanza per sostenere fino a tutti i suoi effetti questo gioco di rovesciamenti.

Mi pare che le storie umane dicano più che le apparenze dichiarate o presunte. Il destino di Falcone avrebbe dovuto insegnare molto a tutti; e almeno il reciproco rispetto per la buona fede, quando è provata, e la reciproca solidarietà, anche nelle più dure divergenze politiche, fra persone che hanno finito per mettere in gioco, quando le circostanze gliel'hanno imposto, la propria vita per qualcosa di più degno. Mi pare che Martelli l'abbia fatto, e che questa esperienza drammatica; il passaggio attraverso la morte dei propri prossimi e il pensiero della propria, lo abbia reso più forte e saldo, senza sberleffiare la brutalità e senza togliergli una qualità delle più apprezzabili: un tono ragionevole, persuasivo, gentile, senza retorica né demagogia. Altissimo pregio in questi tempi. Ne è un risultato anche il rifiuto di costituire una propria corrente di partito. Guardando da lontano al suo lavoro di questi anni, ho avuto non poche ragioni di dissenso, e due voglio citarne subito: il raddoppio della popolazione carceraria, peggiore fra gli indizi di una emergenza pagata dai più deboli; e la sorte di Renato Curcio. L'avviso di garanzia è arrivato a un Martelli che non aveva più in un proprio territorio di competenza particolare, ma si proponeva di promuovere un inedito schieramento democratico. Non so che cosa ne sarà. Forse questa uscita di campo libererà l'iniziativa politica di Martelli e dei suoi migliori da una zavorra che le avrebbe impedito di andare dove non si tocca. Forse il gesto di una vita personale inconsapevolmente pigra, libera e capace di lasciar ricordare, al risveglio, che si è sognato qualcosa, si impadronirà di Martelli e lo porterà via. Glielo augurerei quasi, ma è più utile che non avvenga. Del resto, dipende anche da molti altri, nel Pds in primo luogo.

PUnità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa PUnità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione: Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
telefono postale 06/692961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, Via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

TV LO SPECCHIO SENZA BRAME

Nascere e morire sulla via Aurelia

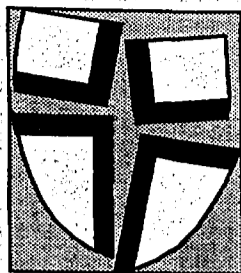
Il craxismo è morto sulla via Aurelia dov'era nato: ha tentato di tornare verso la sorgente come un salmone. Sorto all'hotel Midas, s'è spento all'Ergile hotel, a poche centinaia di metri sempre sulla statale numero 1, di fronte a sparuti superstiti della corte di nani e ballerine inquadrate di sfuggita dalle telecamere funebri dei telegiornali. Si sono intravisti l'ex garofana Milo e l'ex architetto Panseca. Il crollo del segretario dismesso ha travolto anche il titolo di studio dello scenografo di piramidi socialiste laureato sull'entusiasmo da via del Corso: toma geometra, Panseca. Ricomincia da lì. Come molti. Bisognerà rivedere un sacco di quifiche in queste ore burrascose in cui si ridi-

scutono (meno male) molte patenti. Anche la televisione Lambertucci, di un'altra tribù certo, è stata ridimensionata in questa Italia retta (anzi corretta) dalla magistratura. La bella Rosanna, che in Tv scoprì le diete un po' casualmente come Abbe Lane scoprì il cha-cha-cha, ebbe un piccolo infortunio pubblicitario. Venne sospesa come testimonial degli spot di un'acqua minerale perché un codice morale di categoria non accetta che a pubblicizzare un prodotto sia un'esperto del settore. Si parlò di lotte intestine nel clan andreottiano: Ciarrapico, della Fuggi, contro un'acqua fastidiosamente analoga, concorren-

passa la palla al Tg2 Pegaso che passa a sua volta a Omnibus 3 sull'argomento «forma del servizio pubblico televisivo», zoppicante dal punto di vista tecnico; collegarsi fra tre studi confinanti è insidioso nella sua elementarietà. Finché c'è il satellite va tutto bene, altrimenti... Anche l'esperto a schivare, compreso l'onorevole Aldo Aniasi che si distinse nella lotta parlamentare a favore delle reti berlusconiane, polemico e leonino all'epoca. Adesso, esperto all'italiana e presidente di commissione, passa a decidere le sorti della Rai da lui brillantemente avversata. C'è chi vuole il commissariamento (Msi e Amato, en passant), c'è chi, come il parlamentare Guglielmo Rositani del Msi (cfr. La Stampa), parla di loschi affari dei quali sarebbe al corrente grazie alla sua passata funzione di sindaco della Rai. Chissà se potrà spiegarci anche perché l'azienda di stato promosse in quegli anni un numero spropositato di eventi ripresi dalla Tv dal teatro Vespasiano di Rieti (città del moralizzatore missino). Ah, in questi bucati in piazza non è sempre facile riconoscere, fra gli altri, i propri panni sporchi. Detesto le facili conclusioni degli spudapoverbi del tipo «il più pulito c'ha la rogn». Però, vorrei sbagliarmi, mi sembra che l'onorevole Rositani si stia grattando.

LA FRASE
Paolo Cirino Pomicino
Si può essere più furbi di un altro, ma non più furbi di tutti gli altri.
François de La Rochefoucauld

Lo strappo di Segni



Lettera del leader dei Popolari al segretario dello Scudocrociato
«Non aderisco al Manifesto, costruiamo insieme un altro polo»
De Mita accusa: ospiti piduisti. Mariotto replica: tu li candidi
I no di Mattarella e Anselmi. Granelli: «Cattivo gusto»

Segni: Mino, facciamo un nuovo partito

Martinazzoli taglia corto: «Non sarò certo io a uscire...»

«Non è un ultimatum ma una parte della Dc è ormai condannata»

FABIO INWINKL

ROMA. «Se tu sei disposto a rompere con tutta quella parte della Dc ormai condannata...». Mario Segni, dopo mesi e mesi di assilli («Ma lei, onorevole, esce dalla Dc? Rompe o non rompe?», rovescia l'aut aut di sempre sul suo interlocutore, l'amico-nemico Martinazzoli. E gli annuncia che non aderirà al manifesto per il nuovo tesseramento al partito. Lo fa in una lettera aperta al segretario della Dc, tre cartelle fitte di richiami ai valori e alle responsabilità dei cattolici democratici, scandite sulla gravità del momento politico e sull'urgenza di una svolta. Una mossa, quella del leader referendario, frutto di una riflessione condotta nelle ultime settimane nel «comitato di programma» del suo movimento, i popolari per la riforma. È dal 23 gennaio, data della manifestazione milanese al Palatrussardi, deludente per chi attendeva gesti clamorosi di scissione, che si avvia un'accelerazione nell'iniziativa di Segni. Come si legge nella lettera, «i tempi si impegnano a decidere rapidamente». L'Italia non può aspettare «mentre tutto precipita». Un settimana, prima, «la Corte costituzionale aveva dato il via libera, dopo tre anni, al referendum elettorale: l'occasione di una vasta campagna tra la gente, per le riforme e, al tempo stesso, per la crescita dei popolari. Una strategia palese, martedì scorso, in una conferenza stampa convocata per testimoniare la crescita del movimento ispirato a Luigi Sturzo: oltre trecento circoli in tutto il paese, trentamila iscritti, obiettivi ambiziosi nei prossimi mesi. Negli stessi giorni Segni riunisce i suoi più stretti collaboratori, da Arturo Parisi a Pietro Scoppola, da Ermanno Gorrieri a Romano Prodi (gli ultimi due, significativamente, partecipi del nuovo staff di Martinazzoli). Scoppola è il più sollecito per un'iniziativa che incalzi, ad un tempo, la Dc e la sinistra a partire dal Pds. In un articolo per una rivista di area cattolico-democratica, «Appunti di politica e di cultura», esprime un auspicio che presiede l'iniziativa in corso di elaborazione. «La nostra speranza», scrive il garante del referendum, «è che al di là delle incomprensioni personali e delle punture di spillo, la linea di frattura che inevitabilmente taglierà i cattolici italiani impegnati nella politica, passi non già fra Segni e Martinazzoli ma alle spalle di Martinazzoli e getti via il partito clientelare e affaristico che sotto il mantello del suo carattere popolare e della sua conclamata ispirazione cristiana nasconde gli interessi di potere».

a creare con lui «il nuovo partito popolare nel quale chiamare a raccolta i cattolici democratici, un partito che in una Repubblica rinnovata sia parte essenziale di una grande alleanza democratica e progressista». Una strategia che tiene conto delle dinamiche che dovranno essere indotte da una riforma elettorale «coerente all'ispirazione referendaria: coalizioni, alternanza, governabilità». Il segretario dc, impegnato ieri al congresso del movimento femminile, se la cava con qualche battuta: in sostanza, respinge richieste che siano fatte in termini ultimativi. Immediata la messa a punto di Segni: «La mia lettera non è un ultimatum, si tratta di una proposta costruttiva». Un gesto in qualche modo distensivo, che non sposta però i termini concreti del confronto.



LA LETTERA

«Se tu e io insieme...»

Caro Martinazzoli, mentre la radio continua a martellarci senza pietà con notizie inquietanti sui comportamenti di tanti esponenti della classe politica che ha finora governato il paese, e, tra essi, di tanti che hanno preteso di spendere nella politica il nome cristiano, come non vedere la follia innumerevole di donne, di uomini, di giovani e di anziani che pur aperti alla speranza sono costretti a voltare le spalle a quanto sentono coinvolto in questo passato di compromessi e di frodi?

Sull'Avvenire di domenica abbiamo letto entrambi con preoccupazione la testimonianza, direi il grido di sofferenza a tutti noi. È la testimonianza di uno dei tanti che vorrebbero rispondere agli appelli a risanare la politica italiana, ma non se la sentono di collaborare con un partito in cui, nonostante sforzi generosi vedono ancora troppo buio.

In questo momento difficilissimo, noi abbiamo una grande responsabilità. Tu interpreti la speranza di salvare la Democrazia cristiana, io raccolgo una vasta e profonda domanda di riforma. Pur nella distinzione delle posizioni vi sono attorno a noi le attese e le speranze di una parte forte e vitale della società italiana. Occorre allora vedere se possiamo realizzare assieme un progetto che raccolga alcune grandi tradizioni del passato, ma dia anche agli italiani quella certezza di novità e di cambiamento che ancora non è all'orizzonte, non solo nelle istituzioni, che sono la premessa necessaria, ma anche nella vita sociale ed economica. Abbiamo certamente in comune la convinzione che debba proseguire nella prossima fase storica la presenza dei cattolici democratici, non solo per la forza della loro tradizione, ma per la carica di idealità, per il valore della cultura solidaristica, per lo straordinario contributo che questo movimento può dare alla

rinascita dello Stato. Non credo possa neanche dividerci la consapevolezza che nel nuovo quadro politico e istituzionale, il raggruppamento dei cattolici democratici debba stabilmente collegarsi con movimenti e persone di diversa provenienza culturale e ideologica e quindi con la parte più vitale e moderata del mondo laico, degli ambientalisti, di tutta quella parte della sinistra di sposta a lavorare per qualcosa di radicalmente nuovo.

Comprendo che questa prospettiva abbia suscitato in molti ambienti cattolici legittime preoccupazioni. Ma se l'Italia si avvia a un diverso sistema istituzionale, in cui la regola maggioritaria, il collegio uninominale e la elezione diretta del sindaco sono i punti fondamentali, la necessità di ampie aggregazioni che superino l'area dei cattolici democratici diventa un passaggio obbligato. Il fatto che la Dc abbia accettato questa linea, che mi auguro segua con coerenza, rivela che condividi queste valutazioni, anche se le forme e i modi delle nuove aggregazioni sono da sperimentare, e sono in gran parte affidate ad un processo che oggi è impossibile prevedere. Ritengo tuttavia fondamentale che il movimento dei cattolici democratici si sviluppi lungo una linea di progresso e di modernità, non in una linea che potremmo definire moderata e conservatrice. Sarebbe sbagliato pensare a un blocco di destra, lontano dalla cultura e dai contenuti programmatici dei cattolici democratici, e che ripercorrerebbe, del resto, schemi che in gran parte appartengono al passato. È una tendenza ricorrente, soprattutto in una fase di grande cambiamento come questa: ma è una linea sbagliata e perdente, il punto più delicato è quello del tipo di partito o di aggregazione da fare, e il suo rapporto con l'apparato e la classe dirigente degli attuali partiti e in particolare di quello democristiano.

Un coro di no dallo Scudocrociato «Noi restiamo»

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. Il segretario, impegnato a rinnovare questa Dc, fatta di onesti e disonesti, è colto di sorpresa: apprende per sommi capi il contenuto della lettera appena spedito l'eco del suo discorso al congresso femminile. «Non ho ancora letto la lettera. Non credo che Segni possa esprimersi in termini così ultimativi. Se la proposta fosse questa, cioè che io esca dalla Dc, né l'uscire, né l'entrare potrebbe riguardarmi». Ammette, poi, di fronte all'evidenza del gesto, che «uno che invita un altro a uscire e a fondare un altro partito mi pare dichiarare onestamente le sue intenzioni. Quindi non è un problema accertare se le cose stanno così».

La notizia della defezione di Segni si diffonde a macchia d'olio nel congresso, suscitando non stupore per lo strappo consumato, ma incredulità per la forma usata e rabbia, non generata Martinazzoli poco prima avesse ammonito le donne dc: «A chi per ansia di purezza ha deciso di scendere dalla vecchia nave e di inventare una scialuppa nuova, noi non possiamo impedire niente». Perché è dal Concilio Vaticano secondo che i cattolici possono fare i partiti che vogliono. A ricordarlo è un caustico Luigi Granelli, raggiunto per telefono. Non si risparmia parole pesanti: il senatore milanese: «Io sono da 30 anni che lotto per il rinnovamento e Segni non l'ho mai visto schierato in questa battaglia solo per i referendum. È sgradevole, se non gozzardico, dire al segretario cosa deve fare. La sua è una cosa fatta a freddo che è una provocazione. Da lui, che è un conservatore, non si attendeva un movimento non lo accetto. Chi non aderisce al partito non ha diritto di dettare condizioni a chi resta». De Mita non è da meno. Leggendo la lettera al congresso femminile, paragona Segni, che indica la riforma elettorale come soluzione per tutti i problemi, ai medici di paese «che ordinano sempre l'aspirina, un rimedio che fa bene quando non c'è nessuna ma-

lattia, ma che non serve quando le difficoltà acquistano spessore». E ancora: «la politica non è un club di virtuosi e Moro non si è mai posto il problema di chi andava con lui, ma quello di andare nella stessa direzione». Per il presidente della Bicamerale, il rinnovamento della politica non è nella scelta degli amici: Segni chiede a Martinazzoli di portare alcuni amici nel nuovo partito e altri no. Noi potremmo chiedergli la stessa cosa, visto che si accompagna a uomini non sempre nuovi e anche alcuni della P2, il riferimento, poi esplicito, è a Costantino Selva. In serata la replica, altrettanto dura, di Segni: «I Popolari per la riforma non hanno nulla da spiegare su Selva, che non fa parte dell'organizzazione del movimento. Forse De Mita può spiegare perché, da segretario, nell'84 lo candidò al parlamento europeo, così come candidò altri della P2 in altre elezioni».

Segni propone di andare verso il nuovo senza dire cose, accusa ancora De Mita. Ed è questa la sostanza delle critiche che vengono rivolte al leader dei Popolari. L'onesta non può essere il requisito totalizzante della politica. «Elemento fondativo dei partiti. C'è una confusione tra le categorie delle ragioni che stanno alla base dei partiti», spiega Silvia Costa. «Le categorie morali non possono essere una base politica, lo ho aderito ai Popolari, ma per rinnovare la Dc. Quella di Segni invece è una risposta non politica». «Questo partito degli onesti che vuole Segni cosa può dire alla gente delle pensioni, della salute, del lavoro? L'interrogativo di Lucia Fiorza Crepac è preoccupante. La proposta delle politiche sociali della Dc sottolinea che l'onesta deve essere una caratteristica di tutti, di tutti i partiti. E che poi questi si devono distinguere per le politiche che perseguono».

«La Dc, ha sottolineato Martinazzoli, deve rispondere alla domanda di politica che arriva dalla società, partendo dai segnali che da questa arrivano. Ciò che propone Segni è troppo poco per la gente che non ha solo bisogno di riforme elettorali».

Nuovo codice anti-Tangentopoli per gli iscritti dc

Martinazzoli per difendere la Dc dall'onda lunga di Tangentopoli sta elaborando un nuovo «codice deontologico». Le regole sono rigide: fuori dal partito chi sia investito dalle inchieste giudiziarie e fino al proscioglimento, sollecitazione della concessione dell'autorizzazione a procedere da parte di chi ne sia investito, pubblicità dei patrimoni di parlamentari e amministratori, controlli assidui.

ROMA. Travolta dalle inchieste di Tangentopoli, la Dc di Martinazzoli sta elaborando un nuovo «codice deontologico» che sbarrerà le porte del partito a chi sia in qualche modo investito dalle inchieste dei giudici di «mani pulite». Il codice dovrebbe essere definitivamente reso noto nei prossimi giorni. I punti salienti: fuori dall'attività della Dc chi sia in qualche modo toccato dall'azione della magistratura, sollecitazione della concessione delle autorizzazioni a procedere da parte dei parlamentari che ne siano investiti, informazioni sui patrimoni propri e dei familiari da parte degli amministratori, moralizzazione della campagna elettorale.

Ecco, in dettaglio, i punti del nuovo codice. Tutti gli iscritti alla Dc hanno l'obbligo di non iscriversi e non partecipare alla massoneria o ad associazioni segrete, o a movimenti in contrasto con le leggi e con gli ideali del partito; di operare nelle istituzioni ispirandosi a criteri di oggettività e trasparenza, antecedente all'interesse generale a quello personale e di gruppo. Queste le regole «comuni». Poi ci sono gli articoli che vogliono difendere il partito dall'onda lunga di Tangentopoli: coloro che sono sottoposti a misure cautelari o ad attività istruttorie della autorità giudiziaria (per i reati di peculato, malversazione, corruzione, concussione ed altri reati dolosi di particolare gravità) devono astenersi dal compiere attività di partito. Nel caso in gli iscritti siano rinviati a giudizio «devono essere sospesi dal partito e dimettersi da cariche pubbliche, ivi comprese quelle conferite da organismi elettivi. Gli stessi non possono riprendere l'attività di partito né essere designati a qualsiasi carica fino all'eventuale proscioglimento finale».

Infatti, recita il codice, «la responsabilità politica è diversa da quella giuridica; la presunzione di innocenza non può essere invocata, in campo politico, da chi è investito di responsabilità politiche o amministrative; è necessario salvaguardare in ogni modo la dignità del partito».

In una fase in cui il problema dei finanziamenti pubblici ai partiti è le questioni che riguardano i patrimoni dei singoli sono soggette ad illusioni e verifiche, e spesso destano «sorprese», la Dc ritiene che gli iscritti al partito, membri del Parlamento, dei consigli regionali, provinciali o comunali devono rendere nota all'atto dell'elezione o della nomina la situazione patrimoniale propria, dei coniugi e dei figli specificando l'esistenza di eventuali partecipazioni in attività economiche finanziarie e imprenditoriali. Questo in modo che gli organi competenti del partito possano procedere ai controlli ritenuti opportuni. E ancora, i parlamentari democristiani per cui sia stata chiesta dal magistrato autorizzazione a procedere, devono sollecitare la concessione, salvo casi eccezionali di manifesta persecuzione politica».

La parte finale del codice prevede regole per i candidati alle elezioni: devono dichiarare «che non esistono cause di ineligibilità, di incompatibilità, ragioni ostative derivanti dalla legge o dalle prescrizioni della commissione antimafia». Inoltre i candidati devono: «contenere al massimo le spese per la campagna elettorale; utilizzare forme di pubblicità elettorale rispettose della dignità di tutti i candidati; evitare pubblicità meramente personale; partecipare o organizzare incontri di carattere esclusivamente culturale o politico; presentare, alla fine della campagna elettorale, un rendiconto delle spese sostenute, dei contributi ricevuti e dichiarare eventuali obbligazioni assunte».

Domani 15 febbraio, presso la sede de l'Unità, alla presenza del delegato dell'Int. di Finanza di Roma, dott.ssa Di Bianca, avrà luogo la

6ª Estrazione Settimanale del CONCORSO
fra gli **ABBONATI A L'UNITÀ 1993**

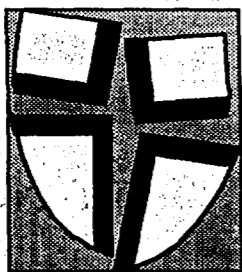
In palio:

2 CROCIERE NEL MEDITERRANEO

dal 10 al 22 agosto per 2 persone

Martedì pubblicheremo i nomi dei 2 fortunati vincitori

Lo strappo di Segni



L'economista approva la lettera del leader referendario «I cattolici democratici devono sperimentare vie nuove» «Popolari» alleati della sinistra? «L'ho sempre detto non penso alla Cdu, ma al Partito democratico americano»

«Urgenti per la Dc atti di coraggio» Prodi: «Segni ha ragione, occorrono nuove aggregazioni»

Per Romano Prodi è davvero giunto «il tempo delle scelte». L'economista bolognese dice che Segni interpreta bene le aspirazioni dei cattolici democratici e le urgenze che il paese ha di fronte: «Salvare la democrazia e non far sopravvivere vecchie aggregazioni».

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. «La lettera di Segni interpreta l'urgenza dei tempi. I problemi che solleva erano già validi anni fa, ma oggi il cambiamento, anche quello che si fonda su atti di coraggio e momenti di utopia, è diventato necessario per salvare la nostra democrazia e non per fare sopravvivere le vecchie aggregazioni».



L'economista Romano Prodi

sta di Segni. Ci sono momenti nei quali le trasformazioni possono essere lente, ma oggi gli eventi spingono ad una accelerazione delle scelte.

È con quella parte che il mondo cattolico, con le sue varie strutture, discute, si confronta e si lega.

Cdu tedesca. Mi pare che la lettera di Segni muova chiaramente in questa direzione.

profondamente intrecciati tra loro, la cui soluzione dipende dalla capacità di trovare una forza aggregante. La proposta di Segni è un tentativo di aggregare, apre una dinamica nuova e quindi ha una valenza politica molto forte.

È d'accordo che bisogna trovare una via d'uscita politica da Tangentopoli, come ha chiesto lo stesso giudice Di Pietro?

Trovo seria la proposta di Di Pietro, non si tratta di andare a sanatorie. È necessario invece operare una seria revisione delle norme legislative che non lasciano spazio alla corruzione.

È sul fronte economico e sociale quali sono le scelte da compiere per contrastare la recessione, la disoccupazione e avviare una possibile ripresa?

privati, oggi bloccati dalla burocrazia. Per l'occupazione si tratta di usare tutti gli ammortizzatori sociali, ma in maniera dinamica, attiva (formazione e riqualificazione professionale) in funzione cioè di una rioccupazione, perché il bilancio pubblico non può sopportare a lungo interventi puramente assistenziali.

Intanto, però, la lira continua ad essere sbalzata sui mercati internazionali, in balia di marco e dollaro.

Questo non è compito mio diritto, lo faccio il mio mestiere di professore e ricercatore.

Si punta ancora sulla linea di rinnovamento della Dc. La rivista dei gesuiti: «Ma servono segnali forti»

«Sorpresa» tra i vescovi e in Vaticano

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Da parte del Vaticano e della presidenza della Cei è stato manifestato «riserbo e sorpresa» per l'invito rivolto da Mario Segni, anche se questi lo ha poi un po' mitigato, a Mino Martinazzoli a compiere «un atto di coraggio e di novità» per «creare insieme il nuovo partito popolare nel quale chiamare a raccolta i cattolici democratici rompendo con quella parte della Dc, ormai, condannata».

Per queste ragioni, secondo quanto abbiamo appreso, l'«Osservatore Romano», alla cui redazione la lettera di Segni è arrivata, attraverso le agenzie al momento della chiusura dell'organo della S. Sede esce nel pomeriggio, non ha pubblicato alcun commento.

L'uomo «ponte» tra la segreteria dc e i Popolari attacca Martinazzoli: «Vai troppo piano» «Certe facce del passato devono sparire». Pedrazzi: «Segni fa bene a tenere la corda tesa»

Gorrieri: perché Forlani parla ancora?

In Emilia i Popolari per la Riforma contano su uomini di spicco che condividono il nuovo strappo di Segni: «Martinazzoli vai troppo piano», dice Ermanno Gorrieri uomo ponte tra i popolari e la nuova Dc.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Il prof. Ermanno Gorrieri è considerato l'uomo «ponte» fra Segni e Martinazzoli. Con i Popolari e i nuovi staff del nuovo segretario: finora è riuscito a convivere con queste due realtà così diverse e a volte conflittuali.

Si dice d'accordo con ciò che scrive il leader del Popolare. «Anche il mio sogno, che si formi un'aggregazione del genere di cui parla Segni. Da tempo sostengo la necessità di un avvicinamento tra Popolari e quella parte di Dc seria e impegnata che esiste ed è esplicita».

Per fare cosa? «Non si tratta di fare una nuova Dc, ma di dar vita ad un nocciolo culturalmente solido ed ancorato ad un patrimonio di storia e di valori che è nella base del mondo cattolico: un nocciolo che si apre alla collaborazione e all'alleanza con le altre forze che vogliono il cambiamento».



IN PRIMO PIANO

Affettuoso rimprovero di don Giuseppe a Ermanno Dossetti al fratello: sì a Mino troppo in fretta

Don Giuseppe Dossetti, uomo scomodo in politica e nella Chiesa, ha compiuto ottant'anni. Ai giornalisti che lo incalzano sulle vicende italiane dice: «I vecchi se sono saggi non parlano».

DAL NOSTRO INVIATO

MARZABOTTO. «Hai avuto fretta». È l'affettuoso rimprovero che don Giuseppe Dossetti rivolge al fratello Ermanno che nei giorni scorsi ha aderito al manifesto di Martinazzoli per una nuova Dc.

ligiosa, ma non si lascia sfuggire ciò che succede in Italia in questi giorni. Del resto don Giuseppe Dossetti, prima di farsi monaco, è stato uno dei padri della Repubblica e uno dei fondatori della Dc nel dopoguerra.

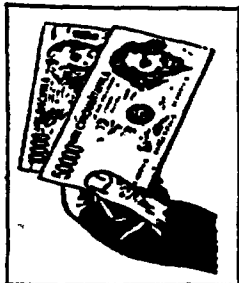
Don Giuseppe Dossetti, uomo scomodo in politica e nella Chiesa, ha compiuto ottant'anni. Ai giornalisti che lo incalzano sulle vicende italiane dice: «I vecchi se sono saggi non parlano».



Il trasformismo e la lezione di Guido Dorso cinquant'anni dopo

Advertisement for the Partito Democratico della Sinistra, Sezione Politiche Culturali. Title: Il trasformismo e la lezione di Guido Dorso cinquant'anni dopo. Location: Napoli, 19-20 febbraio 1993, Antisala dei Baroni. Program of work for Friday 19 and Saturday 20.

Questione morale



I magistrati romani contestano una sopravvalutazione delle azioni Montedison che avrebbe favorito Raul Gardini
I reati ipotizzati: peculato e false comunicazioni sociali
Il dirigente sott'accusa si difende così: «È stato un errore»

Affare Enimont, regalati 1000 miliardi

Avviso di garanzia per il presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari

Avviso di garanzia per il presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, al quale i giudici romani che indagano sull'affare Enimont contestano una sopravvalutazione delle azioni Montedison che avrebbe fruttato mille miliardi in più a Raul Gardini. I reati contestati sono quelli di peculato per appropriazione e false comunicazioni sociali. L'inchiesta potrebbe investire industriali, ex ministri e dirigenti di partito

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Mille miliardi regalati a Raul Gardini e il sospetto che da quel fiume di denaro siano sbucate fuori le tangenti finite nelle casse dei partiti. L'inchiesta sull'Enimont scatenò un ciclone che da Gabriele Cagliari, il presidente dell'Eni che ieri ha ricevuto un avviso di garanzia dai giudici romani, potrebbe portare in breve tempo ad investire direttamente industriali, ex ministri e dirigenti delle forze politiche di governo che dal 1988 in poi agevolavano l'accordo tra Eni e Montedison per la realizzazione in Italia di un grande polo chimico pubblico-privato.

In un giallo le notizie che Cagliari avrebbe ammesso davanti ai magistrati romani la sopravvalutazione del 40% delle azioni Enimont di proprietà

aggiunto Ettore Torn che indaga sull'accordo tra Eni e Montedison stipulato nel 1988. Quella «joint venture» fu oggetto delle denunce degli azionisti e delle dichiarazioni sulle possibili tangenti finite al Psi rese ai giudici milanesi da Giacomo Mancini. Un progetto poi abortito, quello dell'Enimont, che nel 1991 costò allo Stato 2.805 miliardi di lire tant'è fu sborsato dalle Partecipazioni statali per acquistare, il 40% delle azioni Enimont detenute da Raul Gardini. Secondo i giudici romani quei titoli vennero sopravvalutati. E per quei mille miliardi in più che sarebbero andati a finire nelle casse della Montedison e che potrebbero aver fruttato tangenti ai partiti, il procuratore Torn ed il sostituto Savia hanno sottoscritto un avviso di garanzia per Gabriele Cagliari - dal 1989 in poi presidente dell'Eni - che ipotizza i reati di peculato per appropriazione e false comunicazioni sociali. Insomma Cagliari non avrebbe fatto gli interessi dell'Ente pubblico che presiede.

L'attenzione dei giudici romani non si ferma ai presidenti dell'Eni. Le ipotesi di reato contestate a Cagliari potrebbero essere estese a tutta la giunta dell'epoca. Quella giunta era composta dal vicepresidente Alberto Grotti - che l'altro ieri è stato sentito come testimone dal procuratore aggiunto Torn - e da Antonio Semia Giuseppe Facchetti e Gaetano Cecchetti. Inoltre l'inchiesta della procura romana si potrebbe allargare fino ad investire il Cipi. Mentre, oltre a Cagliari, sono due già gli indagati dell'inchiesta Enimont: Sergio Castellari direttore generale all'epoca del ministro Franco Piga e Piero Fattori, già dirigente Consob. Ma l'inchiesta, se davvero venisse provata l'accusa di peculato, potrebbe giungere fino a Raul Gardini che nei giorni scorsi è stato sentito in qualità di testimone. E si aprirebbero scenari molto più esplosivi se venissero confermate le ipotesi di fondi che in seguito all'operazione finirono nelle casse dei partiti. Potrebbero, cioè, essere contestati reati che vanno oltre l'ipotesi di concorso in peculato.

Gabriele Cagliari è indagato per peculato per appropriazione, un reato previsto dall'art.314 del codice penale e punito dai tre ai sette anni di reclusione. L'accusa viene contestata al pubblico ufficiale o all'incaricato di pubblico ser-

zio «che avendo per ragioni del suo ufficio o servizio la disponibilità di denaro o altra cosa mobile altrui se ne appropria». L'altro reato contestato al presidente dell'Eni è quello di false comunicazioni sociali, è previsto dall'articolo 2621 del Codice civile e si riferisce nel caso specifico alla stuma maggiorata delle azioni Montedison.

Ieri mattina Gabriele Cagliari è stato sentito dal procuratore aggiunto Torn e dal sostituto Savia. Nel corso del colloquio i due magistrati hanno contestato al presidente dell'Eni l'avviso di garanzia che lo riguarda. Secondo le indicazioni trapelate ieri al termine dell'interrogatorio Cagliari avrebbe ammesso la sopravvalutazione delle azioni Montedison e avrebbe affermato che questa era dovuta semplicemente ad un errore. Un errore da mille miliardi? Cagliari ha dichiarato che tornerà dai magistrati portando con sé un memoriale. Mentre nel pomeriggio, Francesco Vassalli, il suo avvocato difensore, ha smentito che nel corso dell'incontro con i giudici si sia parlato di differenziali o tantomeno di errori di valutazione relativi al valore delle azioni Enimont.



ROMA. Quando il 3 novembre del 1989, è stato calcolata alla presidenza dell'Eni i giornali lo chiamarono il «signor Nessuno». Gabriele Cagliari aveva allora sessantatré anni e non aveva certo fatto molto per mettersi in mostra. Ma il suo sponsor politico, Bettino Craxi, sapeva quel che faceva quando lo mise alla testa dell'ente petrolifero diventato - almeno in una parte della sua storia, come sembrerebbe dimostrare la vicenda Petromin - una delle casseforti privilegiate del partito socialista. Laurea in ingegneria industriale al Politecnico di Milano, un pallino per la chimica che non lo abbandonò mai, Cagliari iniziò la sua carriera nella vecchia Montecatini. Poi una lunga serie di passaggi: Anic, Eurotecnica, Luigas e l'americana Brown and Root. Quindici anni di esperienza che lo portarono in India, Giappone, Urss, Brasile e Medio Oriente.

Ma nonostante il lungo peregrinare l'ingegnere con la passione per la chimica non ha mai mancato di mantenere i legami col Psi meneghino che già lo aveva visto tra gli animatori del Club Turati dei tempi d'oro. Il Psi lo manda per qualche anno (fino al 1978) a rappresentarlo nel consiglio di amministrazione dell'Aem, l'azienda energetica municipalizzata ora tristemente nota per il ciclone Tangentopoli.

Il gran salto a Roma nasce a farlo nel pieno dell'era craxiana, nel 1983, quando viene cooptato nella giunta dell'Eni. Ma Cagliari, che non nasconde certo il suo essere socialista, preferisce restare nell'ombra ritagliandosi addosso l'etichetta di tecnico piuttosto che quella di lottizzato. Il suo momento arriva quando si tratta di sostituire Reviglio alla presidenza dell'Eni. L'attuale ministro del Bilancio non piace molto a Craxi, troppo indipendente e troppo spazio lasciato ai democristiani. La carica di Reviglio sembra destinata a Lorenzo Nacci: ma è proprio sul rusc finale che Cagliari la spunta sull'attuale presidente delle ferrovie. Per lui aveva tifato a gran voce il Nas, il nucleo aziendale socialista.

Craxiano, ma anche amico di Martelli. E sarà proprio quest'ultima l'amicizia a segnare i primi malumori di Via del Corso. Le difficoltà politiche trovano Cagliari scoperto anche sul fronte industriale: dopo aver ereditato la patata bollente di Enimont, si trova a fare i conti con una delle più pesanti crisi chimiche. Anche il mito del tecnico efficiente comincia a dissolversi. Infine, cominciano a spirare i venti di Tangentopoli: i viaggi a Santo Domingo, i rapporti con personaggi implicati in mani pulite, un giro di società di famiglia danno dote a molti sospetti anche se i magistrati in apparenza non se ne interessano. Fino a quando non arriva la informazione di garanzia per Enimont. □ GC

LA STORIA

Grandi progetti, risse, trame politiche e giri d'affari. La vicenda segnò la clamorosa rottura tra Gardini e il gruppo Ferruzzi

La velenosa giostra del polo chimico

L'Enimont era nata come grande alleanza tra l'Enichem dell'Eni e la Montedison di Ferruzzi per dare alla chimica italiana una dimensione capace di competere sui mercati internazionali. Si è trasformata in una gran rissa sfociata nel divorzio: quella che doveva essere una privatizzazione è diventata una pubblicizzazione a caro prezzo. Il ruolo di Dc e Psi, i sospetti di tangenti.



Se nella vicenda Enimont Raul Gardini ha rappresentato a tutto tondo l'interesse privato, il canovaccio pubblico è stato rappresentato da un tourbillon di protagonisti, spesso in litigio tra loro. Nella lunga e tormentata vicenda sono comparsi sulla scena due presidenti del Consiglio (De Mita e Andreotti), due ministri delle Partecipazioni Statali (Fraccanzani e Piga), due presidenti dell'Eni (Reviglio e Cagliari). Oltre a una serie di comprimari nel governo (Pomino ha sempre seguito da vicino tutte le vicende) nel Parlamento, nei partiti della maggioranza (soprattutto Dc e Psi) - ognuno con le sue posizioni da sponsorizzare. Le lobby hanno avuto molto da lavorare. Tanto che nessuno è parso stupirsi più di tanto quando l'ex segretario del Psi Giacomo Mancini denunciò il sospetto che dietro il prezzo pagato dall'Eni per Enimont fossero girate cospicue tangenti per il Psi.

Di unificare la chimica italiana si parlava da anni (un chiodo fisso di De Michelis) ma fu soltanto nel 1987 che Eni (controllava Enichem) e Montedison cercarono di passare dalle buone intenzioni ai fatti. Trasferire l'immensa defazione, ma alla fine, il 15 dicembre del 1988, si nasce a firmare

la «convenzione» per Enimont, un documento di 100 pagine che in tre anni doveva portare alla unificazione dei due maggiori gruppi chimici italiani. Ed invece era l'inizio di una rissa senza fine. Sui impianti da costruire, su quelli da chiudere, sugli investimenti da fare su chi doveva dirigere cosa e, soprattutto, su chi doveva comprare, tra tecnici, tra ministri e tra politici che sostenevano chi l'una, chi l'altra posizione. In contemporanea, scoppia la guerra degli sgravi fiscali. De Mita (presidente del consiglio) e, soprattutto, De Michelis (vicepresidente) avevano promesso a Gardini agevolazioni per circa 1.000 miliardi trovando uno sbarramento insormontabile nel Parlamento. Quanto basta per far gridare Gardini al tradimento. E a meditare vendetta.

La riscossa del ravennate, che si sente per il più defraudato del suo «diritto» a governare la società, inizia nel settembre del '90 quando Enimont viene quotata in Borsa, il 40% all'Eni, il 40% alla Ferruzzi, il resto sul mercato. Il collocamento si fa a 1.420 lire mentre il varo a piazza Affari avviene a quota 1.500. Chi ne ha approfittato? Resta un mistero. Gli

Il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari e, sotto, l'allora presidente dell'Eni Franco Reviglio, assieme al presidente della Montedison Raul Gardini, mentre annunciano la firma dell'accordo per l'Enimont nel maggio dell'88.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «L'Enimont è uno strumento privatistico», gridava a gran voce Raul Gardini nell'ormai lontano marzo del 1990. Parole che a leggerle oggi si caricano di una grottesca aureola di ironia. Soprattutto alla luce della comunicazione giudiziaria per peculato tralasciata sul capo del presidente dell'Eni Gabriele Cagliari. Già, perché quel «privatistico» vaneggiato a gran voce da Gardini un paio di anni fa sembra proprio essersi trasformato in «privato». 2.805 miliardi finiti nella tasca del clan ravennate, addirittura 1.000 in più del dovuto, secondo alcune indiscrezioni, «mentite da Cagliari, ma che comunque circolano a Palazzo di Giustizia. Se il magistrato lo dovesse confermare, si tratterebbe del furto del secolo (con corollario di tangenti tra i

60 e gli 80 miliardi secondo alcuni). O, se escludiamo il dolo, del più clamoroso degli autogol imprenditoriali. Del resto, Enimont ha sempre amato le cose in grande, le ambizioni e le conseguenti frustrazioni, le risse tra i protagonisti, le trame politiche, le rotture, le parcelle e i giri d'affari. Le mezze misure non hanno mai fatto parte della stesura della chimica italiana. Guasti compresi. Stando all'ultimo bilancio, Enichem (adesso si chiama così) perde sui 100 miliardi al mese, annega in un mare di debiti finanziari, cerca disperatamente un futuro. E si prepara a migliaia di esuberanti strumenti privatistici finiscono inevitabilmente per intrecciarsi con la vita di chi ci lavora. In attesa che i giudici venissero se si sono consumati reati, c'è già chi sconta

la sua pena per gli errori industriali altrui.

Sul crollo di quello che doveva essere il grande polo pubblico-privato che portava la chimica italiana alle soglie del 2.000, si è consumata la rottura tra Gardini ed il resto della famiglia Ferruzzi, terrorizzata dalla spavalderia di un condottiero che non badava a spese per le sue mire espansionistiche e che, soprattutto, litigava con tutti dagli imprenditori pubblici (e passati), ai politici («i passi mentiti»), alle banche («imperdonabile»). Finita la guerra ed incassato il soldo Gardini è stato licenziato dai familiari e se ne è andato all'estero giurando che mai più avrebbe fatto affari in Italia, patria indegna e traditrice. Esilio dorato ma brevissimo: è già tornato e compra aziende a destra e a manca, senza disde-

gnare la mano pubblica. La Sme la finanziaria alimentare dell'Eni, è uno dei suoi boccioni preferiti. Del resto, ha imparato che con il tanto vituperato Stato si possono fare buoni affari. «Le privatizzazioni? Meglio le svendite», ha suggerito qualche settimana fa, impavidamente. Comprare a saldo, vendere a rate. Una ricetta che Gardini sembra apprezzare, quando tratta aziende con lo Stato.

Ma torniamo ai due ultimi arresti: il pezzo da novanta è Bruno Tronchetti Provera suo fratello, Marco. È di fatto il numero uno del gruppo Pirelli, un altro colosso che indirettamente entra nell'inchiesta. In che modo? Bruno Tronchetti Provera è presidente della Nuova Lvi. Il Manani spa che nel 1987 è stata comprata per 13 miliardi dalla Camfin. Questa finanziaria è la cassaforte di famiglia dei Tronchetti Provera, che detengono il pacchetto di maggioranza delle azioni Pirelli. Gli inquirenti contestavano al manager una super-mazzetta da un miliardo versata per appalti dell'Aem. Lui ha ammesso di aver pagato un miliardo e 600 milioni e di averli consegnati all'ex presidente repubblicano Giacomo Properzi, attualmente agli arresti domiciliari. Glieli ha consegnati in due tranches, senza ricorrere a sofisticati passaggi bancari una valigetta e tante mazzette di banconote nuove di zecca. La Manani ha fatto parte, dall'88 al '90, di un consorzio temporaneo, il Consorzio Energia Calore, di cui facevano parte 8 aziende di impiantistica e distribuzione del metano. Il consorzio ha gestito il business della metanizzazione degli impianti di riscaldamento, propagandato in tutta la città dal famoso slogan pubblicitario «il metano ti dà una mano». Ai partiti che si sono spartiti le mazzette che prove-

Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

L'iniziativa è in collaborazione con la Rai. Dipartimento scuola educazione. Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana.

A Milano arrestato Bruno Tronchetti Provera, manager di una società collegata al «gigante della gomma»

Ha ammesso di aver consegnato una mazzetta di 1600 milioni all'ex presidente dell'Aem, il repubblicano Properzi

Tangenti energetiche, «s'accende» il nome Pirelli

Due nuovi arresti per «Mani Pulite». È ancora il business delle tangenti Aem a procurare guai agli imprenditori. È finito a San Vittore Bruno Tronchetti Provera, manager della Manani, società legata al gruppo Pirelli. Arresti domiciliari per Paolo Ciaccia, ex dirigente della Cup, una società di ingegneria che ha lavorato per l'Aem. Per l'Ambrosiano interrogato Filippo Leoni, ex responsabile dell'ufficio estero del Banco.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Piercamillo Davigo passa per i corridoi della procura milanese e dopo una settimana di perentori «no comment», si lascia sfuggire una battuta. «Ci sta prendendo in giro». Parla dell'imprenditore Bruno Tronchetti Provera, bisanziano manager dell'imprenditoria meneghina, appena arrestato. È il presidente della Cam, società del settore energetico, collegata al gruppo Pirelli e la parte della fami-

te. Contrariamente a quanto affermavano ieri televisioni e agenzie di stampa, la Clp non aderisce alla Lega delle cooperative. È una società di ingegneria specializzata nel settore petrolifero che faceva parte del gruppo Bastogi.

Anche le risposte di Ciaccia non soddisfano i magistrati. Antonio Di Pietro entra nell'ufficio di Colombo, assiste per un attimo all'interrogatorio, si sentono due urli. Secondo i magistrati anche lui sta raccontando storie e dopo un attimo arrivano i finanziari, allontani i giornalisti e se lo portano via, per perquisirgli casa e ufficio. In serata, dopo una seconda tornata di interrogatori, ha ottenuto gli arresti domiciliari Tronchetti Provera invece è stato trasferito a San Vittore.

E in procura nel corridoio dei passi perduti, è tutto un inchiostro via-vai di avvocati che attendono il verdetto per le sorti dei loro assistiti. C'è Mi-

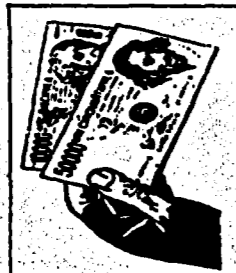
Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di martedì 16 - alle sedute successive.

La deputata e i deputati del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute mattutine, pomeridiane e notturne di martedì 16 (mattutina e pomeriggio di mercoledì 17 e pomeriggio di giovedì 18 febbraio) Avranno luogo votazioni su accorpamento elettorale amministrativo, obiezione di coscienza, autorizzazioni a procedere.

Il Comitato Direttivo del gruppo dei deputati del Pds è convocato per martedì 16 febbraio alle ore 15.

Questione morale



Partono le prime inchieste sui 50mila miliardi spesi dopo il sisma in Campania e Basilicata. I sindaci nel mirino Napolitano a Napoli: il Parlamento correggerà gli errori. È ancora polemica sull'indagine avviata dal Csm

Irpinia, terremoto giudiziario Ricostruzione, 46 amministratori sotto inchiesta

APPALTI Incontro Merloni-Pds Dialogo aperto ma restano distanze

ROMA. Intorno alla legge di riforma degli appalti pubblici, ora, qualcosa si muove. Gli appalti del presidente del Consiglio, Giuliano Amato e del giudice Antonio Di Pietro, le pressioni del Parlamento, la gravissima crisi che scuote il settore hanno aperto una breccia nel muro...

Nei giorni scorsi D'Alena ha detto che il disegno di legge Merloni è un intralcio ai lavori del Parlamento, ha chiesto il ritiro di quel provvedimento e che si lasci alle Camere il compito di approvare un testo, che poi il governo potrà far suo con un decreto. Merloni è d'accordo.

Merloni ha presentato un disegno di legge delega. È ciò che un problema politico di fondo. In pratica quel testo delega a provvedimenti attuativi del governo le materie più delicate, come i subappalti, i consorzi di imprese e le procedure. Ciò è inammissibile e vanifica il nostro obiettivo primario, che è quello di avere urgentemente regole nuove per sbloccare il mercato.

Secondo noi c'è bisogno di riformare profondamente l'albo, pensando ad un suo superamento. Ma per l'immediato bisogna individuare rigorosi criteri di selezione che premino le aziende che garantiscono l'occupazione.

CHE TEMPO FA? Map of Italy with weather icons for various regions: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

ROMA. Su «Terremotopoli» fioccano i primi avvisi di garanzia. Nove sono arrivati agli amministratori di Teora (Irpinia), uno dei 37 comuni del «cratere». I paesi più duramente colpiti dal sisma del 23 novembre 1980. Di abuso di atti d'ufficio, relativi ad irregolarità commesse in violazione dell'articolo 14 della legge 9 della Regione Campania (piani di recupero e di fabbricazione non corredati da perizie geologiche), è accusato il sindaco di Teora Giuseppe Chirico, eletto in una lista civica vicina alla Dc. La Procura di Sant'Angelo dei Lombardi starebbe per spiccare altri 46 avvisi di garanzia per gli amministratori dei comuni di Conza della Campania e Caposita.

Corte dei conti «Quei fondi sempre rifinanziati»

NAPOLI. Parole dure, quelle pronunciate dal vice-procuratore della Corte dei conti della Campania Mario D'Urso, durante la relazione, presentata il presidente della Camera Giorgio Napolitano, tenuta ieri a Napoli in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. La ricostruzione del dopoterremoto «presenta un intreccio tra cattiva gestione dei fondi ed interventi del Parlamento, che ha consentito un continuo rifinanziamento, un'estensione progressiva dell'area dei beneficiari, il conferimento di poteri eccezionali all'ufficio speciale per la ricostruzione, che agiva ed agisce tuttora in deroga ad ogni legge anche contabile, con una spesa stanziata complessivamente di 50 mila miliardi circa, affidata quasi interamente (48.000) a gestioni fuori bilancio».

Mazzetta di 1500 milioni per l'ospedale di Asti. L'accusa: concussioni Tangenti sotto la Mole: arrestato vicepresidente dc della Provincia

TORINO. Per la costruzione dell'ospedale di Asti era stata contrattata una «mazzetta» di 1500 milioni. Da chi? e per chi? L'architetto Antonio Savino, 62 anni, l'uomo che sa tutto sui misteri della sanità piemontese, ha cominciato a cantare, e le catarate di Tangenti si stanno aprendo anche all'ombra della Mole. Ieri mattina sono scattate le manette ai polsi del vicepresidente della Provincia di Torino, il dc Ezio Astore, che poco dopo è stato raggiunto in carcere da Aldo Gentà, ex segretario dell'onorevole Vito Bonisignore, «boss» incontrastato della corrente andreattiana torinese. Lo stesso Bonisignore, qualche giorno fa, era stato ascoltato come testimone, insieme al leader socialista Gianni Goria e al leader socialista Gianni La Ganga, dai magistrati che conducono l'inchiesta. È stata nella Dc che nel Psi si vivono ore di profonda inquietudine. Per Astore e Gentà l'accusa è di concussione. Sarebbero stati loro a pretendere il miliardo e mezzo dall'impresa Edile Borini che, affiancata dalla Cogefar-Fiat e dalla Ruscella, aveva ottenuto l'appalto del nuovo nosocomio, un «affaire» da 235 miliardi. Appalto poi annullato dal Tar, che aveva evidentemente «notato» qualche irregolarità. Al palazzo della Procura si fa capire che siamo solo agli inizi di un capitolo quasi sicuramente destinato ad arrivare assai più in alto. Mentre le auto del Cc partivano per eseguire i mandati di custodia cautelare, Antonio Savino continuava a dettare pagine e pagine di verbali alle domandanti del procuratore aggiunto Marcello Maddalena, del sostituto Vittorio Corsi e del gip Sebastiano Sorbello. Già maestro venerabile della Loggia massonica di Moncalieri, amico della «gente che conta» nel partito di governo e perfetto conoscitore del meccanismo affari-politica, Savino è da trent'anni una vera e propria eminenza grigia nel settore dell'edilizia sanitaria: dagli uffici della sua società, la «Protecne», è passata buona parte dei progetti riguardanti la costruzione o l'ampliamento di ospedali e ambulatori del Piemonte. Ma ha avuto a che fare col famoso inceneritore di Vercelli, costato l'arresto al sindaco socialista Bodo.

TEMPERATURE IN ITALIA Table with columns for location and temperature. Includes TEMPERATURE ALL'ESTERO table with locations like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.



Un'immagine di Sant'Angelo dei Lombardi

stione fuori bilancio, nonché l'utilizzazione generalizzata del potere d'ordinanza, oggetto peraltro di continue e ripetute proroghe. Un sistema questo che secondo D'Urso trova giustificazione solo in situazioni eccezionali ed urgenti che non consentono l'uso dei normali modelli gestionali. Per D'Urso si è trattato di una scelta precisa del legislatore, anche se riesce difficile, in punta di diritto, trovare giustificazione all'attribuzione di un potere «extra ordinem», di concedere tanto tempo (13 anni) all'ufficio speciale per la ricostruzione, potere che ha comportato la progressiva sostituzione dell'organo straordinario alle ordinarie strutture dello Stato molto oltre le effettive esigenze di emergenza del sisma. Il vice-procuratore della Corte dei Conti ha poi descritto come gli interventi nel comune di Napoli e nell'area metropolitana dalla costruzione dei famosi 20.000 alloggi si è passati ad un generalizzato «recupero di fabbricati arretrati di opere di urbanizzazione». Infine, Mario D'Urso ha ricordato che la stessa Commissione d'inchiesta, presieduta da Scalfaro, si soffermò sulle possibili interferenze camorristiche, attraverso il sistema dell'appalto e subappalto, «a cui è seguito il diverso e perverso fenomeno della parà intermediazione dei consorzi concessionari delle grandi imprese del Nord e del Sud». Il vice-procuratore ha concluso affermando che «è doveroso ricercare e rimuovere le cause di questo profondo disagio che riguarda la Campania, cioè la ricostruzione post-terremoto».

Palazzi d'oro Manette a Orlandi consigliere Rai

ROMA. Nuovo arresto per tangenti a Roma. Questa volta è toccato al dc Luigi Orlandi, 55 anni, dalla fine degli anni 70 consigliere d'amministrazione della Rai. È accusato di concorso in concussione per l'acquisto di immobili da parte dell'Enpam e dell'Inail. L'arresto, avvenuto a Modena, è stato richiesto dal Pm Antonino Vindici e firmato dalla Gip Adele Rinaldi. I fatti che hanno portato all'arresto di Orlandi, che è già stato trasferito a Regina Coeli, risalirebbero al '91. Secondo indiscrezioni, nel corso delle trattative per l'acquisto di una decina di immobili avrebbe preteso tangenti per un totale di circa mezzo miliardo di lire. Orlandi, che secondo gli inquirenti potrebbe fornire importanti contributi all'inchiesta, è in particolare accusato di aver fatto da tramite tra imprenditori e alcuni esponenti del ministero del Lavoro per la vendita di immobili Roma e a Milano. Negli ambienti del palazzo di giustizia romano, intanto, si sono appresi altri particolari sul secondo ordine di custodia cautelare notificato venerdì in carcere all'assessore al Piano regolatore del Comune di Roma, il dc Carmelo Molinari. Tre gli episodi: che gli vengono contestati: una tangente di 90 milioni che avrebbe ottenuto dal presidente dell'Acquabus Alberto Fazio in relazione al servizio di affiliazione pubblicitaria del progetto di navigabilità del Tevere e due presunte «mazzette» di alcune centinaia di milioni che avrebbe preteso dagli costruttori Moauro e Sette per la vendita di immobili all'Inad.

Dopo lunga malattia è venuta a mancare all'affetto dei suoi cari CONCETTA STEFANINI vedova COCCHI di 89 anni. Ne danno il triste annuncio i figli Maria, Siro, Gisella e Roberto, le nuore, il genero ed i nipoti. Il funerale si svolgerà oggi alle ore 9 partendo dall'abitazione della cara estinta viale maggio 6. Un sentito ringraziamento per la valida assistenza al dottor Maurizio Mattioli ed al signor Attilio Romagnoli. Barberino di Mugello (FI), 14 febbraio 1993.

Le compagne ed i compagni della Sezione Carlo Craveri del Pds di Caselle si uniscono al dolore della famiglia, ed esprimono le più sentite condoglianze per la scomparsa del compagno MICHELE PATRUMO In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Caselle Torinese, 14 febbraio '93.

Nel 2° anniversario della morte del compagno LIBERO VIANNINI le figlie Franca e Mariuccia lo ricordano e sottoscrivono in sua memoria lire 50.000 per l'Unità. Cremona, 14 febbraio 1993.

A funerali avvenuti, i compagni e le compagne della Federazione milanese del Pds esprimono al compagno Luciano Lupacini e famiglia le più sentite condoglianze per la perdita del padre LUIGI.

Militante nel nostro partito dal 1948, in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 14 febbraio 1993.

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno UGOLOGO CHINAGLIA i familiari lo ricordano con immutato affetto, sottoscrivendo per il suo giornale, l'Unità. Milano/Ferrara, 14 febbraio 1993.

Il giorno 12 febbraio è improvvisamente deceduto il compagno TARCISIO VENDRAMINI nel ricardario, sottoscriviamo per l'Unità. Il funerale avrà luogo lunedì mattina alle 10.30 presso l'Istituto di Medicina Legale Roma, 14 febbraio 1993.

Il giorno 14 ricorre un mese dalla scomparsa del compagno GUERRINO FRANZONI La moglie e la figlia ricordandolo con profondo dolore e immutato rimpianto, sottoscrivono per il suo giornale Reggio Emilia, 14 febbraio 1993.

Lucia, Andrea, Nora, Giampaolo, Pietro, Giovanna ricordano GIANFRANCO FOLENA ad un anno dalla scomparsa Padova, 14 febbraio 1993.

Le moglie lo ricorda con tanto affetto nel 1° anniversario della sua morte (avvenuta il 12 febbraio 1992) il compagno TONISSI IVO antifascista nella Brigata Garibaldi in Spagna internato nel campo di Mauthausen, decorato della medaglia militare della Legion d'onore Roma, 14 febbraio 1993.

Elena Montecchi ringrazia Anna Serafini, le deputate e le senatrici che l'hanno confortata in un momento di grandissimo dolore per la scomparsa dell'amato PADRE.

Elena Montecchi ringrazia le compagne e i compagni del gruppo dei deputati del Pds che con tanto affetto hanno partecipato al suo lutto Silvia, Gianni ed Elena Montecchi ringraziano le compagne, i compagni e gli amici che hanno condiviso il loro dolore per la scomparsa del caro ENZO Reggio Emilia, 14 febbraio 1993.

La famiglia Martelli commossa e riconoscente ringrazia di cuore tutti coloro che hanno partecipato al suo grande dolore per la scomparsa del carissimo DECIMO Parma, 14 febbraio 1993.

ItaliaRadio Oggi vi segnaliamo. 8.15 Buongiorno domenica. 8.45 W il cinema. Con Walter Veltroni e Gillo Pontecorvo. 9.10 Raasegno stampa. 10.00-12.00 «Gli uomini della giustizia nell'Italia che cambia» di A. Rocuzzo. Partecipano Felice Casson, Giuseppe Di Lello, Mario Ladauno, Leone De Castris, Franco Ippolito, Giuseppe D'Avanzo, Francesco Vitale, Giovanni Bianconi, Vidal Sassoon. 14.30 Una radio per cantare. In studio Ron. 16.10 Il programma. 16.30 Adesso tocca a noi. La radio dei ragazzi. 17.10 Musica: «Sopravvissuti e sopravvissuti». In studio Ligabe. 17.30 Speciale spettacolo. Luca De Filippo, Gaspare e Zuzzurro, Oriella Dorella, Gerry Calà. 18.15 Domenica rock.

l'Unità Tariffe di abbonamento Italia Annuo Semestrale 7 numeri L. 325.000 L. 165.000 6 numeri L. 290.000 L. 146.000 Estero Annuo Semestrale 7 numeri L. 680.000 L. 343.000 6 numeri L. 582.000 L. 294.000 Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29927/207 intestato all'Unità SPA, via del duca Macelli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds. Tariffe pubblicitarie A mod. (mm.59 x 40) Commerciale ferialc L. 430.000 Commerciale festivo L. 550.000 Finestrella 1° pagina ferialc L. 3.540.000 Finestrella 1° pagina festiva L. 4.830.000 Manchette di testata L. 2.200.000 Redazionali L. 750.000 Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Ferialc L. 655.000 - Festivo L. 720.000 A parola: Necrologio L. 4.800 Partecip. Lutto L. 8.000 Economici L. 2.500. Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/575351. SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131. Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

Questione morale



Svolta nelle indagini sulle mazzette per l'ammodernamento e i «nastri d'oro» del porto di Manfredonia (Foggia) Concorso in concussione per l'ex ministro del Bilancio: L'inchiesta ha già coinvolto esponenti scudocrociati e psi

Tangenti, ora tocca a Cirino Pomicino

Il braccio destro di Andreotti accusato da un ex senatore dc

Avviso di garanzia a Paolo Cirino Pomicino, ex ministro del Bilancio e numero due della corrente andreottiana, per le tangenti di Manfredonia. Lo ha tirato in ballo, in un suo memoriale, un anziano ex senatore dc agli arresti domiciliari da un mese. I nastri d'oro del porto pugliese appaiono sempre più uno degli affari chiave del sistema nazionale delle tangenti e della corruzione.

LUIGI GUARANTA

FOGGIA. Dopo i funzionari pubblici, gli imprenditori e i politici locali, nell'inchiesta sulle tangenti pagate per l'ammodernamento del porto di Manfredonia, entra in scena un ministro, anzi o ministro, al secolo Paolo Cirino Pomicino, titolare del dicastero del Bilancio all'epoca dell'appalto incriminato e di conseguenza presidente del Cipe, il comitato interministeriale per la programmazione economica a cui toccava dare il via libera agli investimenti previsti dalla legge per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Cirino Pomicino ha ricevuto i magistrati foggiani Roccamano D'Amelio e Massimo Lucianetti un avviso di garanzia per concorso in concussione, l'ex ministro democristiano avrebbe fatto parte del gruppo di politici che chiese e ottenne quasi quattro miliardi dalla Emit, l'azienda milanese



L'ex ministro Cirino Pomicino

la realizzazione dei nastri trasportatori. Poco meno di quattro miliardi sarebbero stati divisi in parti diseguali tra i tre partiti alla Dc sarebbe andato il 40% della cifra, al Psi il 30%, al Psdi il 10, mentre Curatolo, un ex senatore dc, avrebbe intascato il restante 20%. Pisante era stato arrestato il 23 dicembre dello scorso anno, dopo che era stato sventato un tentativo di corruzione di un carabinieri della stazione di Manfredonia, al quale era stato chiesto di far sparire due misteriose cartelle sequestrate nell'abitazione del presidente della Emit Achille Girelli. In quei fascicoli (decifrat con l'aiuto di esperti messi a disposizione dalla Procura di Milano) c'era in pratica il libro mastro delle tangenti pagate dalla Emit (e infatti copia di esso è stata inviata alle Procure di mezz'Italia). Pisante, dopo aver cominciato a collaborare, raccontò anche che per appianare i contrasti sorti in casa socialista sulla divisione della mazzetta era dovuto ricorrere al segretario amministrativo nazionale Vincenzo Balzamo che mise le cose a posto inserendo a via del Corso la metà della fetta socialista. Le tangenti di Manfredonia, insomma, non erano un fatto locale, ma erano entrate a pieno titolo nel sistema che da Milano il

L'INTERVISTA

«Sono un bel boccone ma non farò la fine di Bettino Craxi...»

FABRIZIO RONCONI

E lei, onorevole Pomicino, lei adesso che dice? Dico quel che pensavo e temo anche nei giorni scorsi ero e sono un boccone troppo ghiotto per sperare di superare indenne questo particolare momento. Ma non ho paura, saprò difendermi, ho già dato mandato ai miei avvocati di denunciare per calunnia chiunque abbia accostato il mio nome a fatti illeciti. E poi? E poi?

di Foggia. Guardi, io sono un molto corretto, e appena appresa la notizia dell'avviso di garanzia nei miei riguardi ho immediatamente telefonato al capo della Procura di Foggia, il dottor Verzi, per mettermi a sua completa disposizione. E lei lo sa che m'ha risposto Verzi? No, che le ha risposto? Che non sapeva niente, che si

Scandalo Anas Decimo «avviso» per Citaristi

ROMA. Le strade dell'Anas portano il decimo avviso di garanzia a Severino Citaristi e a provveditorato di merito giudiziario a Marando Mancini, ex direttore generale Citaristi è il primo uomo politico che risulta formalmente indagato da quando ha preso il via la maxiinchiesta sugli appalti concessi a trattativa privata in tutta Italia. L'avviso di garanzia è stato inviato al senatore dc dai giudici di Bergamo che due giorni fa hanno ascoltato l'imprenditore Paolo Pizzarotti anche per conto dei magistrati della procura romana. Pizzarotti avrebbe fatto i nomi di Citaristi come referente politico della Dc e di Vincenzo Balzamo, per il Psi, a proposito degli appalti concessi dall'Azienda nazionale delle strade. Una conferma dal nord Italia alle indiscrezioni sulla direzione che sta prendendo la maxiinchiesta sull'Anas, quella che porterebbe al coinvolgimento diretto delle segreterie amministrative della Dc e del Psi nella concessione degli appalti pubblici e in un giro di tangenti miliardario. Le vicende di cui ha parlato Pizzarotti si riferiscono alla variante di Lenna, appaltata dall'Anas nella primavera del '91 dopo l'alluvione della Valtellina. Un'opera di 61 miliardi affidata ad un consorzio d'impresе capofila

L'ex venerabile: «Il Psi era pieno di debiti e chiese aiuto al Banco Ambrosiano di Calvi» Rivelazioni di Gelli sul Conto «protezione» «Nell'80 c'incontrammo in casa di Martelli»

Il conto «protezione» è diventato uno dei crocevia degli intighi d'Italia. Ne parlano Gelli, Larini, il giudice svizzero Jean Louis Crochet nei servizi pubblicati dai settimanali L'Espresso e Panorama in edicola domani. L'ex maestro venerabile della P2 ricorda un incontro in casa di Claudio Martelli in una piovosa mattina dell'autunno del 1980: «Salii, in quel momento arrivò anche Craxi...»

precisa: «Mi spiegò che si trattava del pesante passivo ereditato dalle precedenti gestioni del partito. E con gli interessi bancari che crescevano con un devastante effetto moltiplicatore, avevano un disperato bisogno di soldi. Ma di soldi, come dire, senza ritorno. Sapendo della mia amicizia con Calvi mi chiesero di intervenire su di lui. Gliene parlai una sera a cena...» E secondo il racconto dell'ex leader produttista la soluzione venne trovata. «Facendo intervenire il vicepresidente socialista dell'Eni Leonardo Di Donna». E la soluzione era la seguente: «Calvi fece versare un primo importo di 50 milioni di dollari nelle casse dell'Ambrosiano. Mi disse che se il mio primo versamento dell'Eni avrebbe defalcato una percentuale a favore del Psi, il quale a sua volta se ne sarebbe servito per scalare il suo debito con il Banco Ambrosiano». Ma poi, racconta Gelli, Calvi si lamentò perché quei 7 milioni di dollari lui li aveva versati, ma non erano entrati come promesso, nelle casse dell'Ambrosiano per defalcare lo scoperto del Psi. Craxi e Calvi, secondo Gelli, si incontrarono a cena per un chiarimento. «Non partecipai per lasciarmi in piena libertà Calvi doveva ottenere la sicurezza che il denaro in-

viato era arrivato, Craxi doveva avere la certezza che quanto aveva ricevuto era l'esatto importo speditogli da Calvi». Delle vicende legate al conto Protezione ha parlato anche Silvano Larini ai magistrati milanesi che lo hanno interrogato nei giorni scorsi, e i verbali di quegli interrogatori sono riportati sul prossimo numero di «Panorama». E secondo il racconto dell'ex cassiere socialista (che giura di non aver fatto «calcoli politici» nel decidere il suo rientro in Italia), quando nell'aprile '81 la stampa pubblicò la notizia del ritrovamento dell'appunto (sempre quel manoscritto attribuito a Martelli) sul conto Protezione nella casa di Licio Gelli «in casa socialista scoppio il finimondo». Craxi e Natali convocarono Martelli e si sfogarono contro Martelli e il segretario del Psi avrebbe anche ordinato a Larini «Tira via tutto». E circa l'esecuzione di quell'ordine penitenziario, Larini ha una ricostruzione piuttosto folkloristica del trasporto in Italia del denaro. «Per evitare guai con la giustizia, Natali ed io siamo corsi a Lugano alla filiale dell'Ubs, dove ho chiuso il conto Protezione e ho ritirato i soldi in contanti. Li consegnai direttamente a Natali in due borse di tela. Infine sul ruolo avuto



Rocco Trane

Concussione Condanna a 4 anni per Rocco Trane

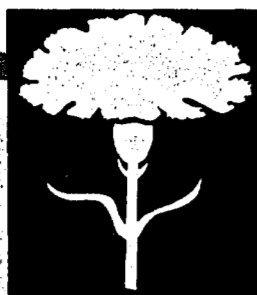
NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Quattro anni di reclusione, di cui due condonati, e 50 milioni di multa. Per l'avvocato socialista Rocco Trane, ex segretario di Claudio Signorile ed esponente di quella «sinistra ferroviaria» al centro dal 1986 di quella che si può considerare la prima inchiesta giudiziaria su Tangentopoli, la condanna è arrivata ieri dalla Corte d'appello di Roma, che accogliendo la tesi dell'accusa lo ha giudicato colpevole di concussione. I fatti che hanno portato alla condanna di Trane - venuti quasi casualmente alla luce grazie a un'apparentemente marginale denuncia di un funzionario ministeriale - risalgono alla prima metà degli anni '80, quando secondo l'accusa l'avvocato brindisino, approdato nel 1983 al ministero dei Trasporti al seguito di Claudio Signorile, aveva cominciato a interessarsi del piano di investimenti per l'ammodernamento dei principali aeroporti italiani, un affare a dodici zen Due, in particolare, gli episodi che hanno portato Trane alla sbarra, una richiesta di una tangente di duecento milioni a un imprenditore trevigiano, Giuseppe Giorgio Guaraldo, e una analoga a Emilio Matta, titolare della Itairport, una ditta di progettazioni. Guaraldo aveva vinto - prima che Signorile diventasse ministro dei Trasporti del governo Craxi - l'appalto per la ristrutturazione dell'aeroporto «Marco Polo» di Venezia una commessa da 600 miliardi. Per una serie infinita di inspiegabili intoppi burocratici, però, i lavori parevano non dover mai avere inizio. E alla fine Trane, «abusando» - ha sostenuto l'accusa - della sua qualifica e delle sue funzioni, gli avrebbe detto chiaramente che per sbloccare la pratica ci voleva, appunto, 200 milioni. L'imprenditore aveva però preso tempo, e solo dopo un «sollecito» si era deciso a portare al segretario di Signorile, il 28 dicembre 1986, un «anticipo» di

AVVISO AGLI ABBONATI Ricordiamo a tutti i nostri abbonati che i libri: «I CAPOLAVORI DEL TEATRO» «I POETI» verranno spediti a gruppi di 3 volumi, come già avvenuto per le iniziative editoriali del 1992.

CAPOLAVORI DEL TEATRO Shakespeare Goldoni Pirandello In edicola ogni sabato con l'Unità Sabato 20 Romeo e Giulietta di William Shakespeare L'Unità - libro lire 2.000

Il nuovo segretario



Ricerca di alleanze nella prima giornata da segretario Appello al Psi: «Rompiamo col vecchio modo di far politica costruiamo mattone su mattone la nuova casa socialista»

«Martelli, quante battaglie insieme...»

L'esordio di Benvenuto: offre a Giugni la presidenza del Psi

Giorgio Benvenuto nel primo giorno da segretario. «Claudio Martelli - dice - è un buon amico. Abbiamo fatto assieme tante battaglie, e per me queste cose contano».

La prima giornata da segretario è cominciata poco dopo l'alba: alle sette l'ex sindacalista era già al ministero delle Finanze, per rassegnare le dimissioni dall'incarico di segretario generale.

«aprire una stagione di lavoro collegiale con la quale affermare in modo inequivocabile che i socialisti rompono con un modo vecchio e incomprensibile di fare politica».



Il segretario del Psi Giorgio Benvenuto

ROMA «Devi pensare questo: per me l'amicizia e le battaglie fatte assieme sono importantissime. E poi sono abituato a rispettare tutte le opinioni. Claudio Martelli è un amico, un buon amico. Abbiamo alle spalle - quanti sono? - credo ormai diciassette anni di lavoro comune».

Un segno tangibile della volontà di «recuperare» il fronte dell'opposizione si avrà probabilmente già nella prossima riunione dell'Assemblea nazionale. Ieri Benvenuto è andato a pranzo col professor Gino Giugni (supporter di Spini) in una trattoria di via Belisiana.

«Non è stato il segretario della continuità», per esempio, ha detto: «Teniamo su le questioni del mondo del lavoro, spieghiamo le cose. L'altro giorno un compagno mi è venuto a chiedere se la Bicamerale è una tassa sulle case a due stanze...».

Il 23 alla Camera comincia la discussione sul caso Craxi Rinnovamento: «Mettiamolo alla prova» E Spini accusa Amato: «È stato ingiusto»

Il Psi attende i primi passi di Giorgio Benvenuto. «Siamo pronti a dargli fiducia», afferma Rinnovamento che gli chiede autonomia rispetto agli sponsor della sua elezione.

che in fondo il fronte dei suoi grandi elettori è molto composito politicamente (da una parte Craxi e De Michelis, dall'altra Signorile e Formica) e questo potrebbe in qualche modo favorire la prova.

re abbia cambiato idea, sostiene Manca. Però Signorile esulta: «Benvenuto - dice - è stato eletto da una maggioranza ragionevole e chi dice che sia il segretario della continuità sbaglia di grosso».

ROMA «Gli uomini bisogna metterli alla prova», dice Enrico Manca. «Quella di Benvenuto è un'impresa temeraria, ma lui è stato un sindacalista d'urto, speriamo che faccia lo stesso al partito», incassa Mauro Del Bue.

Sulla struttura del partito le cose sembrano già definite: ci sarà una segreteria di 6-7 persone, in cui i nomi per ora più accreditati sono quelli di Del Bue, Nencini, Fincato insieme a quello di Babbini, craxiano doc. Leader effettivi sarebbero messi in un esecutivo di 21-25 persone, che dovrebbe essere il vero organo politico del partito, mentre l'elefantica e anche un po' goffica assemblea nazionale dovrebbe essere sostituita da una direzione di un centinaio di membri. C'è accordo, a quanto pare, sul

«Il problema - afferma - è la politica e la ricollocazione del Psi a sinistra. E qui che aspettiamo risposte. Strano. Enrico Manca sembra in disaccordo proprio con Claudio Signorile, esponente della sinistra del partito, ma diventato sponsor di Benvenuto insieme a Craxi e De Michelis. Signorile infatti esclude in un'intervista che la nuova politica socialista possa mettere in crisi Amato: «Il governo ha assunto ormai caratteristiche - sempre meno espresse di una maggioranza e sempre più espresse di uno stato di necessità».

soddisfazione per il risultato dell'altro giorno («l'assemblea ha dimostrato di non avere l'encefalogramma piatto») ma tengono a distinguere le posizioni. Lui, Spini, che a buon diritto si sente il vincitore morale dell'assemblea, è rimasto assai male per il voltafaccia di Amato. «Mi sembra - dice - che la bocciatura pubblica e inutilmente plateale, inflittami dal professor Amato, sia stata veramente frettolosa».

La Ganga: «Vedrete, il nuovo leader non sarà incollato al gruppo del Midas»

«Benvenuto avrà tutto l'interesse a non stare incollato al gruppo dirigente del Midas e ai suoi supporter. Diamogli fiducia e collaborazione, ma anche libertà di movimento».

rinnovamento sarà il mutamento dei comportamenti di tutti. Il fatto importante è che una stagione si è chiusa. Per mesi si è atteso l'evento del cambio di leadership al Psi e adesso che l'evento c'è stato, soprattutto a sinistra, bisogna andare avanti, sapendo che di fronte ai nuovi meccanismi elettorali ogni dispersione di forze andrà a vantaggio di Dc e Leghe.

Giorgio Benvenuto è la persona giusta per traghettare il Psi alla complessa chiarificazione del congresso?

BRUNO MISERENDINO lattia della divisione, dal rischio della separazione... Questo rischio è superato? Essere arrivati a votare insieme il segretario, accettando l'esito del voto è un successo per tutto il partito, per Benvenuto e per Spini. Dico anche che non ci troviamo di fronte a due correnti contrapposte. Se si pensa all'assemblea nazionale di novembre dove era possibile dividere il campo tra craxiani e martelliani, le carte si sono rimescolate parecchio. E si rimescoleranno ancora. C'è stata una fluidificazione, quello dell'altro giorno è stato un voto liberatorio e sbagliano quelli di «Rinnovamento» se pensano di

«Non c'è in questa scelta altro che il segnale di una difficoltà, di un'abdicazione della politica al suo ruolo e al suo compito?». Ma perché? Si è sempre detto che eravamo troppo immersi nelle istituzioni, nelle amministrazioni, che eravamo il partito dei sindacati. Questa scelta indica un ritorno al sociale, alle radici del partito socialista, ed è un ritorno che deve riguardare tutta la sinistra.

Parliamo un attimo di Claudio Martelli. Sembra quasi che, esclusi i fedelissimi, il partito abbia rimosso la sua fuoriuscita. Quella di Claudio Martelli è una ferita aperta, che ha addolorato tutti, come hanno addolorato tutti le difficoltà in cui si è chiusa l'era Craxi. Non è che si è rimosso il problema. E che la sua mossa ha sconcertato e non si sa bene come valutarla. Non posso che augurarmi che torni al più presto.



Giusi La Ganga

«Rinnovamento» se pensano di

«E' azzardato dire che, visti i risultati dell'altro giorno, se

Valutazioni del genere sono impossibili. Quella di Claudio sarebbe stata una candidatura più forte di quella di Spini, ma anche più marcata e non è detto che questo l'avrebbe favorito. Anzi...

Oppositori e no: «La Via Crucis ha tante stazioni»

C'era o no la politica all'Assemblea socialista? «No. Lì si sono confrontati burocrati-burocrati e termidoriani», risponde Francesco Forte. «Forse. Abbiamo, per la prima volta, scelto con voto segreto tra due candidati», ribatte Mauro Del Bue.

VENSO L'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL PDS I GIOVANI, LA SINISTRA, LA DEMOCRAZIA. 26-27 FEBBRAIO RESIDENCE RIPETTA - ROMA. VENERDI' 26 9.30 INTRODUZIONE DI N. ZINGARETTI 10.00 "RIFORME ISTITUZIONALI E FORME DELLA RAPPRESENTANZA". INCONTRO CON M. D'ALEMA 14.30 "UNA NUOVA ONU. QUALE ORDINE MONDIALE DOPO I BLOCCHI". LEZIONE DI G. NIGONE 17.00 "LE NUOVE GENERAZIONI TRA CRISI ECONOMICA E CRISI SOCIALE". INCONTRO CON B. TRENTIN SABATO 27 9.30 "CAMBIARE LA POLITICA COSTRUIRE IL PDS?". INTERVIENE A. OCCHETTO 16.00 CONCLUSIONI Sinistra Giovanile nel PDS

**Il nuovo ministro della Giustizia:
«Una corsia privilegiata in Parlamento
per ridare credibilità alle istituzioni»
Le parole di Di Pietro una «base di lavoro»**

**«La classe politica al potere può evitare
la delegittimazione solo volendo
essa stessa che sia fatta piena luce»
La Malfa e i magistrati apprezzano la nomina**



**Sondaggi
Il 55% vuole
un nuovo
governo**

ROMA. La maggioranza degli italiani, cioè il 55 per cento, è favorevole alla creazione di un nuovo governo, con una rappresentanza più larga che comprenda anche i partiti dell'attuale opposizione. Il 50 per cento non vuole che si vada alle elezioni politiche anticipate, anche se non ha molta fiducia nelle capacità del Parlamento di realizzare la riforma elettorale. Questi i dati più significativi emersi dal sondaggio realizzato dalla Swg di Trieste per il «Mondo», settimanale in edicola domani, 15 febbraio.

«Estremi rimedi al morbo corruzione»

Conso pensa a interventi politici rapidissimi e incisivi

Un «apprestamento rapidissimo» e una «radicale incisività». Il neo ministro per la Giustizia Giovanni Conso usa questi concetti parlando dei provvedimenti che la politica deve assumere di fronte al «morbo letale» messo a nudo dall'inchiesta Mani Pulite. Una «corsia privilegiata» per l'attività parlamentare di moralizzazione. Le parole di Di Pietro possono essere una «base di lavoro».



Il nuovo ministro della Giustizia Giovanni Conso. Sotto: Ciriaco De Mita e, a destra in alto, Giuliano Amato

ROMA. L'inchiesta «Mani Pulite» ha svelato un «morbo letale», al quale bisogna opporre «rimedi estremi». Il neo ministro della Giustizia Giovanni Conso, alla prima uscita pubblica nelle ore della propria nomina, non si sbilancia in indicazioni precise, ma fa sua l'idea che Tangentopoli imponga una risposta urgente e molto forte da parte della politica. Conso ha rilasciato una dichiarazione all'Espresso l'altro ieri, poche ore prima che il suo nuovo incarico venisse ufficializzato. «Dire che tutti i nodi stanno venendo al pettine», afferma tra l'altro, «può sembrare piuttosto banale, ma almeno sul piano della diagnosi, un'affermazione del genere dà il senso esatto di quanto sempre più drammaticamente emerge: è come trovarsi di fronte alla rilevazione fotografico-radiologica, e quindi documentata, di un morbo letale insinuatosi da ogni parte, della cui esistenza sempre più si aveva motivo di temere, anche se non in tanto grande misura».

Gli obiettivi dei «rimedi radicali» dovrebbero essere quelli di «accertare il vero, distinguere tra innocenti e colpevoli, recuperare i beni distorti, impedire nuovi illeciti». «La classe politica al potere», prosegue Conso, «ha una grande occasione per esorcizzare la delegittimazione che minaccia di travolgerla: deve essere essa stessa a volere che sia fatta luce presto e pienamente». Ma che cosa pensa il ministro della Giustizia del discorso del giudice Di Pietro, che tanti consensi ha suscitato nel mondo politico? Conso, interrogato su questo punto ieri mattina in una breve intervista al Gr2, ha mantenuto un certo riserbo, affermando di voler conoscere il testo completo delle affermazioni del magistrato milanese. «Questa è la mia preoccupazione, conoscere il senso esatto di quelle parole. Sono parole piene di significato che vanno meditate e possono essere una base di lavoro, ma prima vanno lette, parola per parola, non in sintesi come qualche volta accade».

Recordando in seno al Consiglio superiore della magistratura, e la figura di Vittorio Bachelet, Conso ha affermato che «le conflittualità ci sono sempre state a seconda dei momenti, dei casi, degli uomini delle persone e possono nascere all'improvviso o meno. Io ritengo che in questo momento il paese ha bisogno di una grande cosa, di trovare la forza di superare i conflitti che possono spingere a contrasti, di trovare soluzioni concrete, avanzate, valide, cercando di cooperare e per cooperare bisogna avere la pazienza di dialogare con gli altri: era il principio guida di Bachelet».

Sulla nomina di Conso al dicastero della Giustizia sono giunti ieri altri apprezzamenti dal mondo politico e giudiziario. Un messaggio di congratulazioni è stato inviato al neoministro dal segretario repubblicano Giorgio La Malfa. «Come già al suo predecessore», afferma tra l'altro il leader del Pn-1 repubblicani, pur essendo nota la loro collocazione rispetto all'attuale governo, garantiranno tutta la necessaria collaborazione. Soddisfazione per la nomina di Conso è stata espressa dal presidente dell'Associazione nazionale magistrati Mario Cicala. «Sono molto lieto», dice, «e certo che

Il segretario della Dc non esclude elezioni anticipate, ma solo con le nuove regole De Mita: «Nuovo governo in pochi giorni» Martinazzoli e Mancino, sì a Di Pietro

Mino Martinazzoli trova «significativa» la sollecitazione di Di Pietro al mondo politico perché trovi una soluzione all'infinita catena delle incriminazioni. Ma lamenta che il giudice non indichi «una soluzione». Il ministro Mancino chiede una nuova legge sul finanziamento ai partiti e il divieto di ricandidarsi per i responsabili di malversazioni. De Mita: «Tempi stretti per un nuovo governo. Parlo di giorni».

Non è più candidabile. Sia Mancino che Martinazzoli, e forse più il primo che il secondo, sembrano del resto rendersi conto che una ripresa dell'iniziativa politica passa obbligatoriamente attraverso una limpida indicazione, da parte dei partiti, della volontà di voler davvero cambiare strada. Rinnovare il governo e irrobustirlo, dice il ministro degli Interni, si può solo a patto di sciogliere questi nodi, verificando la disponibilità di ciascuno. Se la politica sulla questione morale resta al palo non si può che continuare a vacillare.

Al rimpasto la Dc non è contraria «in linea di principio», ma vorrebbe di altra parte che venissero esplosate «tutte le potenzialità in ordine a un esecutivo più forte». Non è però in grado di proporre apertamente un allargamento della maggioranza, anche se fa appello agli altri partiti perché «non cerchino un'altra maggioranza» contro di lei. Unico punto fermo per il segretario il rifiuto «ad abbracciare una alleanza per una maggioranza qualsiasi». Se le esplorazioni in corso per rafforzare il governo si rivelassero sterili, meglio per Martinazzoli lasciar perdere e restare attaccati a quello che c'è. Nell'attesa di ineluttabili elezioni anticipate, aggiunge, che «non sarebbero male» ma naturalmente «non con queste regole».

ROMA. Anche Mino Martinazzoli si unisce al coro degli estimatori della ormai famosa sollecitazione del giudice Di Pietro. Invitato ieri ad esprimersi mentre partecipava al congresso delle donne del suo partito, il segretario della Dc non ha negato che l'invito a trovare una soluzione politica all'interminabile catena delle incriminazioni sia corretto e appropriato. Ma come fare in pratica, per mettervi mano? Da dove incominciare? Martinazzoli se lo chiede sinceramente, ma una risposta non la intravede. E sembra quasi lamentare che il giudice sia stato troppo prudente, che non si sia spinto fino a fornire qualche suggerimento. «La proposta è significativa», dice, «ma non indica una soluzione». Il capo dello Scudo crociato ripete di essere convinto che «alla politica compete di porre le condizioni affinché nel presente e nel futuro non ci siano più involuzioni». Ma finisce con l'allargare le braccia: «È difficile intuire cosa è possibile fare nella materia propna delle inchieste giudiziarie».

Ed è appunto un obbligato tran tran che si sente evidentemente condannato il segretario democristiano. Anche ieri Martinazzoli ha dato l'impressione di barcamenarsi con evidente disagio tra ipotesi di rimpasto, proposte di allargamento della maggioranza, previsioni di elezioni anticipate. Al di là di indicazioni generiche non è stato in grado di andare, badando bene a dare un colpo al cerchio e un colpo alla botte.

«Poi esplicito Ciriaco De Mita». «Se i partiti parlamentari corrispondono al ruolo attivo vigile e responsabile del presidente della Repubblica», dice in un'intervista al Giorno, «le condizioni di un cambiamento possono maturare prima di quanto si immagini. Ho parlato con Occhetto, siamo meno lontani di quanto si creda». Tempi stretti dunque? «Parlo di giorni». Per fare il governo, basterà il partito di Di Pietro, dal momento che il governo è già in carica. «L'opposizione si è fatta sentire ieri la messa a punto della riforma elettorale», dice il presidente della Repubblica e il governo così stretto da delineare una sorta di corresponsabilità.

Riforme

Giannini fonda nuovo partito

Venezia

Cacciari: «Subito alle urne»

IL CASO

«Ora mi basta una segretaria al Senato»

ROMA. Dopo la sfortunata esperienza del 5 aprile, Massimo Severo Giannini ci riprova: ieri ha annunciato la fondazione di un nuovo partito. Si chiama «Democrazia aperta» e ha per simbolo un grande «ce» cerchiato con sovrapposta la scritta «referendum». Il nuovo soggetto politico è stato costituito su base regionale dai Comitati per le riforme elettorali (Corel), i cui rappresentanti hanno tenuto ieri la loro prima assemblea nazionale in un albergo romano.

ROMA. Il filosofo Massimo Cacciari, capogruppo del Pds al Comune di Venezia, non ha dubbi. Il consiglio comunale della città lagunare deve essere sciolto e si deve andare a nuove elezioni, «indecenti», così Cacciari definisce la giunta attuale guidata dal dc Bergamo.

Signori, si cambia. E Andreotti chiude lo studio. L'ex presidente del Consiglio lascia la mitica sede di piazza San Lorenzo in Lucina. «Ora che sono senatore a vita mi basta la segreteria che ho al Senato», spiega. Nelle stanze che abbandona, per anni, file di ministri, ambasciatori, generali, cardinali, giornalisti e personaggi di ogni specie. E su tutti vigilava la signora Enea, che ora va in pensione.

ROMA. Dopo la sfortunata esperienza del 5 aprile, Massimo Severo Giannini ci riprova: ieri ha annunciato la fondazione di un nuovo partito. Si chiama «Democrazia aperta» e ha per simbolo un grande «ce» cerchiato con sovrapposta la scritta «referendum». Il nuovo soggetto politico è stato costituito su base regionale dai Comitati per le riforme elettorali (Corel), i cui rappresentanti hanno tenuto ieri la loro prima assemblea nazionale in un albergo romano.

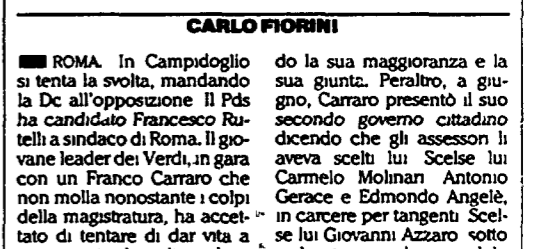
ROMA. «Parleranno le prete», ammonisce il Vangelo. Ma se potessero parlare i ministri, invece. Immaginate, ad esempio, cosa potrebbero raccontare quelli dello studio di Andreotti. Roba da cardiopatico, c'è da scommetterci. L'ufficio privato dell'ex presidente del Consiglio è in piazza San Lorenzo in Lucina, proprio nel cuore di Roma. «Piazza Andreotti», la chiamano i suoi fedeli. Ora, si trasloca il Divo Giulio ha cominciato ad impacchettare carte e dossier.

ROMA. «Parleranno le prete», ammonisce il Vangelo. Ma se potessero parlare i ministri, invece. Immaginate, ad esempio, cosa potrebbero raccontare quelli dello studio di Andreotti. Roba da cardiopatico, c'è da scommetterci. L'ufficio privato dell'ex presidente del Consiglio è in piazza San Lorenzo in Lucina, proprio nel cuore di Roma. «Piazza Andreotti», la chiamano i suoi fedeli. Ora, si trasloca il Divo Giulio ha cominciato ad impacchettare carte e dossier.

L'INTERVISTA

Leoni: ecco perché candidiamo Rutelli a sindaco di Roma

Tra le macene della Tangentopoli capitolina Pds e Verdi tentano di dar vita ad una «giunta di svolta» e di ricostruzione, mandando la Dc all'opposizione. La Quercia ha lanciato la candidatura a sindaco di Roma del Verde Francesco Rutelli, che da ieri ha cominciato la difficile impresa. Il segretario del Pds romano Carlo Leoni spiega questa proposta e invita Carraro a rinunciare.



ROMA. In Campidoglio si tenta la svolta, mandando la Dc all'opposizione. Il Pds ha candidato Francesco Rutelli a sindaco di Roma. Il giovane leader dei Verdi, in gara con un Franco Carraro che non mollia nonostante i colpi della magistratura, ha accettato di tentare di dar vita a una giunta di svolta e di ricostruzione morale. Un'opera ardua, tra le macene della tangentopoli romana. Carlo Leoni, segretario del Pds cittadino, spiega questo tentativo estremo. «Se qualcuno lo farà fallire saremo costretti a chiedere lo scioglimento del consiglio».

La vostra proposta conta anche sull'indispensabile appoggio dei socialisti. Il Pds romano è stato l'alleato di ferro della Dc di Sbardella. Davvero può essere protagonista di una svolta?

Francesco Rutelli sindaco. Perché la Quercia ha deciso di puntare su di lui?

Rutelli è una persona molto autorevole, proprio alla guida della città rappresenta una visibile innovazione del ceto politico. E poi Francesco Rutelli è portatore di una cultura ambientalista che deve essere parte fondamentale in un programma di governo della metropoli.

Il leader Verde, accettando la sfida, ha parlato di «una giunta di svolta e di ricostruzione morale». Ma il consiglio comunale, decimato dagli arresti e dalle inchieste, non è ormai delegittimato?

No. Ad essere delegittimata, come stanno dimostrando i provvedimenti dei magistrati, è una politica collusa con l'affarismo. Delegittimati sono gli uomini che di questa politica sono stati garanti e protagonisti. Nel consiglio comunale ci sono forze sane e progressiste, a partire da quelle che hanno condotto in modo limpido una battaglia di moralizzazione, come il Pds e i Verdi.

La candidatura di Rutelli ha immediatamente raccolto consensi. Ma c'è un altro candidato: Franco Carraro, il quale continua a ritenerci in pista.

Il comportamento di Carraro ha dell'incredibile. Non si capisce secondo quale logica vorrebbe rimanere attaccato a quella poltrona, quando intorno a lui, sotto i colpi della magistratura, stanno franando.

Per la giornalista è la fine di un incubo
Non vede Shany e Maya, 14 e 12 anni, dall'85
quando il suo ex marito le «rapì» a Parigi
Ora i giudici colombiani le hanno dato ragione

«Sono fuori di me dalla gioia, dalla felicità
Ma sono anche spaventata, dovremo ricucire
molte ferite». Nessun limite alle visite
potrà portarle in vacanza anche all'estero

Sandra Fei ha vinto, rivedrà le figlie

Dopo 11 anni di battaglie sentenza definitiva della Corte di Bogotà



Sandra Fei durante una conferenza stampa dell'autunno scorso

Ha vinto la sua battaglia. Sandra Fei potrà vedere le sue due figlie quando vorrà, senza alcuna limitazione. Lo ha deciso la Corte suprema di Bogotà, dando ragione alla madre che dall'85, quando l'ex marito rapì le bimbe a Parigi, lotta per poterle vedere e frequentare. «Sono felice, ma anche spaventata. Ma ora potrò riallacciare quel rapporto che ci è stato impedito». A fine mese partirà per la Colombia

CINZIA ROMANO

ROMA. Un fiume di parole in piena «Mi ha chiamato stamattina (ten per chi legge, ndr) il mio avvocato dalla Colombia ce l'ho fatta, i giudici mi hanno dato ragione. Potrò vedere Shany e Maya quando vorrò, senza alcuna limitazione. Potremmo andare anche all'estero, passare le vacanze in Italia. La prima vittoria, enorme dopo 11 anni, sono fuori di me dalla gioia... mi sento euforica. No, non ho ancora sentito le bimbe, il è ancora notte, più tardi, le chiamerò più tardi». Sandra Fei parla veloce, le parole scorrono via rapide. Proprio lei, sempre così misurata, avara di aggettivi, attenta a non mostrare mai agli altri i sentimenti che si nascondono dietro le parole, si scioglie, si lascia andare. Ma prima era il momento del dolore, della paura. Ora è arrivato quello

della gioia. Quella gioia forte, improvvisa, che sola è capace di dissolvere in un attimo quella cappa di angoscia che imprigiona la mente e non dà tregua ai sentimenti. La Corte suprema di Bogotà ha deciso, ha emesso la sua sentenza. Che stabilisce che Shany, 14 anni, e Maya, 12 anni, pur rimanendo affidate al padre, Jaime Ospina Sardi, potranno vedere la loro mamma senza alcuna limitazione. «Perché il genitore non affidatario - hanno detto i giudici colombiani - ha gli stessi diritti nei confronti dei figli. Di frequentarli, di passare il tempo insieme, senza vincoli di tempo e di orario. E non ci saranno neanche vincoli di luogo. Sandra Fei e le sue due figlie potranno andare, insieme, anche all'estero. Una sentenza di buon senso, rispettosa del diritto delle

bimbe all'affetto, alle cure, al rapporto con entrambi i genitori. Pronunciata però dopo anni di dure battaglie, di chiusure verso questa donna, da parte di tutti anche di quelle autorità che ora, invece accolgono le sue richieste. «La prima vittoria dopo 11 anni», continua a ripetere Sandra Fei, 36 anni, giornalista. Che dal luglio del 1981, quando si separò dal marito Jaime Ospina Sardi, rampollo di una ricca e potente famiglia colombiana, lotta per continuare ad essere madre. La situazione precipitò il 26 settembre del 1985 quando il marito, a Parigi, le rapì, in mezzo alla strada, le due bimbe. Da allora, Sandra Fei è riuscita a vederle poche volte, pochi minuti sotto la guida e stretta sorveglianza della famiglia paterna. Si è dovuta rivolgere alla Farnesina, poi alla corte dei diritti dell'uomo di Ginevra, per poter ottenere aiuto. Si è rischiato anche l'incidente diplomatico dopo la denuncia all'Onu, un anno fa, dell'allora ministro degli Esteri De Michelis.

De Michelis. «Una notizia così bella, dopo tutto quello che ha passato, Sandra Fei non osava neanche sperarla. «Non mi sono mai arresa. Non ho mollato neanche di fronte alle minacce e alla forza della famiglia di mio marito. Sapevo che quello che facevo era giusto per me e soprattutto per le bimbe. Ma non ero sicura di riuscire a farcela. Ora questa vittoria, la prima dopo 11 anni. Ho vinto anche il processo per un'accusa di calunnia. A fine mese partirò per Bogotà. Mi dicono che ho un altro processo intentato dal mio ex marito. Mi fermerò un po' di giorni per stare con le bimbe. Ora, per noi, comincia un periodo importante, difficile e ne sono anche spaventata», racconta la Fei. Che ora deve riallacciare quel rapporto spezzato, impedito. «Nei miei confronti continuano ad avere un atteggiamento contraddittorio. A volte mi respingono, a volte mi dimostrano un grande amore. Non sarà facile, il padre, la sua famiglia, fanno pressione su di loro, chiamandole a fare, ogni volta, una scelta mostruosa e disumana. L'ultima volta che ho visto - racconta la madre - è stato a giugno. Da allora le ho sentite con grande difficoltà, per telefono. Sempre la stessa altalena di sentimenti: ora mi dicono che non mi vogliono sentire, ora mi chiamano e scoppiano a piangere dicendomi che mi vogliono bene. Spero che questa sentenza ser-

va a ricucire tutte le ferite che ci portiamo dietro. Io non voglio scongiurare la loro vita, portarle via dagli affetti, dagli amici, dal loro paese, ma voglio far parte della loro vita, per quello che sono la madre». A Sandra hanno raccontato che i giornali e la tv colombiana ha dato grande risalto alla sentenza, che è definitiva, schierandosi dalla sua parte. Soprattutto le donne che in quel paese hanno pochi diritti. «Mi incoraggiano a chiedere l'affidamento delle bimbe. Ma ora non so, preferiscono non pensare ad altri passi. Ora, devo solo pensare a noi tre. Potrò parlarle anche in Italia, farle incontrare con i nonni che non le vedono da quando erano piccole. Ci tengo però a dire che questa non è una vittoria solo mia - conclude Sandra Fei, che ha dato vita all'associazione «Embrace», che aiuta altri genitori in situazioni analoghe - La sentenza è importante per tutti. Dimostra che non bisogna cedere. I figli non possono essere merce di scambio tra i coniugi e, nel caso di matrimoni misti come il mio, tra i paesi. Io ce l'ho fatta, ma continuerò a battersi per i diritti degli altri». Ora però, è il momento della gioia, dell'euforia.

Quaranta metri di frittata per il carnevale di Muggia



Sono ormai quarant'anni che a Muggia la cittadina tra Trieste e il confine con la Slovenia unico comune istano rimasto all'Italia, decine di migliaia di appassionati, provenienti dalle regioni dell'Alpe-Adria, vale a dire dall'Austria, Slovenia e anche Ungheria, si danno appuntamento per celebrare il carnevale. Quest'anno l'iniziativa assume un rilievo particolare se si considera l'impegno con cui le dieci compagnie hanno lavorato sodo per tanti mesi per preparare i carri, alti non meno di sette-otto metri, e soprattutto i costumi e le maschere per oltre 2500 partecipanti. Le manifestazioni avranno inizio giovedì prossimo e si protrarranno fino al 24 febbraio in un crescendo di iniziative e di partecipazione. Il tradizionale appuntamento carnevalesco, in occasione del quarantennale sarà allestito il lunedì grasso anche da una «megafrittata» di 40 metri, preparata nel cuore della cittadina, in piazza Marconi grazie all'impiego di 24 mila uova, un quintale di pancetta e un altro di cipolla.

Attentato incendiario allo studio dell'on. Cafarelli

Un attentato incendiario è stato compiuto la venerdì notte davanti alla porta di ingresso dello studio dell'on. Franco Cafarelli (Dc), segretario della commissione bicamerale Antimafia, in quel momento il parlamentare era in riunione con collaboratori e professionisti aderenti al circolo foggiano del movimento «Popolari per la Riforma», del quale egli fa parte. Già nei giorni scorsi il parlamentare aveva subito minacce firmate dalla sezione di Foggia della Nco («Nuova camorra organizzata»). Le fiamme si sono spente poco dopo l'allarme senza provocare danni. Intanto in pomeriggio è giunto a Foggia il ministro dell'Interno Mancino, per partecipare ad una serie di incontri sulla lotta alla criminalità. L'on. Cafarelli, che ha disertato tutti gli appuntamenti con il ministro ha dichiarato: «Era più giusto che il ministro venisse a Foggia il giorno dei funerali di Giovanni Panunzio (l'imprenditore ucciso dai racket delle estorsioni il 6 novembre dello scorso anno) piuttosto che oggi per parlare sul ruolo della politica nella lotta alla criminalità organizzata».

Caso Cervia Interrogato per tre ore un testimone

Il sostituto procuratore di Velletri, Romano Miola, incaricato delle indagini riguardanti Davide Cervia, l'ex mannaio esperto di guerre elettroniche spunto dal 12 dicembre 1990, ha interrogato per tre ore Giuseppe Carbone, di Taranto. In una trasmissione televisiva di due anni fa affermò di essere un amico dello stesso Cervia e sostenne che lo stesso Cervia gli aveva confidato prima della scomparsa di voler abbandonare tutto per problemi familiari e di volersi recare in Iran da dove gli era giunta un offerta di lavoro. Rintracciato dalla moglie di Davide Cervia, Marsa il testimone ritrattò tutto sostenendo però che presso il ministero competente si sapeva cosa era successo a Davide.

Trova quindici milioni nell'ospedale e li restituisce

Antonio Siravo, ricoverato nei giorni scorsi per un malore nell'ospedale «Veneziale» di Isernia, aveva portato con sé all'insaputa dei suoi familiari tutti i suoi risparmi, per una somma complessiva di 15 milioni. Per distrazione però ha perso la busta contenente il denaro. La somma è stata poi trovata da una degente, Elena Prollo, che l'ha consegnata al posto di polizia del «Veneziale».

Sequestrati due miliardi ad un impiegato di Gela

Il patrimonio (immobili e depositi bancari per un valore complessivo di due miliardi) di un impiegato comunale di Gela - Salvatore Di Giacomo, 48 anni - è stato sequestrato dal tribunale di Caltanissetta su proposta della questura. Di Giacomo - ritenuto appartenente al clan Madonia - è attualmente indagato per associazione mafiosa, e per lui è stata proposta anche la sorveglianza speciale con divieto di soggiorno in Sicilia. Di Giacomo era stato arrestato nello scorso dicembre anche per aver ordinato, con altri, l'uccisione dell'ingegnere Renato Mauro, capo della partizione urbanistica al Comune di Gela, che restò soltanto ferito in un agguato nel maggio '92 perché la pistola del sicario s'inceppò.

GIUSEPPE VITTORI

Clamorosa denuncia del procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna ad un convegno a Brescia
Secondo il magistrato: «La mafia si rifornisce nei mercati dell'Est ma usa anche canali inizialmente legali»

Nelle mani di Cosa Nostra missili e armi chimiche

La mafia si rifornisce di armi nel grande mercato dei paesi dell'ex patto di Varsavia. Non solo di kalashnikov, ma missili terra aria, forse ordigni chimico-batterologici. Lo ha rivelato il procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna in un convegno pubblico. I boss sono interessati al possesso di armi sofisticate «sia per i conflitti con altri gruppi, sia come strumento di aggressione al potere statale».

NOSTRO SERVIZIO

BRESCIA. C'è il concreto pericolo che la criminalità organizzata possa entrare in possesso, acquistandole da gruppi di tipo mafioso che operano nei paesi ex socialisti, di armi chimiche, nucleari e batteriologiche. È l'allarme più significativo dell'intervento su «Armi e criminalità organizzata» svolto ieri a Brescia dal procuratore della repubblica di Firenze Pier Luigi Vigna, che ha presieduto il convegno nazionale di studi svoltosi in concomitanza con «Exa '93» rassegna internazionale delle armi sportive e degli accessori. Vigna, che ha aperto il suo intervento ricordando Giovanni

Falcone e Paolo Borsellino «grazie al lavoro dei quali - ha detto - esiste oggi un patrimonio di conoscenze indispensabili per battere la mafia», ha sottolineato come «l'internazionalizzazione del crimine e il conseguente instaurarsi di rapporti con potenti gruppi criminali stranieri che dispongono di veri e propri eserciti istrutti da mercenari, come i van cartelli di narcotrafficanti, costituiscono una spinta per le organizzazioni criminali ad una progressione nella dotazione di sempre più efficaci materiali d'armamento». Vigna ha sottolineato che la varie associazioni criminali sono interessate ad acquisire armi sempre



Il procuratore della Repubblica di Firenze Pier Luigi Vigna

più moderne, sofisticate ed efficienti sia per i conflitti con altri gruppi, sia come strumento di aggressione al potere statale. Il magistrato ha ricordato alcuni canali utilizzati dalla malavita per procurarsi le armi dai furti in depositi militari e in cave per quelle leggere e gli esplosivi, all'acquisto diret-

to di armamenti più sofisticati. Vigna ha anche indicato il filone dei canali inizialmente legittimi e che «successivamente sfociano in transazioni illegali, a causa di comportamenti devianti in uno o più soggetti, pubblici o privati, che partecipano alle operazioni». Come esempio Vigna ha citato il caso di

400 fucili israeliani «Galil» e di 100 mitragliette «Uzi» finite ai narcotrafficanti «grazie a diffuse complicità all'interno degli stati caraibici di Antigua e Barbuda, all'interessamento di alcuni mediatori a Miami, all'appoggio di banche panamensi e ad una società israeliana che operava nel commercio di ar-

mi». Su i mercati clandestini inoltre si sono riversate negli ultimi anni armi degli arsenali dell'ex Patto di Varsavia. Dopo l'unificazione delle due Germanie, ha ricordato Vigna, è stata constatata la mancanza negli arsenali dell'ex RDT di circa 60 mila mitragliatori Kalashnikov; e in quell'epoca è stato possibile procurarsi nella Germania est, per 450 dollari, un missile antiaereo terra-aria. Citando dati della Dia sui sequestri di armi ed esplosivi in Italia tra agosto e dicembre '92, Vigna ha ricordato che su 168 sequestri, 69 sono riconducibili ad armamenti di organizzazioni criminali di tipo mafioso. Durante il convegno è stata più volte sottolineata la netta distinzione esistente tra il tipo di armi utilizzate dalla criminalità e le armi sportive, uno dei vani dell'industria bresciana che detiene il 95 per cento della produzione nazionale. Un settore, quello armiero, che sta attraversando un momento critico e non a caso la rassegna «Exa '93» si apre all'insegna della speranza il '92, secondo

dati forniti dalla camera di commercio che organizza la rassegna, si è chiuso con una diminuzione dell'uno per cento delle armi sportive e da detta «testate» al banco nazionale di prova di Gardone. Mentre le armi lunghe hanno segnato un calo del 19 per cento in un anno toccando il livello più basso degli ultimi 22 anni. «Alla caduta della produzione di armi lunghe - segnalano gli esperti - hanno contribuito sempre più elevati vincoli di natura giuridica e amministrativa; la restrizione dei calendari venatori e le difficoltà burocratiche per la concessione delle licenze. Unica voce positiva, l'export, che rappresenta il 75 per cento dell'intera produzione e che si è mantenuto pressoché stabile».

Le rivelazioni dell'autista del boss sull'Espresso
Totò Riina incontrò Lima nella villa di Mondello?

ROMA. «Accompagnai in macchina Totò Riina da Salvo Lima nella villa di Mondello, e in un paio di occasioni feci da autista allo stesso Lima». Il settimanale «l'Espresso», in un articolo che comparirà nel prossimo numero in edicola lunedì, anticipa questa dichiarazione che il pentito Baldassare Di Maggio avrebbe consegnato ai magistrati che indagano su «Cosa nostra». In serata la procura di Palermo ha smentito che Totò Riina si sia mai incontrato con Salvo Lima. Le nuove rivelazioni di Di Maggio, secondo il settimanale, «potrebbero aprire il capitolo decisivo sui rapporti di vertice tra mafia e potere politico». Di Maggio avrebbe fornito ai giudici al-

tri elementi per muoversi in questo ambito dichiarazioni che - suggerisce l'«Espresso» - «contengono riferimenti a personaggi politici di levatura nazionale». Altri riferimenti sul legame tra vertici mafiosi e Salvo Lima si troverebbero, secondo il settimanale, nei verbali di Tommaso Buscetta e Rosario Spatola; queste testimonianze, tuttavia, non sono state sufficienti a dimostrare la reale convivenza tra Lima e gli ambienti di «Cosa nostra». Se Di Maggio in questa ultima confessione ha fatto realmente nomi e cognomi, egli sarebbe il primo testimone diretto dell'esistenza di rapporti personali tra la cupola del crimine e i vertici dei partiti



Totò Riina

Replica dopo interrogazione pds e articolo sull'Unità
Misasi: gli «affari» di mio figlio sono da dimostrare

REGGIO CALABRIA. L'onorevole Misasi si duole per l'articolo apparso sull'Unità il 6 febbraio (Cosenza, gli affari d'oro di Misasi Junior) che dava conto di una interrogazione con cui i senatori calabresi del Pds Garofalo e Mesoraca hanno chiesto al governo notizie sul coinvolgimento di un figlio e del conoscerlo di Misasi in una società che avrebbe siglato un più che ottimo contratto con il Cnr. L'articolo è stato scritto il 5 sera dopo aver controllato, direttamente con il senatore Garofalo, che l'interrogazione era stata effettivamente presentata. Con una lunga ed argomentata lettera, Misasi ci rimprovera 1) di aver contrapposto agli interrogativi ed ai dubbi dell'interrogazione toni perentori nell'articolo, 2) di avere, soprattutto in parte del titolo, dato tutto per scontato 3) di non aver riportato integralmente la

smentita della società Piano Lago, 4) di aver corretto il testo dell'interrogazione scrivendo che all'epoca dei fatti Misasi era ministro per il Mezzogiorno anziché, come nel testo di Garofalo e Mesoraca, dell'Istruzione, per suggerire che Misasi avrebbe condizionato il Cnr 5) di essere stati generici danneggiando non uno (per di più estraneo) ma tutti i figli di Misasi. Con lo stesso pacato garbo che ispira la lettera, dei cui contenuti prendiamo atto va precisato 1) ho sottolineato di continuo, e non con un inciso come lui scrive, che riferivo notizie sui questi posti da due senatori al governo. Del resto, proprio Misasi dolendosi dell'indicativo del titolo lo contrappone all'uso del condizionale, nel contesto dell'articolo, nel pretilo (occhietto e disincanto, ndr) 2) sulla smentita Misasi fa precisazioni che non mentiamo. Non è stata riportata

integralmente per il semplice motivo che non è mai pervenuta né a noi né, alla data del 5, all'Ansa. Quanto è stato scritto su questo punto (nello stesso articolo ed ampio spazio), è frutto del nostro scrupolo e dello stile con cui cerchiamo di lavorare all'Unità. Ho dovuto approfittare della cortesia di un collega di altra testata che aveva appreso l'esistenza della smentita, in modo tra l'altro generico, da altra fonte ancora, per informare i lettori dell'Unità che hanno trovato, accanto all'interrogazione, la contestazione delle cifre ivi contenute e sul coinvolgimento dei congiunti di Misasi. Niente di più del nostro dovere. Ma certamente nessuno furbizia, 3) dal Senato, assieme ad altre interrogazioni, ci è stato trasmesso via fax un testo in cui la carica di Misasi, sia pure a penna, era stata corretta. □ A V

1° Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

il diritto al lavoro

una risorsa per la ricostruzione democratica del paese.

Milano, 19-20 febbraio 1993
Hotel Leonardo da Vinci
Via Senigallia, 6

Introduce
Gavino Angius
Conclude
Achille Occhetto

L'INTERVISTA

GIOVANNI CONSO

ministro di Grazia e Giustizia

Come presidente della commissione sui delitti di guerra il giurista spiega le iniziative messe in cantiere dall'Italia «Un tribunale sotto egida Onu rischia l'impasse» I tempi stringono, è preferibile una sede politica ristretta

«Non sarà una nuova Norimberga»

I crimini nell'ex Jugoslavia una sconfitta dell'Europa

Quasi ultimati i lavori della commissione di giuristi, incaricata dal governo italiano di mettere a punto la proposta per un tribunale internazionale sui crimini di guerra nella ex Jugoslavia. Nessun parallelo con Norimberga ma molte proposte innovative che potrebbero essere valide, in futuro, per altre situazioni di guerra. Privilegiata l'istanza europea. Un tribunale pensato anche al femminile.

VICHI DI MARCHI

ROMA. Una seconda Norimberga? Alla definizione tecnica di un tribunale internazionale che giudichi i crimini di guerra nella ex Jugoslavia sta lavorando, in Italia, una commissione di nove giuristi istituita dal governo Amato. A guidarla è stato chiamato Giovanni Conso. L'ex presidente della Corte costituzionale ha rilasciato questa intervista all'Unità prima di ricevere la notizia della nomina a ministro della Giustizia.

A che punto sono i lavori della Commissione di giuristi da lei presieduta?

Siamo ad un punto molto avanzato. Il mese concesso dal governo scade il 22 febbraio, ma - ecco una gradevole notizia - si sta facendo ogni sforzo per anticipare di alcuni giorni il completamento del lavoro affidato alla Commissione, così da dar corso il più tempestivamente possibile all'iniziativa italiana.

Quali sedi internazionali avete individuato come le più adatte ad accogliere il vostro lavoro e a metterlo in piedi?

È una delle questioni ancora in discussione: l'Onu, la Conferenza europea per la Jugoslavia o la Commissione per la sicurezza e la cooperazione in Europa? Rivolgersi all'Onu assicurerebbe al progetto il massimo di carisma, ma lo sottoporrebbe anche al rischio di veti o, per lo meno, di obiezioni della provenienza la più larga. Si sta pensando ad una soluzione che, per svelire le procedure di approvazione, ipotizza l'involo all'Onu, che dovrebbe, per altro, affidare l'attuazione della proposta ad una più ristretta sede europea.

Lo schema a cui state lavorando può essere, in qualche modo, considerato un paradigma per altre situazioni oppure è specificamente pensato per giudicare i crimini di guerra nella ex Jugoslavia?

Il nuovo tribunale è pensato in relazione alla tragica situazione dei territori della ex Jugoslavia. Ciò non toglie che l'auspicio sia quello di vederne allargate successivamente le applicazioni anche ad altre situazioni analoghe, che stanno purtroppo martoriando il mondo. Direi di più: l'idea-base è quella di arrivare, prima o poi, ma meglio prima che poi, alla istituzione di un tribunale penale internazionale preposto

alla repressione dei più gravi crimini che caratterizzano, ahimè, questa fase della storia umana.

Il presidente della Commissione d'inchiesta dell'Onu sui crimini di guerra nella ex Jugoslavia, l'olandese Kalshoven, ha messo in dubbio la possibilità di giungere alla creazione di un simile tribunale internazionale. E ha aggiunto che, anche in presenza di un consenso, rimarrebbe ancora da decidere se questo tribunale deve essere costituito dal Consiglio di sicurezza o mediante trattato, quale legge applicherà e quali nazioni firmeranno questo trattato.

Purtroppo, i dubbi del presidente olandese sono giustificati. Troppe le divisioni annate nella Comunità internazionale. Ma, appunto per questo, la gravità del problema esige un raddoppiato impegno nella ricerca di una soluzione a breve termine. La via del trattato internazionale, con tutte le conseguenti necessità di ratifica e di esecuzione, ritarderebbe in modo indefinito la raccolta del numero di adesioni necessario per il funzionamento dell'istituto che si vuol delineare. La strada della «delega europea» mira precisamente al raggiungimento di un risultato concreto più rapido.

In molti sostengono che il parallelo con il Tribunale di Norimberga non regge. Allora i vincitori giudicarono i vinti, oggi sarebbe la Comunità internazionale a giudicare vinti e vincitori. Lei cosa ne pensa?

Hanno perfettamente ragione quanti escludono paralleli con il Tribunale di Norimberga: la furono gli Stati vincitori a processare i responsabili maggiori dei crimini più gravi commessi dai vinti. Qui non ci sono né vinti né vincitori, semmai tanti sconfitti. È il resto del mondo, e in particolare i paesi europei, che devono porsi come emblema ineludibile di una risposta in termini di condanna netta e nefandezze, soprattutto nei confronti delle donne, nei territori dall'altra parte dell'Adriatico.

In che misura il vostro lavoro evidenzia la necessità di una riforma dell'Onu?

L'Onu ha molte colpe. Una delle più gravi risale al tradimento dell'impegno assunto

all'indomani di Norimberga. Allora, nel preciso intento di evitare il ripetersi di crimini nefandi realizzati invocando le esigenze della guerra, fu deliberata l'istituzione di una Commissione incaricata di predisporre un Tribunale internazionale pronto ad intervenire al primo verificarsi di nuovi crimini del genere. Nulla da quel tempo, purtroppo, è stato fatto in tale direzione. Il Tribunale che l'Italia, insieme ad altri Stati europei, chiede nei confronti dei delitti nell'ex Jugoslavia vuole anche essere una risposta operativa alle precedenti manchevolezze della politica dell'Onu.

Tra i crimini di guerra espressamente previsti dalla Convenzione di Ginevra vi è anche il ricorso sistematico ad abusi sessuali. Eppure, a far parte della vostra Commissione, il governo non ha chiamato nessuna donna. Ciò ha scatenato proteste. In che modo avete rimediato?

Il rilievo è esatto. La Commissione ora comprende anche una autorevole voce femminile di particolare esperienza internazionale. Soprattutto, il rilievo è stato tenuto ben presente in ordine alla composizione del Tribunale che vorremmo veder nascere presto.

Un'altra critica fatta: la Commissione è prestigiosa ma c'è il rischio che sia un diversivo rispetto all'incapacità di por fine alla guerra.

Cercare finalmente la realizzazione di qualcosa di concreto non può mai essere un diversivo. Rappresenta un passo avanti di grande significato non soltanto giuridico. Naturalmente, deve essere ed è chiaro che il tentativo ha bisogno di essere accompagnato da altre iniziative, che certamente non mancano, ma che esulano dai compiti di questa Commissione.



Un campo di prigionia serbo; in alto: il ministro Giovanni Conso, presidente della commissione sui crimini di guerra nella ex Jugoslavia; a destra: un'immagine di una manifestazione a Istanbul in favore dei musulmani bosniaci



Da Ancona gli aiuti per Sarajevo Morti 40 bambini

Con l'arrivo a Skopje di 170 soldati svedesi è cominciata nei giorni scorsi lo spiegamento in Macedonia di un battaglione composto da 700 uomini delle forze di protezione delle Nazioni Unite (Unprofor). In arrivo altri 170 soldati dell'Onu, stavolta norvegesi, mentre per domani sono attesi i finlandesi. Gli uomini dell'Unprofor sono equipaggiati solamente con armi leggere e si stanno schierando lungo le frontiere macedoni con l'Albania a ovest e con la Serbia a nord. L'invio delle forze Onu era stato deciso l'undici dicembre scorso dal segretario generale Boutros Boutros Ghali dopo il voto della risoluzione 795 da parte del consiglio di sicurezza. Con i soldati vi saranno 35 osservatori e 26 poliziotti civili.

Restava da vedere se l'invio dei soldati dell'Unprofor contribuirà a ridurre la tensione tra le varie entità che rischia di portare la Macedonia della ex-Jugoslavia ad un passo dalla guerra. Sul piano diplomatico la repubblica ex-jugoslava preme

in tutte le sedi internazionali per ottenere seggi e riconoscimenti. L'Italia ha deciso di appoggiare questa richiesta e si sta adoperando per una rapida ammissione della Macedonia alle Nazioni Unite. Il rappresentante italiano al palazzo di vetro, Vieri Praxler ha detto che Roma «considera questa decisione un contributo necessario e urgente per favorire la stabilità in una regione dove la tensione è molto alta». Di recente il presidente del consiglio Amato ha affermato che il riconoscimento della repubblica della ex-jugoslavia da parte dell'Italia è imminente.

Da ieri intanto l'aeroporto di Ancona-Falconara è diventato la base per le missioni umanitarie in Bosnia. Un Hercules C-130 inglese è atterrato ad Ancona e ha scaricato uomini e mezzi delle Nazioni Unite che parteciperanno al ponte-aereo con Sarajevo. La radio della capitale bosniaca ha affermato ieri che solamente dal cinque gennaio scorso le granate sparate tra la gente hanno assassinato centocinquante persone, tra cui quaranta bambini.



Russia e Usa divisi sulle sanzioni antiserbe Un uomo di Eltsin tratterà per la Bosnia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. L'inviato speciale di Clinton in Bosnia, Reginald Bartholomew, a due giorni dall'incarico è volato ieri a Mosca per cercare di raggiungere una linea di azione comune con i dirigenti della Federazione russa. Ma dopo un'ora e mezzo di colloqui con il ministro degli Esteri, Andrei Kozyrev, ha dovuto prendere atto della resistenza delle autorità russe a sostenere le sanzioni contro la Serbia. «Le mie conversazioni qui sono state... aperte, e molto, molto positive», se l'è cavata Bartholomew davanti ai cronisti, rifiutando di rispondere a domande più particolari. Il diplomatico statunitense ha detto che la valutazione fatta dalle autorità russe, di un «cambiamento positivo della posizione dei serbi», era inaspettata per gli americani, facendo capire che l'am-

ministrazione Clinton non è disposta ad ammorbidire le sanzioni nei confronti di Belgrado. «La discussione tra noi si è mantenuta sulle generali, abbiamo parlato della situazione nella Bosnia Erzegovina, ma anche della Croazia e del Kosovo», ha aggiunto Bartholomew, rivendicando «l'importanza» che gli Usa annettono alla politica estera russa.

Ed il fatto politico più importante appare proprio la scelta della nuova amministrazione americana di tentare un itinerario comune con la Russia per districare il ginepraio della ex-Jugoslavia. Non ha mancato di notare Kozyrev, che s'è detto, da parte sua, «soddisfatto» per l'evento ed ha confermato che il mandato di Eltsin ora si occuperà della Bosnia un rappresentante speciale della Federazione russa, il vicemin-

istro degli esteri Vitaly Ciurkin. Bartholomew si è anche incontrato con alcuni autorevoli esponenti del Soviet Supremo, che da tempo batte il tasto della cancellazione delle sanzioni in polemica con la politica estera del governo, ritenuta troppo accomodante; «ottenendo la correzione di rotta che sembra aver oggettivamente segnato anche l'incontro di ieri di Kozyrev con l'inviato di Clinton, Evgheni Ambartsumov, presidente della commissione esteri del Parlamento ha detto di avere informato il diplomatico statunitense di «tutto l'arco delle posizioni» presenti nel Parlamento e nelle istituzioni russe riguardo alla questione della ex-Jugoslavia». Ai giornalisti ha ribadito che «il Parlamento non accetterà mai la linea delle sanzioni».

Contemporaneamente agli incontri Usa-Russia erano a Mosca i rappresentanti della comunità di Sarajevo. Dopo alcuni incontri con esponenti del governo e del parlamento russi anche loro si sono detti soddisfatti dell'iniziativa Usa-Russia, tenendo però a sottolineare in una conferenza stampa, come «l'opinione pubblica russa scontenta sulle questioni della Bosnia Erzegovina, di un black out delle informazioni». Ed hanno citato il caso di quindici mercenari russi che combattevano nelle file serbe, per rilevare come i serbi soffrono in questa fase enormi difficoltà per il reclutamento, sicché ricorrono sempre più spesso alle violenze, alle minacce di morte ed alle bande prezzolate. Secondo le autorità di Sarajevo «i diplomatici Usa e della Russia dovrebbero contribuire ad una soluzione di compromesso che salvi l'integrità e la sovranità territoriale della Bosnia Erzegovina».

Belgrado: «La gente fugge da Zara e Sebenico» I serbi entrano a Novigrad?

BELGRADO. La popolazione civile starebbe abbandonando Zara, Sebenico, e altre città croate in seguito all'avanzata delle truppe serbe. Lo ha annunciato, ieri sera, il comando militare serbo della Krajina, citato dall'agenzia ufficiale di Belgrado Tanjug. Secondo l'agenzia, la popolazione si allontanerebbe dagli scontri rifugiandosi sulle isole davanti alle coste. Questo esodo in massa riguarderebbe anche le città di Biograd e Vodice. Secondo la stessa fonte, le forze armate serbe della Krajina sarebbero in procinto, infatti, di conquistare Novigrad, vicino alla località di Maslenica.

sulla costa croata, considerata strategica dal punto di vista militare. La Tanjug, ha detto che in serata, dopo quattro giorni di combattimenti «angustiosi», i reparti dell'esercito croato si sono ritirati dalla cittadina, che è in fiamme. D'altra parte, sempre secondo la stessa fonte, circa 150 soldati croati sono caduti in un'imboscata tesa dai miliziani serbi presso Suhovara, nel retroterra di Zara. La Tanjug non precisa quando sarebbe avvenuto l'episodio, limitandosi a dire che il reparto «non figura più nei ruoli dell'esercito croato».

Domani a «Mixer» testimonianze e filmati sull'assassinio del '68

Chi fece uccidere Bob Kennedy? Inchiesta tv rilancia i sospetti

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Sono passati quasi 25 anni e l'omicidio di Robert Kennedy, quando era a un passo dalla presidenza degli Stati Uniti, continua a restare misterioso. L'inchiesta ufficiale, chiusa molto rapidamente, ha attribuito la responsabilità del delitto a un giovane arabo affetto da evidenti squilibri, preso del resto con la pistola ancora in pugno. Il suo movente non è mai apparso del tutto convincente e fin dall'inizio le indagini hanno accuratamente evitato di spingersi oltre la superficie dei fatti. Shiran Shiran, l'omicida condannato a una lunga pena detentiva che sta tuttora scontando, non ha mai voluto o potuto fornire una definitiva versione delle motivazioni e delle circostanze dell'attentato e ha continuato a sostenere di non ricordare nulla di quanto accaduto in quel giorno di giugno del 1968 nei locali di servizio dell'hotel

Ambassador di Los Angeles. A tanti anni di distanza i dubbi e i sospetti della prima ora non sono stati dissipati.

A tentare una nuova ricostruzione degli avvenimenti, con un lavoro di inchiesta che è durato quasi un anno, si è provata l'equipe di Mixer, il programma di attualità della seconda rete televisiva Rai. Domani sera Giovanni Minoli ne presenterà i risultati nel corso del suo programma. La nuova opera di scavo ha confermato, come afferma lo stesso Minoli, che le indagini dell'epoca furono viziata da leggerezze, distacchi e contraddizioni. Interviste a testimoni oculari, agenti di polizia, esperti di varia natura, mettono in discussione l'attendibilità della versione ufficiale, fornendo alcuni nuovi elementi di prova. L'inchiesta finisce con l'accettare l'ipotesi che Shiran Shi-

ran quel giorno non era solo ma fu probabilmente aiutato da due complici, che i colpi fatali che abbatterono Robert Kennedy non partirono necessariamente dalla sua pistola, che nelle ore successive all'attentato si mise mano da parte degli inquirenti a un lavoro per incanalare l'indagine in un'unica e precisa direzione. Oltre a una puntigliosa ricostruzione delle omissioni e del sospetto comportamento degli investigatori, Minoli e i suoi collaboratori non vogliono andare. Il quadro politico entro il quale maturò il delitto fu del resto fin dall'inizio sufficientemente chiaro. Che Robert Kennedy avesse potentissimi nemici si sapeva. E si sapeva anche che i pezzi dell'apparato dello Stato erano disposti ad assecondare i loro disegni criminali. Da questo punto di vista, il destino di Bob non costituì che il seguito di quello, altrettanto tragico, di suo fratello John.



Robert Kennedy

Avvertiti Washington e Seul: «Pronti a difenderci da ingerenze dell'Agenzia nucleare»

La Corea del Nord costruisce la bomba «Nessuno ispezionerà i nostri impianti»

La Corea del Nord rifiuta di aprire i suoi impianti nucleari a nuove ispezioni internazionali tese a verificarne il carattere non militare. Gli Stati Uniti, secondo Pyongyang, cercano di strumentalizzare l'Aiea, l'ente per l'energia atomica con sede a Vienna. È di nuovo crisi tra le due Coree, mentre Seul e Washington annunciano la ripresa delle manovre militari congiunte Team Spirit sospese l'anno scorso.

GABRIEL BERTINETTO

Fosche nubi si addensano sul futuro dei negoziati per la riunificazione intercoreana. Soffia un forte vento di polemica, mentre le parti tornano ad accusarsi reciprocamente di intenzioni ostili. Pyongyang risponde di no all'Aiea, l'ente internazionale per l'energia atomica, con sede a Vienna, che chiede un nuovo round di ispezioni negli impianti atomici nordcoreani. Il quotidiano del partito dei lavoratori (co-

munisti) pubblica un editoriale nel quale il rifiuto viene espresso con toni che non ammettono repliche e suonano quasi minacciosi. Si accusa Washington di manovrare l'Aiea per fare pressioni su Pyongyang. E si ammonisce: «Prenderemo misure autodifensive se gli Usa e le autorità sudcoreane cercassero di imporre provvedimenti irragionevoli. Il problema delle ispezioni nucleari deve essere risolto

tra noi e l'Aiea. Non è una questione in cui possiamo mettere il naso le autorità sudcoreane». L'irridimento della Corea del nord è almeno in parte spiegabile con la decisione presa da Washington e Seul di riprendere le operazioni militari congiunte Team Spirit. Queste si erano tenute ogni primavera in Sud Corea sin dal 1976, sino alla sospensione annunciata all'inizio dell'anno scorso proprio per sottolineare il miglioramento del clima politico che si stava producendo in quel periodo alla luce di due importanti sviluppi: il contemporaneo ingresso delle due Coree nell'Onu (settembre 1991) e la firma di un trattato di riconciliazione e non aggressione fra Nord e Sud (dicembre 1991).

Quest'ultimo accordo apriva la strada a contemporanee ispezioni incrociate nelle due

Coree per verificare l'esistenza o meno di armi atomiche. Per alcuni mesi i controlli vennero effettuati con esiti tranquillizzanti: gli esperti di Pyongyang sembravano convinti che gli americani avessero ritirato le loro testate nucleari dal Sud, e gli ispettori di Seul non riuscivano a convalidare i loro sospetti sulla costruzione di bombe H al Nord.

Con il passare del tempo però l'intelligenza statunitense ha maturato ulteriori dubbi sulla versione ufficiale di Pyongyang, secondo la quale i suoi reattori produrrebbero energia per usi civili. E così se il regime di Kim Il Sung lamenta la ripresa delle manovre Team Spirit e chiude la porta in faccia agli ispettori, Washington e Seul riprendono le esercitazioni proprio perché l'atteggiamento di Pyongyang negli ultimi tempi, sino al formale rifiuto dell'altro

giorno, si era fatto sempre meno chiaro e dava addito a rinnovati timori e preoccupazioni. A confermare i sospetti degli Usa e dei sudcoreani è stato divulgato due settimane fa un rapporto dei servizi informativi russi che inserisce la Corea del nord fra i paesi che si starebbero dotando di armamenti nucleari. E anzi, secondo gli 007 di Mosca, Pyongyang starebbe lavorando alacremente anche alla fabbricazione di armi chimiche e batteriologiche. Segreti e misteri, tanto più ermetici nella sfera militare, in un paese nel quale il segreto ed il mistero avvolgono ogni aspetto della vita politica e civile. Nessuno sa con certezza ad esempio King Chong Il sia oggi il numero uno al posto del padre Kim Il Sung, o se rispondano a verità le voci di recenti violente proteste popolari contro la dittatura.

L'INCHIESTA

Allarmata denuncia di Barannikov

«L'Occidente recluta e foraggia i boss locali favorendo il traffico di valuta falsa, armamenti e droga. Lo Stato è in pericolo»
Gli oppositori replicano: «I veri guai vengono dall'interno»

«Servizi stranieri scatenati a Mosca»

Il ministro della Sicurezza accusa: «Aiutano la nostra mafia»

Con una clamorosa denuncia, il ministro della Sicurezza russo accusa i servizi segreti dell'Occidente di avere reclutato e foraggiato i boss della mafia locale (traffico di valuta falsa, armi e droga) per minare lo Stato. Gli oppositori rispondono: «Il pericolo viene dall'interno, dall'alleanza dei colletti bianchi e dei funzionari corrotti con la delinquenza organizzata ed i grandi racket».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

MOSCA. Chi alimenta l'ipotesi di un'esplosione (crimine) e «mafia»? Perché è esplosa il boom criminale nella Russia di Eltsin? In una maestosa sala del Cremlino, davanti a decine di colonnelli dell'ex-Kgb, alti magistrati, esponenti del governo e del Soviet supremo, il ministro della sicurezza della Federazione russa, Victor Barannikov, ieri mattina, ha offerto una sua clamorosa risposta. Sono i servizi segreti occidentali - ha detto - ad ingrassare la criminalità russa, a coccolarla, a foraggiarla, persino ad arruolare i boss nelle proprie

criminalità organizzata assieme alla corruzione hanno raggiunto in Russia un livello tale da divenire una minaccia per la sicurezza politica statale e la società. C'è, dunque, una preoccupazione politica: il fatto che si stia diffondendo la convinzione di una inadeguatezza delle autorità nella lotta al crimine fa crescere la diffidenza nei confronti delle istituzioni e può aprire la strada a gruppi irrazionali o persino armati. Stiamo costruendo le fondamenta del nostro edificio, ma non possiamo permetterci che la ruggine del lucro e della violenza le corroda. Rimarremo tutti sotto le macerie, sia i democratici, sia le opposizioni». Ma esisteranno - ha incalzato Barannikov - segnalazioni precise che le strutture dell'ex Kgb ha raccolto: «Ci giungono numerose notizie - ha aggiunto - secondo le quali i servizi segreti stranieri manifestano un particolare interesse verso l'economia sommersa russa e nei confronti dei

capi che stanno ai vertici della criminalità organizzata». In quali termini si manifesta tale interesse? «Gli agenti dell'Occidente - ha spiegato Barannikov - avvicinano con proposte dirette di arruolamento i boss, creando condizioni favorevoli per allargare le loro azioni criminali, aiutandoli a stabilire rapporti con gruppi ed organizzazioni criminali internazionali». Ed ecco, così, spiegata la diffusione «attraverso la Russia di grosse partite di valuta falsa, armi e stupefacenti». Il ministro di Eltsin sembrerebbe a questo punto riecheggiare una precedente denuncia, levata dall'establishment gorbacioviano nella prima metà del 1991. Era stato il premier, Valentin Pavlov, a lanciare nei confronti dell'Occidente l'accusa di volere minare le basi dell'Unione sovietica attraverso la manovra di enormi somme di valuta straniera. Ma in tutte e due i casi non sono stati citati né nomi, né fatti specifici. Le fonti dell'intelligence si

mischiano evidentemente a finalità politiche: gran parte della campagna appena lanciata da Eltsin e dai suoi collaboratori con il meeting contro il crimine, si rivolge al fenomeno della dilagante corruzione nella pubblica amministrazione, con 2.700 casi scoperti l'anno scorso, di cui Barannikov ha riferito, evocando il modello americano: «Gli uomini dell'equipe di Clinton hanno dovuto sottoporsi ad un controllo preventivo dell'Fbi e nessuno in Usa ha avuto nulla da ridire». Ma c'è molto di più nella cronaca della Grande Russia: a Novosibirsk, in Siberia, qualche tempo fa i «servizi» hanno bloccato un carico di parecchi chili di eroina in una modesta camera d'albergo, a testimonia l'apertura di un'inedita «via siberiana» della droga proveniente dalle Repubbliche ex-sovietiche dell'Asia centrale e dalla Cina. E Georgi Mathjukin, presidente della Banca centrale, aveva informato già nel luglio 1991 il Parlamento

su cospicui scambi sospetti di miliardi di rubli contro dollari. Eltsin ha il suo da fare a contrastare, però, la polemica ingaggiata dai suoi oppositori proprio sulle questioni della sicurezza, della corruzione e del crimine. Aslanbek Aslakhanov, autorevole presidente della commissione del Soviet supremo per la sicurezza e la criminalità, ha appena dichiarato alla *Nezavisimaja Gazeta*, quotidiano «liberal» schierato su posizioni critiche: «Me ne vado, non ne posso più: in nessun paese del mondo esiste quel che c'è da noi, una specie di contratto matrimoniale tra criminalità con il colletto bianco e quella più tradizionale: tutto nasce dai buchi della mostra legislazione, dai decreti del Presidente, preparati in fretta, mal pensati, contraddetti da altri decreti... Uno dei traffici sommersi di cui si alimenta l'economia sommersa illegale, quello delle opere d'arte, è stato oggetto - Aslakha-

nov fa quest'esempio - di due decreti che fanno a pugni, uno che vieta qualunque mercato, l'altro che addirittura abolisce tasse ed imposte, sfornati nel giro di due mesi dal governo. «Alcuni funzionari ministeriali hanno aperto - dichiara non smentito, l'oppositore di Eltsin - un loro conto corrente miliardario in una banca newyorkese per accumularvi la tangente lucrate su un giro di brevetti e di collaudi».

Che cosa c'entrano i servizi stranieri? Il vecchio mito dell'«accercchiamento» dell'Occidente, rinfrescato ieri mattina da uno dei ministri «forti» di Eltsin, mostra la corda davanti a tali e tanti fattori endogeni. Lo stesso Presidente ha dovuto ammettere qualche settimana fa: «Rischiando di diventare gli istruttori della mafia italiana. Verranno qui a prendere lezioni». Ed in verità in Italia risulta che le lezioni sono in corso con grande movimento di uomini e capitali.

1. continua

La Lituania sceglie il presidente In testa Brazauskas

VILNIUS. A tre mesi dalla netta vittoria nelle elezioni legislative di novembre, il presidente provvisorio lituano, Algirdas Brazauskas, chiede alle urne una verifica della sua popolarità e una conferma dell'ipotesi che le forze democratiche nate dalle ceneri del comunismo sovietico hanno il diritto di amministrare un paese, come la Lituania, dove la transizione al capitalismo presenta alti prezzi sociali. Sfidente di Brazauskas, già primo segretario comunista lituano, è Stasys Lozoraitis, un navigato diplomatico, che i suoi concittadini considerano quasi uno straniero per aver sempre vissuto all'estero (sua moglie è una romana, Daniela D'Ercole), che non crede ad una magica rigenerazione dei comunisti. Un elemento interessante di queste elezioni è la verifica della percezione che il lituano medio ha del fatto che gli ex-comunisti del Partito democratico del lavoro (Pdl), possiedono ormai la maggioranza in parlamento (74 dei 141 seggi). Se volesse, il Pdl potrebbe formare un governo monocolore, ma in questi tre mesi solo tre membri del Pdl hanno assunto incarichi ministeriali accanto a personalità indipendenti e liberali, come il premier Bronislavas Lubis.

Durante la campagna elettorale Brazauskas non ha escluso che la Lituania deve subito ricostruire un legame forte con la Russia e con gli altri paesi della ex-Urss: «Loro hanno le materie prime che noi possiamo trasformare, ma chi può, se non l'Occidente, darci investimenti e tecnologie per migliorare la nostra capacità di trasformazione?». La teoria di Brazauskas prevede una Lituania - paese ponte tra est e ovest dell'Europa - un ruolo svolto in passato dalla Finlandia, dice senza illusioni sui tempi dello sviluppo che «saranno senza dubbio lenti». Lozoraitis ritiene invece che la Lituania debba reagire alla crisi in modo moderno. Buone relazioni con la Russia, ma soprattutto stretti rapporti con l'Occidente. Anche Lozoraitis non crede ad una terapia shock per l'economia, ma chiede una radicale riforma della burocrazia lituana che faciliti un corretto processo di privatizzazioni. I sondaggi danno la vittoria a Brazauskas. Gli strateghi di Lozoraitis sperano in nuove elezioni - se nessuno dei candidati ottiene il 50% - ma in privato ammettono che le possibilità sono minime. Tutto si gioca in una situazione socio-economica molto grave. Il 76 per cento della popolazione ha bisogno di assistenza dallo stato. Il salario medio è di 10-20 dollari al mese, e il 60 per cento viene spesso per mangiare. Alla fine del 1992, la produzione è scesa ai livelli del 1973, l'inflazione è stata del 1.163 per cento nel 1992 e del 6.550 per cento negli ultimi tre anni.

Congresso a Mosca, ex capo Kgb definisce Jakovlev «spia americana»

Tornano in scena i comunisti russi Un'ovazione accoglie i golpisti

Rinascere davvero il Pcus. A congresso 650 delegati, un partito che vuole l'economia statalizzata, ma anche il mercato. «Socialismo e mercato sono compatibili. Lo dimostrano i cinesi», dice Kuptzov. «Comunisti sette imputati per il golpe del '91. Lukianov: «Sforzo qui, sono un comunista. Da quale altra parte dovete essere?». Kruchkov, ex capo del Kgb, attacca Jakovlev: «Spia di americani e canadesi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO BERAI

MOSCA. Sarà il più forte partito. Si dice: se si votasse, adesso, prenderebbero non meno del venti per cento. Sempre comunisti, gli eredi del Pcus. Un partito con mezzo milione o anche 800 mila iscritti da far invidia e paura a Boris Eltsin. Ma che credono nel mercato e che accettano se non l'esistenza di correnti almeno una varietà di posizioni un volta impensabile in un'organizzazione «dove» ha sempre imperato il centralismo democratico. Sarà un partito dove, sia pure per un periodo di transizione, è ammessa la doppia tessera. La sorpresa è maturata qui a Kijassia, tra i viali silenziosi di un pensionato dell'ex Comitato centrale del Pcus, adesso passato

ad altra gestione, dove sono cominciati i lavori del congresso di ricostituzione del partito comunista. Se non fosse che l'Urss non c'è più, e lo stesso dicasi del Pcus, se non fosse che a far da cornice c'è un grande bacino idrico artificiale e non più le guglie del Cremlino, si potrebbe per un momento pensare ad un ritorno alla grande. In primo luogo degli ex leader. C'è l'animatore del nuovo partito, Valentin Kuptzov, già segretario del Pcus e che, probabilmente, sarà riconfermato. Ma ci sono e la grande sala si alza in piedi all'annuncio per un'ovazione, sette dei dodici imputati accusati per il golpe del 1991. C'è un quasi raggione Anatolij Lukianov, uno dei 650 «delegati

di base», che viene come assediato. Baci e abbracci per l'ex presidente del Soviet supremo: «Sono un comunista, non ho cambiato le mie idee. Rappresento la mia organizzazione territoriale. Da quale altra parte potrei stare?». E con Lukianov, la sfilata di tutti gli altri ex. In prima fila, c'è Ghennadij Janjev, vice presidente dell'Urss, Vladimir Kruchkov, presidente del Kgb, Oleg Shejnin, responsabile dell'organizzazione del Pcus, Oleg Baklanov, membro del Politburo e potentissimo esponente del complesso militare-industriale, Jurij Plekhanov, il responsabile della Sicurezza del Cremlino ed il meno noto Vassilij Starodubtzev, dell'Unione contadini. Ma c'è anche l'intramontabile Egor Ligaciov, che viene ospitato sul palco della presidenza dietro al quale sta un precario striscione rosso con la scritta: «congresso del partito comunista russo». La relazione di Kuptzov non ha sciolto subito il quesito sulla natura del partito al quale guardano, oltre a migliaia di ex iscritti che nel 1991 persero qualunque punto di riferimento con lo scioglimento del Pcus, anche i numerosi e pic-

coli partiti comunisti che hanno raccolto e tenuto insieme le pattuglie degli sbandati. Ecco lo storico Roj Medvedev, l'ex dissidente, adesso copresidente del Partito socialista dei lavoratori. E per la confluenza del suo partito nel nuovo. Non ha dubbi e non teme grandi fratture. È vero che la «base» spinge per una posizione ideologica forte, di stampo sovietico. Ma è anche vero che i più illuminati sono per conciliare le esigenze dell'idea socialista con la realtà della Russia, già profondamente mutata a diciotto mesi dalla fine dell'Unione.

Valentin Kuptzov ha volutamente insistito sulla caratterizzazione del partito in senso collettivista e socialista. Ha ribadito la richiesta di ripristino dell'Unione distrutta ma è sembrato farlo per senso tattico: «Pensiamo - ha detto - che il mercato e il socialismo siano compatibili. Il che è confermato dall'esperienza cinese anche se non tutti i comunisti lo comprendono». Ecco, dunque, l'«partito nuovo». Patriottico-nazionalista ma non dogmatico, per un'economia regolata dallo Stato ma non rigidamente centralizzata. Un partito il



L'ex Presidente del parlamento sovietico saluta i suoi compagni di partito

qui nome è ancora tutto da stabilire. Si chiamerà comunista? Le spinte sono forti ma è anche possibile una variazione sul tema. Un partito, in ogni caso, che chiama a raccolta tutti i movimenti della sinistra, così sparpagliati, in ordine confuso, dopo la disfatta dell'agosto 1991. Se l'operazione riuscirà, sarà di sicuro l'organizzazione politica di più grande rilievo, un partito di maggioranza relativa. Che già ha chiesto le elezioni anticipate, e non soltanto dal parlamento ma anche dalla presidenza.

Chi ci voglia tentare Lukianov? Oppure Kruchkov? Il quale ieri ha sferrato un nuovo attacco contro Gorbaciov e Alexandr Jakovlev, ex membro del Politburo, «eminenza grigia» della perestrojka. L'ex capo del Kgb ha fatto pubblicare dalla «Sovetskaja Rossija» un capitolo del proprio libro di memorie. Spicca, nella ricostruzione di questo che fu uno degli esponenti più potenti dell'Urss, la denuncia di Jakovlev come un agente dell'Occidente, in particolare dell'Fbi e dei servizi di sicurezza del Canada, paese dove fu ambasciatore sovietico negli anni Settanta: «A partire dal 1989 - scrive Kruchkov - sono pervenute al Kgb informazioni allarmanti che indicavano Jakovlev collegato ai servizi americani. Ma anche in passato Jakovlev era stato sottoposto al controllo della Lubianka. Lo stesso Kruchkov, appena eletto Gorbaciov, ne avrebbe parlato a Gorbaciov il quale sarebbe rimasto colpito dalla segnalazione ma non ne avrebbe fatto nulla essendo già legato ad Jakovlev».

Si di Clinton al piano Onu

Un generale turco comanderà i soldati di «Restore Hope» In aprile partono i marines

NEW YORK. Si del presidente Clinton al piano del segretario generale dell'Onu Boutros-Ghali per sostituire entro l'inizio di aprile gran parte delle truppe americane impegnate nell'operazione «Restore Hope» in Somalia. «Mi sento incoraggiato - ha detto ieri Clinton - per il programma di Boutros-Ghali: questa deve trasformarsi da una missione americana in un intervento delle Nazioni Unite». Secondo lo schema predisposto dal segretario generale dell'Onu e descritto ieri dal *New York Times*, il comando di «Restore Hope» dovrebbe passare al generale turco Cevik Bir ed il contingente americano dovrebbe ridursi nel giro di qualche settimana a tre-trecenta uomini uniti. Il Consiglio di sicurezza dovrebbe essere chiamato a pronunciarsi sul piano alla fine della prossima settimana.

Diciannovemila americani torneranno quindi a casa, mentre 3-5 mila (soprattutto reparti del genio e dei servizi d'informazione) parteciperanno alle successive fasi dell'intervento a favore del popolo somalo. Il passaggio delle consegne ad un alto ufficiale dell'esercito turco risponde sia alle esigenze degli americani (Ankara è membro effettivo della Nato) sia a quelle di alcune fazioni somale e dei paesi arabi, che preferiscono un comandante musulmano alla testa dell'operazione. Boutros Ghali prevede di presentare il suo piano, anticipato ieri dal giornale americano, alla fine della prossima settimana di ritorno da un viaggio in Giappone. Il Consiglio di Sicurezza potrebbe apportarvi qualche ritocco ma l'approvazione, dopo il pronunciamento favorevole di Clinton, è prevista in tempi brevi. Oltre agli americani, sono attualmente in Somalia 14.350 uomini di 22 paesi. I tempi del ritiro di 19 mila soldati Usa dipendono in gran parte dalle modalità con cui altri governi (l'India è uno di questi) invieranno truppe in sostituzione. I reparti che parteciperanno a «Restore Hope» opereranno secondo le stesse regole di pattugliamento aggressivo-seguito finora. «Restore Hope» si prepara dunque a passare davvero sotto le insegne delle Nazioni Unite dopo esser stata a lungo identificata come un'iniziativa americana.

Il Consiglio di sicurezza approva il compromesso sulla sorte dei deportati caldeggiato dagli Usa a Israele Irritate reazioni palestinesi: «Una scelta inammissibile». Ma i paesi arabi non rinunciano al negoziato

L'Onu timbra il piano Rabin sui 415

Per Gerusalemme «è una vittoria della ragione», per i palestinesi «l'ennesima ingiustizia subita»: così le parti in causa hanno reagito alla decisione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu di approvare il piano israelo-americano per risolvere la vicenda dei 415 palestinesi espulsi in Libano. «Interlocutoria» la reazione dei paesi arabi: tutti attendono l'arrivo di Warren Christopher per giocare le proprie carte.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Soddisfazione a Gerusalemme, rabbia nei territori occupati, «sospensione di giudizio» in attesa dell'imminente missione in Medio Oriente del segretario di Stato americano Warren Christopher, da parte dei paesi arabi: questa, in estrema sintesi, è la variegata gamma di reazioni all'assenso dato dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu al compromesso, concordato da Israele e Stati Uniti, per risolvere la vicenda dei 415 attivisti di Hamas deportati nella terra di nessuno. «A questo punto la crisi con le Nazioni Unite è definitivamente superata», ha sottolineato il primo ministro israeliano in un comunicato diffuso dal portavoce governativo, Haim Ramon.

Ma la soddisfazione del premier laburista nasce da un'altra considerazione, ben più corposa, che riguarda il consolidamento del rapporto tra Gerusalemme e la nuova amministrazione americana. «Nonostante le pressioni dei palestinesi e dei paesi arabi, la Casa Bianca si è opposta a ogni ipotesi di sanzioni contro Israele, difendendo il compromesso messo a punto con Rabin. E questo è di buon auspicio per il futuro delle relazioni con Washington e del processo di pace», spiega uno dei più stretti collaboratori del ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres.

«La decisione israeliana di autorizzare il ritorno di 101 palestinesi espulsi in Libano è un passo nella direzione giusta, ma lo Stato ebraico deve consentire il rientro di tutti gli espulsi, al più presto possibile», le parole dell'ambasciatore marocchino Ahmed Snoussi, presidente del turno del Consiglio di Sicurezza, danno corpo all'atteggiamento «interlocutorio» assunto in questo delicato frangente dal mondo arabo. I vari raitis impegnati nel processo di pace non sembrano voler scoprire, le loro carte alla vigilia della visita in Medio Oriente del segretario di Stato americano Warren Christopher. Certo, nessuno ha gioito di fronte al pronunciamento del Consiglio di Sicurezza, e tuttavia l'impressione diffusa negli ambienti diplomatici mediorientali è che nessuno, alla fine, si chiamerà fuori dal processo di pace. «La questione degli espulsi sarà portata, in ogni caso, al tavolo dei negoziati, anche se è preferibile trovarvi una soluzione prima della loro ripresa», ha sostenuto ieri il premier libanese Rafiq Hariri. Comunque sia, secondo Hariri, la decisione di riprendere o meno le trattative bilaterali, non deve essere legata unicamente alla questione degli espulsi. Ad Hariri ha fatto eco il ministro degli Esteri egiziano, Amr Mussa: «La ri-

L'INTERVISTA

«L'Olp non va a trattare con una pistola alla tempia Clinton deve saperlo»

Amarezza e sconcerto per una decisione che ripropone la vecchia politica dei «due pesi e due misure» in Medio Oriente. Amarezza e sconcerto per una scelta che rappresenta «solo l'ennesimo tentativo di salvare Israele, in disprezzo di ogni legalità internazionale». La reazione dell'Olp all'assenso dato dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu alla proposta di compromesso avanzata dal governo israeliano per risolvere la vicenda dei 415 attivisti di Hamas deportati in Libano, è decisamente negativa: a spiegarne le ragioni è Yasser Abed Rabbo, responsabile del Dipartimento informazione dell'Olp. Come valuta la decisione assunta la scorsa notte dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu? Si tratta di un nuovo tentativo di salvare Israele, in palese contrasto con quanto



Funerali all'Onu inscenati dai deportati palestinesi

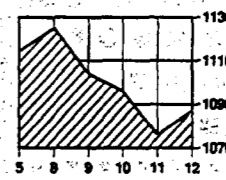
deliberato dalla risoluzione 799 che imponeva il rimpatrio immediato e totale dei 415 deportati. La posizione palestinese resta immutata: noi chiediamo l'applicazione completa della risoluzione Onu come condizione per la ripresa dei negoziati di pace. Ma cosa non rinchiate un isolamento internazionale? Avallare il piano israelo-americano vorrebbe dire per noi legittimare il principio della deportazione. E questo nessuno può chiedercelo. Tanto più in un momento in cui a Gaza e in Cisgiordania prosegue senza soluzione di continuità la mannaia di palestinesi da parte dei soldati israeliani. Oggi la nostra maggiore preoccupazione è convincere la gente dei territori occupati che ha ancora senso credere nella giustizia e nella legalità internazionale. Di tanto la nostra disponibilità a ricercare un

equo compromesso sull'autonomia transitoria dei territori occupati. In cambio ci è stato riproposto un piano che nella sostanza ricrea quello del passato governo di centro-destra. Per quanto ci riguarda, siamo impegnati a ricostruire le condizioni che consentano alla nostra delegazione di sedersi al tavolo delle trattative. Ma perché ciò possa accadere occorrono segnali concreti e immediati di una «nuova disponibilità» a voltar pagina in Medio Oriente, in primo luogo da parte americana. Ed è quello che i delegati palestinesi chiederanno al segretario di Stato Warren Christopher: gli Usa devono fermare subito la mano dei soldati israeliani, garantendo il pieno rispetto dei diritti umani a Gaza e in Cisgiordania. Solo così la parola «dialogo» potrà riacquistare senso per noi palestinesi.

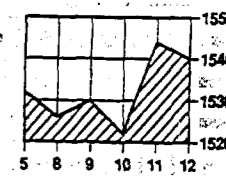
U.D.G.

Economia & lavoro

BORSA
I Mib della settimana



DOLLARO
Sulla lira nella settimana



Un documento firmato da Airoidi, Cofferati, Grandi, Lucchesi e numerosi altri dirigenti. Sostegno alla proposta avanzata da Trentin per uno sciopero generale nell'industria

Dissenso su alcuni aspetti della piattaforma degli organismi di base e sul referendum. La scelta, però, di unire tutte le iniziative salvaguardando l'autonomia e il pluralismo

Cgil con i Consigli il 27 a Roma, ma...

Molte «adesioni critiche» alla protesta per l'occupazione

Anche numerosi dirigenti della Cgil saranno presenti il 27 febbraio in piazza San Giovanni a Roma. Un documento di «adesione critica» alla manifestazione promossa dai consigli unitari di Milano contro il governo Amato e per l'occupazione e di appoggio alla proposta di Trentin per uno sciopero generale nell'industria. Le firme di Airoidi, Cofferati, Grandi, Lucchesi e numerosi altri.

BRUNO UGOLINI

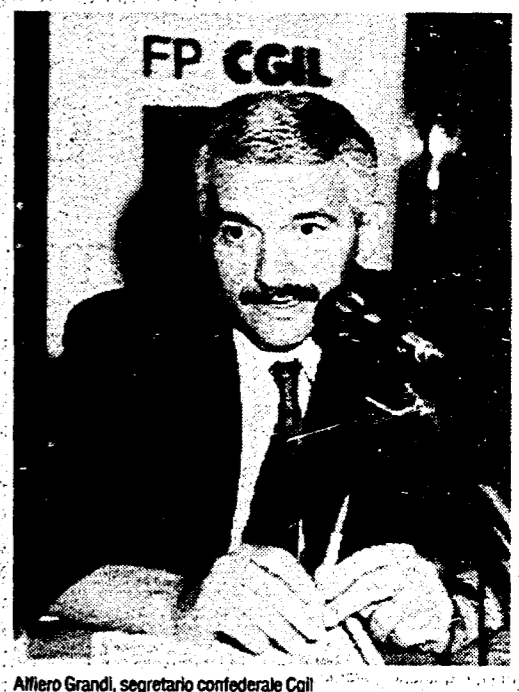
ROMA. Una larga parte della Cgil, ancora una volta, appoggia una iniziativa promossa dai consigli di fabbrica di Milano. Questi organismi sindacali, dichiarati unitari perché composti da delegati di tutte e tre le Confederazioni, hanno promosso una manifestazione per il 27 febbraio a Roma, in piazza San Giovanni. Obiettivi della manifestazione: la protesta contro il governo Amato e la difesa dell'occupazione e dello stato sociale, nonché l'avvio della campagna per il referendum che dovrebbe abrogare l'articolo 19

dello Statuto dei lavoratori (quello che riconosce a Cgil, Cisl e Uil la maggior rappresentatività del mondo del lavoro). Le adesioni a tale appuntamento sono state finora quelle del Pds, di Rifondazione Comunista, del Venti e della Rete. La Cgil non aveva preso posizione (anche se c'era stato il sì della minoranza di «Esere sindacato», nonché della Camera del Lavoro di Brescia). Una alternativa di lotta più impegnativa, rispetto all'iniziativa dei Consigli, pareva essere contenuta sia negli scioperi regionali e di categoria (come quello, annunciato, dai

regionali e di categoria. La politica del governo Amato è posta sotto accusa. La sua manovra economica non risana il debito pubblico e anzi contribuisce al rallentamento produttivo. La crisi emorde in modo pesante l'occupazione, il reddito, le garanzie sociali; a partire dalla sanità, le prospettive stesse dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani. Il movimento unitario di lotta andrebbe esteso. Ecco perché i firmatari dichiarano di condividere ad esempio «la proposta di sciopero generale dell'industria avanzata da Bruno Trentin», «teso a ottenere mutamenti di fondo nella politica economica del governo» e a costringere gli imprenditori «ad affrontare le necessarie politiche di investimenti, di ricerca, di sviluppo». Con questo spirito, «nella piena conferma anzitutto del nostro impegno nel movimento di lotta unitario con Cisl e Uil», Airoidi e gli altri dirigenti della Cgil partecipano alla manifestazione nazionale del 27 indetta dai Consigli. Non vengono negati, come

A marzo prima conferenza economica della Confederazione

ROMA. La Cgil gioca in anticipo sulle scelte di politica economica nazionale. La prevedibile «manovra-bis» non dovrà trovare questa volta i sindacati impreparati. La Confederazione, infatti, su iniziativa del segretario generale Bruno Trentin, si cimenterà con una vera e propria «conferenza economica». Essa dovrebbe tenersi a Roma attorno alla metà di marzo. Nelle intenzioni dei promotori, l'appuntamento dovrebbe uscire dallo schema dei consueti raduni sindacali, trasformandosi in una «convention» aperta ai contributi esterni di politici, economisti, rappresentanti delle autorità monetarie. L'iniziativa sarà annunciata ufficialmente nei prossimi giorni e ha innanzi tutto lo scopo di rilanciare, amplificare e aggiornare, alcune



Alfiero Grandi, segretario confederale Cgil

delle proposte che la confederazione ha già avanzato nei mesi scorsi, a partire dal molto discusso «prestito forzoso». La Cgil, con questa prima conferenza, intende contribuire ad una «riflessione programmatica» che coinvolga tutta la sinistra italiana, elaborando - spiegano i dirigenti che in questi giorni stanno avviando i lavori preparatori - un proprio progetto complessivo che abbia al centro il risanamento, la ricostruzione industriale, lo sviluppo del Paese. L'appuntamento di marzo potrà costituire l'occasione perché la Cgil, fortemente critica nei confronti della politica economica del governo, lanci ufficialmente una propria controproposta che anticipi l'esecutivo sui contenuti di una eventuale «manovra bis» di primavera.

IL CASO

Migliaia di posti a rischio. Gli operai Alenia occupano il municipio

Tangenti e crisi economica, l'Aquila nella morsa

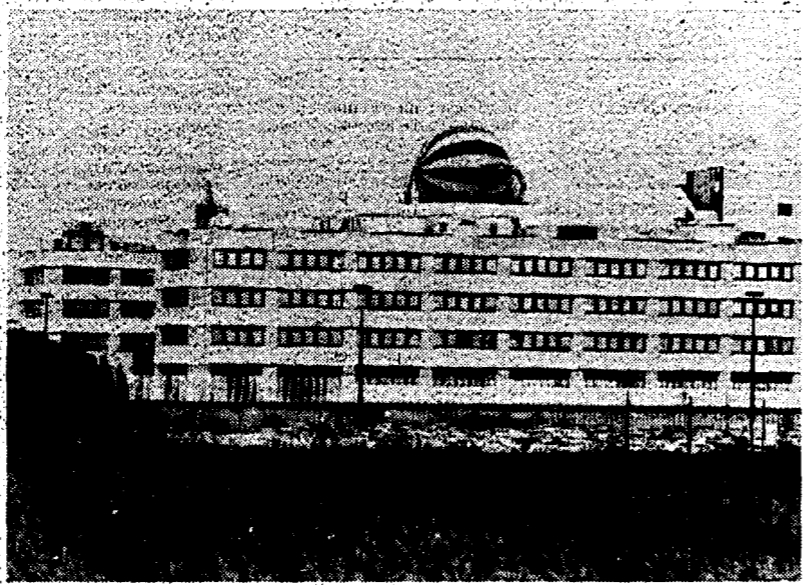
Crisi economica e crisi politica. L'Aquila si intralciano. Tantissimi i politici dc e psi inquisiti per la tangenti locale, enti locali allo sbando da settimane. Migliaia di posti di lavoro a rischio. In municipio da 23 giorni stanno asserragliati i lavoratori Alenia. Su 280 posti la società dell'Iri ne vuole tagliare 270. La crisi investe altre aziende: l'Italtel, tutto il comparto edile. Al tappeto anche il commercio.

DAL NOSTRO INVIATO
ALESSANDRO GALIANI

L'AQUILA. All'Aquila la notte. Meno sette gradi, la notte. La brina falca, scioglie durante il giorno sul pancia delle auto in sosta lungo il viale principale, che porta a piazza Duomo, sventrata dai lavori in corso per la costruzione del vallone Collemaggio, un grande parking sotterraneo, appaltato da Lodigiani e Astaldi, entrambe in odore di tangenti. Poi la strada s'inerpica, fino a raggiungere palazzo Margherita, il municipio. È qui che da 23 giorni stanno asserragliati i lavoratori dell'Alenia spa, una fabbrica che produce sottosistemi per sistemi missilistici, in crisi da tempo e che ora si vuole chiudere.

do duro ed è intrecciata a doppio filo, con la crisi politica ed istituzionale del comune e della regione. Nel comprensorio aquilano sono oltre 1.000 i lavoratori a rischio nel settore delle partecipazioni statali, un comparto ad altissima tecnologia, e 12mila sono quelli in bilico nell'edilizia. Per non parlare del commercio, dove per la prima volta il saldo tra aperture di nuove attività e chiusure è negativo. Il terziario, insomma, non dà sbocchi alla crisi dell'industria e a questo si aggiunge lo spettro di Tangentopoli.

Fabrizio Tragnone, il Ds Pietro abruzzese, ha messo agli arresti tutti e 11 i componenti della giunta regionale. E adesso vegeta un quadripartito, cui sono in pochi a pronosticare lunga vita. Ma anche la provincia dell'Aquila è in crisi. E al comune, se entro il 28 febbraio non si sarà formata una nuova maggioranza, si andrà ad elezioni anticipate. Tre giorni fa l'assessore ai lavori pubblici, Giuseppe Placidi, anche lui con una comunicazione giudiziar



La sede dell'Alenia spazio a Roma

zaria sulle spalle, e al quale la Dc ha affidato il compito di sondare il terreno per formare la nuova giunta, ha dovuto chiedere il permesso ai lavoratori per poter usare la sala consiliare per le consultazioni. Ma difficilmente si arriverà ad un accordo. C'è aria di faide e di veleni nella Dc locale. Da una parte il sindaco uscente, Marisa Baldoni, ex segretaria di uno dei nuclei tutelari della politica abruzzese; Lorenzo

Natali, morto qualche anno fa, e dall'altra il senatore, Enzo Lombardi, forlaniense, vicino al vescovo cittadino, monsignor, Mario Peressin, famoso per le sue crociate antipreservativo e che ha fatto erigere un monumento al bambino mai nato. Ma è tutta la classe politica locale ad essere nell'occhio del ciclone. Al comune sono inquisiti in 12, tutti Dc e Psi. Poi c'è Romano Ferraro, deputato Pds, ex Psi, che ha il record

delle richieste di autorizzazioni a procedere alla Camera (ben 7). E tra i pezzi grossi nel mirino della magistratura ci sono anche tre ex sottosegretari: Domenico Susi e Elena Maricucci, socialisti, e Romeo Ricciuti, Dc. Ne parliamo coi lavoratori che occupano in comune. «Rispetto alla crisi economica del 1980-82 - dice Luigi Fiammetta, segretario generale Fiom del comprensorio - c'è una

grande differenza nel rapporto tra i lavoratori e la classe politica. Allora le forze politiche erano protagoniste e si muovevano, a partire dal sindaco. I modi erano i soliti: dalla raccomandazione alla pressione dei deputati, regionali sul governo. E ora? «Adesso la classe politica è inesistente. «Mo' so' ladri», fa uno degli operai appollaiato sulla sedia. «Una parte è per il rinnovamento - aggiunge Fiammetta - e l'altra persiste in vecchie logiche, specie la Dc. Quali? «Ti faccio un esempio. Alcuni politici ci hanno detto abbiamo 12mila lavoratori precari nell'edilizia. Che succederebbe se facessero tutti come voi? Insomma minimizzano».

Ma vediamo come è avvenuta l'occupazione. La mattina del 20 gennaio all'assemblea di fabbrica si è deciso di occupare pacificamente il comune. Il sindaco ha lasciato fuori e 280 lavoratori si sono accampati nella sala consiliare, sotto il murales dipinto da Muzzi che rappresenta la guerra di liberazione. Tutti i giorni alle 17 arriva un secondo gruppo a dare il cambio a quelli che sono stati il fino a quel momento. Si dorme sulle sedie e per terra, sulla moquette. In una stanzetta si preparano il caffè e i panini. Va avanti così da 23 giorni. La domenica un frate o un parroco vengono da fuori a dire messa. «Ma il vescovo - gridano alcune lavoratrici - non è con noi. Ha detto che le donne è meglio se ritornano a casa, invece di pensare a lavorare». E la gente? «E con

noi. Ci dice: non mollate». Poi c'è stata una riunione straordinaria del consiglio comunale sulla crisi occupazionale, un incontro con il presidente della giunta regionale ed un grande sciopero cittadino l'11 febbraio, con oltre 7mila persone alla manifestazione e «una straordinaria partecipazione di studenti», dice Italo Grassi, della segreteria federale del Pds, che ha seguito fin dall'inizio tutta la vicenda. Ma quello di Alenia è solo il caso più eclatante tra i tanti di aziende in crisi nell'aquilano. Anche l'Italtel, un'impresa con 2.870 addetti, ha deciso di tagliare 437 posti. E in questo caso si tratta di un'azienda in attivo, che l'anno scorso ha fatto 170 miliardi di utile a livello nazionale e che opera in settori d'avanguardia: gli apparati per centrali di telefonia pubblica, le piastre per circuiti stampati, le telecomunicazioni. I lavoratori hanno risposto occupando la palazzina della direzione e con scioperi di reparto. Ma perché hanno deciso di licenziare se erano in attivo? «Per via dei tagli degli investimenti. Sg e per farsi belli di fronte al futuro partner europeo» rispondono alcune operai. I sindacati comunque per Alenia spa chiedono il rispetto degli accordi sottoscritti col ministero del lavoro e l'avvio delle attività sostitutive. E per Italtel chiedono il rispetto della legge 64 per lo stabilimento Tecnocord e quello degli accordi per la produzione all'Aquila di un elettore di energia per l'Enel.

La grave crisi di Napoli Napolitano nella sede Sme: il governo deve intervenire

NAPOLI. Ieri mattina il presidente della Camera dei deputati, Giorgio Napolitano, ha incontrato i lavoratori della Sme, presso il centro direzionale di Napoli, presidiato da ormai 22 giorni. Dall'impatto con i processi di crisi che stanno devastando l'area metropolitana di Napoli (alla Sme si sono aggiunte le vicende Alenia e Tirrenia), Giorgio Napolitano ha dichiarato che «non ci possono essere pregiudiziali: occorre costituire un tavolo di confronto aperto, senza che vengano portate soluzioni già prese». L'intervento pubblico - ha detto tra l'altro - ha prodotto «distorsioni tali da imporre scelte di privatizzazioni, tanto più che lo Stato non può essere gravato di altri debiti», ed è «scontato che un piano di privatizzazione implichi la vendita di aziende sane». La Sme è una finanziaria capace di produrre profitti - ha aggiunto - ma le preoccupazioni dei lavoratori che temono lo smembramento, vanno vagliate con la massima attenzione. «Faccendo riferimento alla situazione sociale e occupazionale di Napoli, Napolitano ha ricordato «le tensioni sociali» che potrebbero «diventare incontrollabili» se il governo non si impegnerà ad intervenire al più presto. Prima di lasciare la sede della Sme, il presidente della Camera ha ricevuto una delegazione di lavoratori della Tirrenia che da nove giorni protestano contro il progetto Fimare di occupazione. Ora la decisione di governo, attraverso la scissione del gruppo, mette in piedi un'operazione sciagurata che,

se attuata, priverebbe Napoli e il Mezzogiorno di una presenza produttiva certa e capace di fornire nuove occupazioni. Il gruppo (con i suoi marchi GS, Autogrill, Gelateria del Corso, Motta, Alemagna e Cbd) nella sola Campania conta circa 3 mila addetti. Giorgio Napolitano ha dichiarato che «non ci possono essere pregiudiziali: occorre costituire un tavolo di confronto aperto, senza che vengano portate soluzioni già prese». L'intervento pubblico - ha detto tra l'altro - ha prodotto «distorsioni tali da imporre scelte di privatizzazioni, tanto più che lo Stato non può essere gravato di altri debiti», ed è «scontato che un piano di privatizzazione implichi la vendita di aziende sane». La Sme è una finanziaria capace di produrre profitti - ha aggiunto - ma le preoccupazioni dei lavoratori che temono lo smembramento, vanno vagliate con la massima attenzione. «Faccendo riferimento alla situazione sociale e occupazionale di Napoli, Napolitano ha ricordato «le tensioni sociali» che potrebbero «diventare incontrollabili» se il governo non si impegnerà ad intervenire al più presto. Prima di lasciare la sede della Sme, il presidente della Camera ha ricevuto una delegazione di lavoratori della Tirrenia che da nove giorni protestano contro il progetto Fimare di occupazione. Ora la decisione di governo, attraverso la scissione del gruppo, mette in piedi un'operazione sciagurata che,

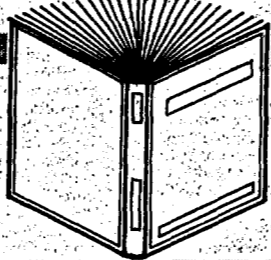
DIZIONARIETTO DI ECONOMIA

La Banca d'Italia (Bankitalia o Banca centrale o, più semplicemente, «la Banca») è nata con legge del Regno d'Italia del 10 agosto 1893, sotto forma di società per azioni, dalla fusione di tre istituti di credito: la Banca Romana (ex Banca Nazionale del Regno d'Italia, la Banca nazionale toscana e la Banca toscana di credito. Anche se era ormai matura la nascita di una Banca centrale il provvedimento fu accelerato dalla crisi bancaria degli anni Novanta, crisi che travolse la Banca Romana (ex Banca dello Stato Pontificio): fino al 1926, tuttavia, altre due banche mantennero, sia pure con forti limitazioni, il diritto di battere moneta: il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia. Dietro la storia della Banca corre la storia della unificazione italiana (Napoli e Palermo erano state capitali e così Firenze; la Banca del Regno d'Italia era nata nel 1849 dalla fusione della Banca di Genova con la Banca di Torino) ed anche delle sue traversie finanziarie e politiche:

1926 è l'anno della seconda riforma bancaria che prepara il taglio dei salari e stipendi e la rivalutazione della lira («quota novanta» rispetto alla sterlina, annunciata da Mussolini nel discorso di Pesaro quasi alla vigilia della non prevista grande crisi). L'assetto attuale della Banca risale alla riforma bancaria del 1936 che coincide anch'essa con una situazione di crisi (salvate con l'istituzione dell'Iri le industrie disestate, la lira viene svalutata del 40,94 per cento); la riforma dichiarava di pubblico interesse la creazione di moneta e la concessione del credito. A seguito di ciò la Banca d'Italia venne dichiarata istituto di diritto pubblico e, pur restando una società per azioni, fu stabilito che le azioni potessero essere detenute solo dalle Casse di risparmio e da altri enti di diritto pubblico. Da allora la struttura è rimasta fondamentalmente immutata: l'assemblea annuale della Banca è appunto l'as-

La parola chiave BANKITALIA

LUCIANO BARCA



ssemblea generale ordinaria dei partecipanti al capitale e quindi, fondamentalmente, un'assemblea di presidenti delle Casse di risparmio. Più volte nel dopoguerra si è discusso della necessità di una nuova legge bancaria nel cui ambito venisse definita meglio la natura e la collocazione - istituzionale - della Banca d'Italia, la quale ha grandi e dirette responsabilità nel governo della liquidità, del tasso di cambio e nella vigilanza sul credito. Fortunatamente la saggezza e la prudenza nell'interporre riforme di cui non fossero chiari e largamente

condivisi gli sbocchi hanno prevalso e la soluzione dei problemi è stata affidata alle vecchie leggi e ad una prassi che ha via via consolidato, anche per merito dei governatori che si sono succeduti, l'autonomia e il prestigio dell'istituto. Non che a questa autonomia siano mancati gravi attentati (basta ricordare l'attacco ad un grande governatore come Biaffini), ma non è un caso che essi siano falliti. Un aspetto specifico ma essenziale dell'autonomia della Banca è costituito dal rapporto di essa con il Tesoro. È un problema di cui si di-

scute da più di cento anni e cioè fin dai tempi della nascita della Banca nazionale (ve ne sono ampi cenni negli atti della Camera dei deputati del 1893 e negli interventi del ministro delle Finanze come di Casanova del 1951). È un problema che ha due facce, dovendosi evitare, da una parte, che la Banca si sovrapponga alle scelte degli organi che derivano la loro sovranità dal voto e, dall'altra, che il Tesoro risolva i problemi della spesa attingendo alla Banca. Questo secondo aspetto è stato positivamente risolto con la separazione tra Tesoro e banca e, formalmente, con il disegno di legge Amato del 1993 che abolisce il conto corrente di Tesoreria e cioè la linea privilegiata di credito cui il Tesoro poteva attingere in caso di necessità. La soluzione del secondo problema è affidata alla saggezza dei governatori e del direttore della Banca, nonché alla capacità dei governi. La storia anche recente dimostra che è stato questo secondo requisito ad essere carente con il ri-

sultato di «obbligare» la Banca a supplire alla mancanza o agli errori della politica economica o di delegare ad essa il ruolo di «frusta» esterna. Anche chi non confonde la crisi dei partiti con la crisi delle istituzioni e giudica salutare la drastica pulizia resa possibile dalla rottura dei vecchi equilibri politici - rottura avvenuta il 5 aprile 1992 con l'arma democratica del voto - non può non essere preoccupato per la drammatica assenza di punti certi di riferimento in una crisi morale ed economica gravissima. Per questo e per il prestigio di cui godono la Banca e coloro che la dirigono, occorre augurarsi che sia tolto dal tappeto il problema della sostituzione di Carlo Azeglio Ciampi con tutte le incertezze e le manovre che esso ha creato. Resta l'incognita del perché il presidente del Consiglio abbia reso nota una lettera del governatore che onora chi l'ha scritta ma che era bene non fosse pubblicizzata dal ricevente.

Piombino, nuovo referendum Domani all'ex Ilva gli operai tornano a votare

ROMA. Domani ci sarà un nuovo referendum tra gli operai di Piombino e martedì, sulla base dei risultati, è prevista la firma del verbale d'intesa concordato la scorsa notte al ministero del Lavoro per la ristrutturazione delle Acciaierie e fonderie ex Ilva di Piombino (ora Lucchini). Il segretario confederale Cisl Natale Forlani ha valutato positivamente il risultato dell'incontro di venerdì notte che «conferma la validità degli accordi già sottoscritti al ministero del lavoro la scorsa settimana. L'auspicio è, a questo punto che prevalga il senso di responsabilità di tutti».

Nel verbale presentato alle parti, Cristofori ha ribadito che le verifiche previste dagli accordi sottoscritti sono finalizzate a trovare una soluzione per tutti gli esuberanti del personale e ha sottolineato l'importanza del recente decreto legge che prevede l'indennità di mobilità fino alla pensione per i lavoratori anziani del settore siderurgico. Ulteriori garanzie per gli operai sono anche assicurate dall'attivazione, con la ripresa produttiva, delle commissioni per la riduzione dell'orario di lavoro, la rotazione del personale e la formazione professionale.



Intervista a Paolo Garonna, direttore Istat «La crisi infiamma la disoccupazione, ma in tutte le grandi economie avanzate sta mutando il modo di lavorare e produrre»

E se l'industria classica declina, spetterà ai servizi pubblici e privati «inventare» nuovi posti. «Strumenti nuovi per reinserire nel mercato del lavoro chi ne viene espulso»

«Così cambierà il paesaggio del lavoro»

Cosa avviene dietro la crescita della disoccupazione, dietro il vero e proprio allarme per il posto di lavoro che si diffonde non solo nel nostro paese, ma in tutto il mondo industrializzato? Il capitalismo non riesce più a creare ricchezza e lavoro? Ne parliamo con Paolo Garonna, oggi direttore generale dell'Istat dopo una lunga esperienza all'Ocse spesa studiando i problemi del mercato del lavoro.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il problema occupazionale in Italia ha almeno tre facce. C'è una congiuntura negativa che si accompagna a difficoltà specifiche della nostra economia, come l'industria ex-statale e un terziario pubblico pesante. In più, un fenomeno strutturale comune a tutte le economie avanzate: un graduale declino del blocco occupazionale industriale classico. È così? «Non c'è dubbio che sia in atto un processo di medio-lungo periodo», afferma Garonna, «che peraltro non si può rilevare fino in fondo solo dall'esame delle

variazioni dei tassi di disoccupazione. Guardiamo al Giappone, dove di recente il tasso di disoccupazione è cresciuto al 2,4%. Sembra paradossale, ma molti economisti giapponesi hanno l'impressione di trovarsi di fronte a una crisi strutturale profondissima del mercato del lavoro. Il sistema industriale del Giappone si trova di fronte a una sfida: non riesce più a creare nuova base occupazionale, deve fare i conti con le tensioni causate dall'immigrazione che colma le carenze di manodopera non qualificata, dovrà espellere

Dalle vostre rilevazioni, emerge una stima di ben 230 mila nuovi disoccupati tra luglio e ottobre '92. Cosa avviene nel nostro mercato del lavoro?

In primo luogo, come era avvenuto già in altri paesi, il terziario non riesce più ad assorbire occupazione, e aumenta nell'ambito delle persone che cercano lavoro la quota dei disoccupati in senso stretto. In altre parole, operano processi di espulsione dal mercato del lavoro. Infine, cominciano a subire colpi anche le zone forti del paese.

Il terziario non è più «spugna».

In Francia si sostiene che si è esagerato in certi servizi con la sostituzione di persone in carne e ossa con macchine.

Ragionando di occupazione nei servizi, in genere si pensa che se aumentano gli indicatori di produttività ci sia anche un aumento di efficienza. Ma il discorso è più complesso. Siamo ancora legati a una visione industrialista del processo produttivo, legata al prodotto-mercato, mentre invece il servizio e la sua qualità dipende dalla risorsa umana impiegata. In Francia è avvenuto che la produttività nel settore dei servizi è cresciuta di più rispetto al resto d'Europa. Sarebbe una buona notizia, ma ora ci si rende conto che questa penalizza proprio la qualità del servizio. Non è colpa dell'automazione. Non siamo stati capaci di capire come sviluppare i mercati dei servizi. Oggi, quando l'industria perde peso sia in termini di domanda che di offerta, proprio i servizi devono invece diventare il volano

di un nuovo sviluppo. Si fa ancora fatica a immaginare un intervento pubblico con una funzione di attivazione di occupazione e di guida, e non solo di impedimento e di vincolo. Si deve fare un salto di qualità culturale: il pubblico può avere un ruolo di intervento di promozione, di sostegno e di espansione del mercato, di creazione di nuovi mercati.

Nel nostro futuro, allora, c'è una nuova fase di espansione del terziario, anche pubblico.

Sì, ma attenzione: il cambiamento strutturale è così profondo che la vecchia tripartizione agricoltura-industria-servizi non ha quasi più senso, se è vero che una parte dei nuovi servizi nascono dall'esternalizzazione di funzioni tipiche della produzione industriale.

Di fronte a questi grandi cambiamenti, le politiche del lavoro per sofisticate non rischiano di essere inutili?

Niente affatto. Occorrono strumenti agili e mirati ai differenti

segmenti del mercato del lavoro, interventi «piccoli» che accompagnino le macrotrendenze in atto.

Intanto però l'area del disagio cresce sempre più. Che strumenti di sostegno possono essere messi in campo?

C'è chi propone trasferimenti di reddito, io credo di più all'idea di fornire a chi perde il posto, a chi lo cerca e non lo trova, servizi, incentivi, o altri strumenti che ne agevolino l'inserimento o il reinserimento nel mercato del lavoro. In altre parole, formazione e riqualificazione nella ricerca del posto, esperienze concrete di lavoro, job-creation. In una società come la nostra bisogna dare garanzie di inserimento: ai disoccupati, ma anche agli inattivi, agli scoraggiati. E inoltre occorre «mettere in rete» tutti gli strumenti con una regia che non può che competere allo Stato.

Qualcuno comincia a dire che bisogna redistribuire il lavoro che c'è.

È una risposta sbagliata, neomalthusiana. Non dobbiamo ripartire il lavoro, ma farne crescere il volume, magari riducendo l'orario e rendendo più flessibile l'uso delle tecnologie e del capitale. Pensare di suddividere una «orta» non è solo un errore tecnico - perché il mercato del lavoro va esaminato nella sua dinamica - ma anche una tragedia politica, vorrebbe dire mettere i giovani contro gli anziani, gli uomini contro le donne, il Nord contro il Sud. Accettare un malinteso riassetto del mercato del lavoro. È inevitabile che una riorganizzazione del sistema economico comporti l'espulsione dal processo produttivo di tante persone; il punto è che queste persone non devono essere lasciate sole a pagare il prezzo della crisi, ma vanno sostenute nella riqualificazione e nel riavviamento al lavoro. La vera sfida che ci lancia la disoccupazione è quella di ricostruire un mercato del lavoro funzionale e coeso, all'interno di un processo di sviluppo dell'occupazione.

Bankitalia Dopo Ciampi imprenditori vorrebbero Barucci

Se il governatore di Bankitalia, Azeglio Ciampi, dovesse decidere di dimettersi, il successore maggiormente gradito agli imprenditori porta il nome di Piero Barucci, ministro del Tesoro (nella foto). È quanto emerge da un sondaggio compiuto dalla Swg, su un campione di 153 imprenditori e manager di aziende medie e grandi, per conto del settimanale *Fororama*. In base ai risultati, Barucci otterrebbe il 22,7% dei consensi, Mario Monti il 18,9%, Lamberto Dini (15,5%), Paolo Schioppa (10,5%), Antonio Fazio (1,3%). Per gli industriali, inoltre, l'eventuale nuovo governatore potrebbe essere un tecnico esterno (53,1% degli interpellati), un tecnico della Banca d'Italia (33,4%), mentre il 13,5% punta sulle competenze più che sulla provenienza. Nei riguardi di Ciampi, il 73,4% del campione dà un giudizio positivo sul suo operato, il 21,5% sufficiente, il 3,9% insufficiente.

Minimum tax Gli avvocati ricorrono al Tar

Gli avvocati del Sindacato Romano e dell'Assocavvocati ricorrono al Tar del Lazio contro la minimum tax chiedendone la sospensione immediata per la sua «evidente incostituzionalità». La decisione è stata presa durante un'assemblea indetta a Roma dal sindacato romano e dalla confederazione di categoria alla quale hanno aderito, secondo l'Assocavvocati, circa 1000 professionisti. «Questa classe politica e questo Governo - si legge su una nota - hanno indecorosamente saccheggiate le risorse del paese, quindi, non hanno la credibilità per imporre questa intollerabile estorsione ai professionisti italiani».

Comprensorio del cuoio sospesi i licenziamenti

Gli imprenditori conciatori del comprensorio del cuoio hanno momentaneamente sospeso l'efficacia delle lettere di licenziamento in attesa dell'evolversi della situazione. Il provvedimento è stato deciso all'indomani della chiusura, decisa dalla magistratura, di tre depuratori che ha provocato il blocco stradale e ferroviario della zona. Sono infatti minacciati 15 mila posti di lavoro nel settore. Domani mattina quelle concerie che potranno lavorare senza necessità di scaricare, richiameranno in fabbrica i propri dipendenti, mentre gli altri saranno messi in libertà in attesa di eventuali provvedimenti fra cui l'accesso alla cassa integrazione. Sindacati e imprenditori hanno intanto richiesto un incontro con il magistrato e puntano ad interessare anche la presidenza del consiglio. Sempre per domani è stato chiesto un incontro col ministro dell'ambiente Carlo Ripa di Meana.

Petrolio Accordo Opec per ridurre la produzione

Un accordo di massima, ma ancora da perfezionare, sulla riduzione della produzione petrolifera complessiva dei paesi Opec è stato annunciato ieri sera dal ministro kuwaitiano per il petrolio, Ali Ahmad Al-Baghi, a conclusione dei lavori della conferenza ministeriale dell'organizzazione. I ministri torneranno a riunirsi oggi per definire i dettagli dell'accordo, inteso a ridurre la disponibilità di petrolio sui mercati internazionali nel secondo trimestre dell'anno per sostenere le quotazioni attualmente in flessione. La formale ripresa dei lavori sarà preceduta da contatti bilaterali e lavori di corridoio intesi a smussare le divergenze. «Non abbiamo ancora parlato di dati numerici», ha commentato il ministro iraniano per il petrolio Gholamreza Azadeh, il quale ha tuttavia sottolineato la «atmosfera positiva» dei lavori. «Stiamo discutendo di un tetto accettabile per il mercato», ha soggiunto Azadeh, sottolineando che comunque tale tetto «deve giovare ai prezzi». Di atmosfera «estremamente positiva» dei lavori ha parlato anche il ministro saudita Nazer.

FRANCO BRIZZO

«Sui tassi di interesse siamo all'irresponsabilità finanziaria» Monti: «Lo Stato italiano tradisce il risparmio delle famiglie»

MILANO. «Come i topi nella favola di Andersen, il risparmio delle famiglie italiane viene attratto dagli alti tassi di interesse, ma finisce nel mare del consumo»: l'amministrazione pubblica in Italia non è il pifferaio magico di Hamelin, ma per il reattore dell'Università Bicconi di Milano, Mario Monti, questo circolo vizioso «in corso ininterrottamente da 23 anni nel nostro Paese, non può che definirsi «tradimento». A sottolineare per la prima volta che «dal 1971 l'intenzione di risparmio delle famiglie viene tradita dalle amministrazioni pubbliche», era stato un paio d'anni più tardi l'allora Governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi. Ieri, in occasione della consegna del primo

«Premio Paolo Baffi» (assegnato ad Alessio Saponara), avvenuta all'Università degli studi di Pavia, Monti è tornato sul tema parlando del rapporto tra il risparmio e il settore pubblico. Il tradimento, ha sottolineato Monti, si chiama disavanzo corrente: «Il disavanzo pubblico corrente», ha affermato, «dovrebbe essere azzerato e se deve esserci deve essere giustificato da spese destinate agli investimenti». La situazione italiana, ha ricordato, non ha confronti con il resto dei paesi più industrializzati, ma soprattutto costituisce un «gioco che se fatto a tassi di interesse reali superiori a zero si chiama irresponsabilità finanziaria». In Italia il disavanzo pubblico

«Privatizzazioni ormai imminenti, problemi per Imi» Guarino: tempi stretti per Credit e Pignone

ROMA. Per la privatizzazione del Credit e della Nuovo Pignone avremo risposte «entro tempi strettissimi, mercoledi ci sarà una nuova riunione e siamo vicini al rapporto definitivo», mentre «la vicenda Imi-casse non procede speditamente, per motivi finanziari». Lo ha dichiarato il ministro dell'Industria Giuseppe Guarino giunto a Courmayeur per partecipare al convegno «l'ambiente dopo Rio» organizzato dalla Fondazione Eni-Enrico Mattei. Per Credit e Nuovo Pignone siamo partiti con grande fermezza e determinazione ed abbiamo dimostrato di voler procedere con la collocazione sul mercato, e cerchiamo inoltre di ampliare la gamma delle società da offrire. Quanto alla vicenda Imi-Casse

Guarino ha specificato che «l'Imi è stato valutato, se non ricordo male, tra i 7.800 e gli 8.500 miliardi, in più ci sono le questioni di carattere finanziario legate alla valutazione della cessione del controllo e gli effetti sull'altre partecipazioni che il tesoro continua a detenere. Tutti questi elementi, quindi, devono essere presi in considerazione nella determinazione del prezzo. Ma fino a questo momento - ha precisato il ministro - non abbiamo ancora avuto offerte che corrispondano a queste stime. La questione è soltanto finanziaria». Il ministro che ha precisato di voler portare avanti le privatizzazioni «a prescindere dalle attuali contingenze politiche, che comunque non vanno sot-

Ricevere a casa l'estratto conto dei contributi INPS versati in tutta la vita lavorativa è una ~~realtà~~ realtà.

L'INPS si sta rapidamente trasformando e i risultati si vedono. Nel 1993 potrete contare su nuovi servizi e su un maggior numero di uffici sul territorio. **L'estratto conto contributivo:** rilasciato a vista nelle Sedì, e che da settembre verrà inviato a casa di 18 milioni di lavoratori, vi offre un quadro chiaro e completo dei contributi ver-

sati in tutta la vita lavorativa. Così è facile calcolare la pensione e prendere una serie di decisioni: riscattare un periodo di lavoro o di studio, stipulare una polizza integrativa, ecc. E per ogni necessità l'INPS è il vostro consulente. **Numero verde nazionale:** è un servizio che smista automaticamente le telefonate alla sede INPS di competenza, e di-

rettamente al telefono fornisce notizie di carattere generale e sulle singole pratiche. **Assistenza alle aziende:** ogni sei mesi tutte le aziende riceveranno a domicilio un estratto conto dei versamenti effettuati per i loro dipendenti. Inoltre è a disposizione di tutte le aziende un software per le denunce contributive annuali dei lavoratori.



INPS. Una grande azienda di servizi.

Un virus per trasferire un gene nelle cellule nervose



Un comune virus in grado di provocare malattie respiratorie, l'adenovirus, è stato usato per trasferire per la prima volta un gene nelle cellule nervose, aprendo così la strada per la terapia genica di alcune malattie neurodegenerative come il morbo di Parkinson e quello di Alzheimer.

Ancora una fuga radioattiva dalla centrale di Sellafield in Inghilterra

I lavori di smantellamento di un impianto nucleare in disuso a Sellafield hanno portato ad una fuga radioattiva di dimensioni contenute. La notizia della fuga, avvenuta venerdì, è stata confermata da un portavoce della compagnia che gestisce Sellafield, la British Nuclear Fuels (BNFL).

Non è pericolosa l'attività del vulcano Everman in Messico

La commissione di esperti incaricata di vigilare l'attività del vulcano Everman, sull'isola di Socorro, davanti alle coste del Pacifico messicano, ha concluso le ricerche affermando che «non esistono rischi per la popolazione dell'isola né gravi danni per l'ecosistema».

Ozono ed effetto serra al meeting mondiale di Cuba

Il deterioramento della fascia di ozono e l'aumento della temperatura terrestre saranno due dei principali argomenti dibattuti da esperti mondiali a Cuba dal 15 al 26 febbraio. Lo ha annunciato Fabio Fajardo, direttore dell'Istituto di meteorologia dell'Accademia delle scienze cubana.

MARIO PETRONCINI

Il primo bilancio dell'esperimento Biosphere 2 L'improvvisa diminuzione dell'ossigeno all'interno della cupola, le condizioni psico-fisiche dell'equipaggio

Quel pianeta in miniatura

Magri, stanchissimi, ma non vinti. La squadra che abita Biosphere 2, un pianeta in miniatura sotto una «campana», si avvia alla conclusione dell'esperimento in condizioni positive. Anche se alcuni problemi Biosphere 2 li pone: innanzitutto a un certo punto è inaspettatamente diminuito l'ossigeno, tanto che si è resa necessaria un'iniezione dall'esterno. Intanto si addestra un nuovo equipaggio.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Quando il 26 settembre del '91 otto volontari si fecero rinchiusere in Biosphere 2, la grande campana di vetro costruita dal magnate texano Ed Bass nel deserto del Nevada, sapevano di andare incontro ad una prova dura, anzi durissima. Sul piano umano: due anni di completo isolamento in un'area di appena otto acri, due anni scanditi soltanto dall'alternarsi del giorno e della notte. E due anni di duro lavoro, dovendo gli otto produrre sotto la campana tutte le necessità per vivere.



accreditata è che gli uni e gli altri si trovarono nelle riserve di grasso accumulato negli anni passati, smaltite sotto la campana. Seconda scoperta, inaspettata e malaugurata al punto da mettere in pericolo il successo dell'esperimento: il contenuto di ossigeno nel sistema è sorprendentemente diminuito, fino a superare i livelli di guardia, tanto che proprio qualche giorno fa cedendo a cause di forza maggiore gli otto si sono decisi a chiedere una iniezione di ossigeno supplementare dentro la campana.

Un'immagine della struttura principale di Biosphere e E.T., l'alieno del film di Spielberg

Se l'alieno ti chiama tu non rispondere



NEW YORK. Come dovremmo comportarci se ricevessimo segnali provenienti da civiltà extraterrestri? «Fare finta di nulla», rispondono gli istituti scientifici di una ventina di paesi del mondo. Almeno fino a quando non saremo assolutamente certi delle intenzioni pacifiche di chi ci invia quei segnali.

per la ricerca di intelligenze extraterrestri. Una sorta di consegna planetaria del silenzio è stata anche chiesta alla commissione per l'uso pacifico dello spazio delle Nazioni Unite, sollecitata a farne una direttiva per governi e ricercatori di tutto il mondo.

banda riservata alle comunicazioni con gli extraterrestri. Dovette pensare che era fatta, quando ebbe la delusione di scoprire che quei segnali provenivano da una vicina emittente militare, che stava sperimentando un codice segreto. Dovette anche sorbirsi una ramanzina, ma non si è perso d'animo e, sulla base di calcoli matematici da lui stesso effettuati, sostiene che è ragionevole aspettarsi che nella nostra galassia fioriscano non una, ma ben 10 mila civiltà.

La ricerca di intelligenze extraterrestri. Una sorta di consegna planetaria del silenzio è stata anche chiesta alla commissione per l'uso pacifico dello spazio delle Nazioni Unite, sollecitata a farne una direttiva per governi e ricercatori di tutto il mondo.

Un'immagine della struttura principale di Biosphere e E.T., l'alieno del film di Spielberg

Indagine su 3000 anziani Laterali: uno studio smentisce la minore longevità dei mancini

I mancini, almeno quelli americani possono stare ora almeno un po' più tranquilli. Uno studio del National Institutes of Health, l'ente di ricerca del dipartimento federale per la sanità, smentisce almeno in parte la convinzione finora diffusa negli Usa secondo la quale i mancini vivono di meno dai 6 ai 14 anni meno di chi usa invece la mano destra.

L'evoluzione dell'uomo è scritta nelle migrazioni

PARMA. La Princeton University Press, uno degli editori scientifici più prestigiosi al mondo, lo pubblicherà tra qualche mese. In Italia arriverà presumibilmente, tra la fine dell'anno e l'inizio del 1994, pubblicato da Adelphi col titolo «Storia e geografia dei geni dell'uomo».

Tre scienziati italiani stanno per pubblicare una storia e geografia dei geni dell'umanità

PARMA. La Princeton University Press, uno degli editori scientifici più prestigiosi al mondo, lo pubblicherà tra qualche mese. In Italia arriverà presumibilmente, tra la fine dell'anno e l'inizio del 1994, pubblicato da Adelphi col titolo «Storia e geografia dei geni dell'uomo».

Vi siete fermati a 10, 20 mila anni or sono. Perché non siete andati più indietro?

Su quanto vecchio sia l'uomo ancora si discute. E ancora un problema aperto. Noi abbiamo condotto un'indagine sulle popolazioni presenti, raccogliendo i dati che ci forniscono gli scienziati. Il nostro taglio temporale è molto sottile perché avevamo la necessità di trovare dati compatibili. E i nostri dati sono compatibili con segnalazioni di popolazioni di circa 15.000 anni fa.

Però nel nostro futuro prossimo si ipotizza un grande mescolamento di razze.

Certamente il trend è verso quello al mescolamento genetico. Però abbiamo un mezzo nuovo, il sequenziamento della catena del DNA. Penso anche che nelle città tentacolari, la dove arriva una migrazione povera e marginale, sia più difficile il mescolamento. È ovvio comunque che se avvenisse il contrario l'apporto di geni sarebbe estremamente diluito.

Spettacoli

Domani saranno esattamente trent'anni da quando il film forse più bello, certamente il più audace di Federico Fellini, si presentò al pubblico italiano. Il titolo, enigmatico e scaramantico, era soltanto un numero: 8½, ma si seppe subito che si trattava semplicemente della somma dei film e mezzi film girati dal regista fino a quel momento. L'ultimo film intero era un affresco clamoroso che aveva scosso l'Italia e l'aveva spaccata in due: *La dolce vita*. L'ultimo mezzofilm era il suo primo a colori, *Le tentazioni del dottor Antonio*, una sorta di appendice esplicativa in forma di racconto-pamphlet. Dopo aver rappresentato il paese in un suo personale *Soyuzdetfilm*, ben più pungente di quello che avrebbe poi tratto da Petronio, Fellini sentiva l'urgenza di misurarsi con se stesso, di dire alla gente come e perché realizzava il suo cinema, insomma di rivolgersi allo spettatore in prima persona e di rischiare tutto quanto c'era da rischiare.

Il 15 febbraio del 1963 il film più bello e audace del regista riminese usciva nei cinema. Non fu capito subito, ma poi gli regalò un Oscar

Fellini illustre disoccupato trent'anni dopo «8½»

Un colpo pubblicitario da maestro, per significare a tutti: «Stavolta vi parlo di me, delle mie fantasie ossessive, dei miei rapporti con l'esistenza e con l'arte, della mia conoscenza del mondo del cinema, della gioia che provo a girare ma anche della tremenda fatica che mi costa, dei momenti di sconforto e di crisi che devo affrontare, che non mi sono affatto estranei e che cerco di superare, quando ci riesco, con la magia dello spettacolo».

Il 15 febbraio di trent'anni fa usciva nei cinema *8½*, forse il film più personale e audace di Fellini. Il titolo enigmatico era semplicemente la somma dei film e dei mezzofilm girati dal regista fino ad allora. Al pubblico non piacque subito e qualche distributore propose anche di «colorare» le scene oniriche perché fosse tutto più chiaro; ma poi *8½* vinse il festival di Mosca e regalò al suo autore il terzo Oscar.

quasi avrebbe dovuto subire quella stravagante operazione. Nel luglio dello stesso anno 1963, *8½* arrivò al festival di Mosca provocando nella giuria internazionale uno storico putiferio. Finì per vincere il gran premio addirittura all'unanimità, ma dopo una battaglia all'ultimo sangue che infierì all'interno dei giurati sovietici come di quelli stranieri e che non risparmiò un'altalea di emozioni allo stesso autore. Da quel preciso momento Fellini decise di non presentarsi mai più in competizione, ma sempre fuori concorso e soltanto se proprio indispensabile. Qualche giorno dopo il verdetto, parliamo con due illustri registi sovietici che avevano votato a favore, i quali ci informarono, su nostra richiesta, che avevano però espresso parere negativo in merito alla distribuzione del film, pur premiato al loro festival, sul territorio dell'Urss. Il nostro pubblico non è preparato a riceverlo», spiegano

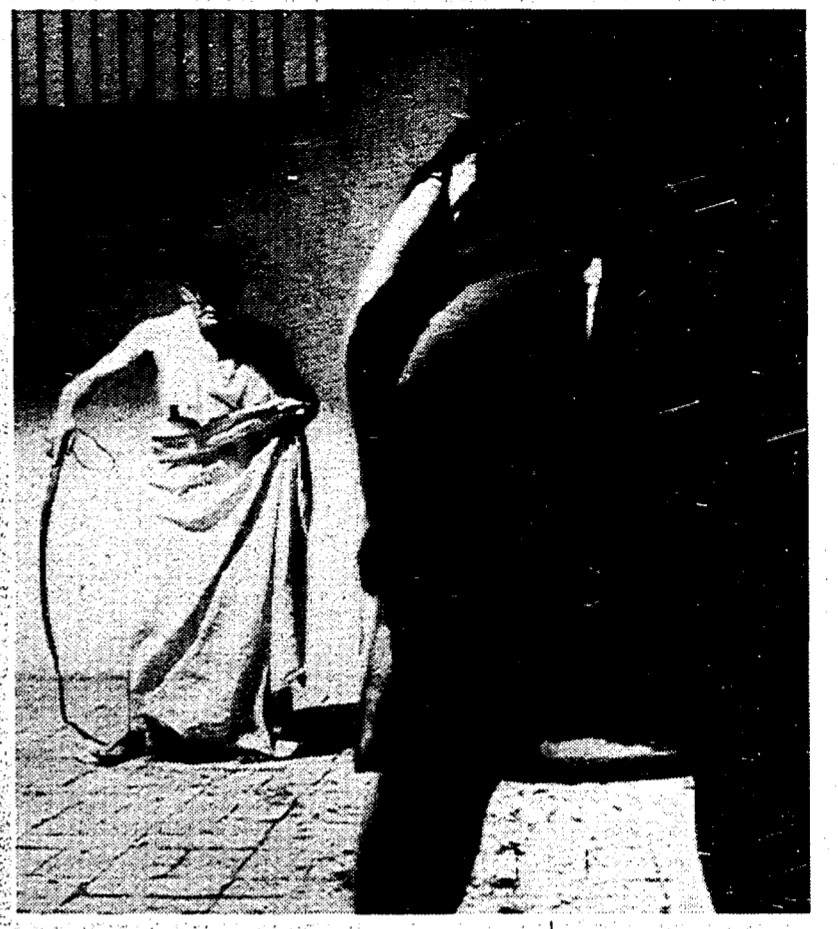
senza batter ciglio. Per *8½* Fellini ricevette in seguito il suo terzo Oscar. Al giorno d'oggi, come sappiamo, il numero è salito a cinque, compreso l'Oscar alla carriera attribuitogli in coincidenza con i suoi 73 anni. Quando fece quel capolavoro, di anni ne aveva dunque 43, sebbene ne avesse regalato qualcuno di più al suo personaggio. Tuttavia la voglia di far cinema è in lui non meno viva di allora. Da tempo ormai pensa a un film con Paolo Villaggio, una specie di «diario di un attore» che potrebbe andar bene anche per la televisione. Ma, non sappiamo se per *La voce della luna*, che con la televisione non era propriamente tenera, o perché i suoi film costano molto e non rendono abbastanza (almeno in Italia), o perché tutto il cinema nazionale è attualmente bloccato, fatto è che perfino il nostro regista più famoso non riesce a trovare i committenti. Anche Fellini è, al momento, disoccupato.



A destra, Federico Fellini. Nella foto grande, Mastroianni con la «Saraghina» nel film «8½»

Disastri al botteghino Molte le vittime illustri

ROMA. Molte vittime illustri nella hit parade negativa degli incassi cinematografici. Betty di Claude Chabrol è arrivato solo a quota 90 milioni, Tim Robbins col suo *Bob Roberts* va poco oltre i cento, e *Legge 627* di Tavernier si è arenato a duecento. Per consolarsi basta pensare che la riedizione di uno dei capolavori di Luchino Visconti, *La caduta degli dei* ha fruttato appena 48 milioni.



Michelle Pfeiffer è Lurene, la protagonista del nuovo film di Jonathan Kaplan «Love Field» in concorso al Filmfest di Berlino

«Love Field» di Kaplan. Filmfest a stelle e strisce Big bang America

Francia, Usa e Spagna nel concorso di Berlino. Scarso entusiasmo per *Il giovane Werther* di Jacques Doillon (amori e suicidi adolescenziali nella Parigi di oggi) e per *Belle Époque* di Fernando Trueba (commedia boccaccesca, con risate e belle ragazze, nella Spagna degli anni 30). Sugli scudi, quindi, l'America: che dopo il deludente *Hoffa* fa centro con *Love Field*, in attesa (dopodomani) di *Malcolm X*.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

BERLINO. Due volti neri ci scrutano dagli schermi del Filmfest. Sono quelli di Dennis Haysbert, protagonista di *Love Field* (di Jonathan Kaplan, ieri in concorso) e di Denzel Washington, interprete di *Malcolm X* (passa dopodomani). Il secondo è un afroamericano famoso, il primo è un poveraccio incrociato per caso, grazie ai giochi del destino, su un Greyhound che da Dallas viaggia verso Nord, John Kennedy e appena stato ucciso. Già, i Kennedy. Le coincidenze non sono finite. C'è anche la «famiglia reale» d'America, al gran completo, nei film di Berlino '93. Robert fa una figura

poco edificante in *Hoffa*, discusso e discutibilissimo film sul leader sindacale legato alla malavita (ne abbiamo riferito ieri). In *Malcolm X* c'è la celebre, controversa battuta che il leader nero pronunciò dopo l'assassinio di John («Chi la fa l'aspetti», più o meno). In *Love Field* J.F.K. in persona, assieme alla *first lady* Jackie, arriva a Dallas. La giovane Lurene, che è l'altra protagonista della pellicola di Kaplan, non aspetta altro: la mattina ha issato la bandiera a stelle e strisce sulla facciata della casetta dove vive con il marito Ray, che sfogliato l'album di foto e di ritagli tutti dedicati a John e Jackie, si è data gli ultimi ritocchi ai capelli ossigenati, ed è andata all'aeroporto. L'ha quasi sfiorata, la Jackie dei suoi sogni. Poi è tornata in centro, si è

fermata ad un negozio, ha colto qualcosa nell'aria. Un'atmosfera ferma, sospesa. Auto che sgommano, nervosamente. Una tv accesa che mormora frasi senza senso. Hanno sparato al presidente? Suvvia, non scherziamo. C'è un motivo ricorrente nei film americani che passano e passeranno al Filmfest, ed è quello del tempo che, in certi attimi, sembra fermarsi, acquistare l'elasticità della gomma. La storia di Jimmy Hoffa è incastonata in un flash-back che racchiude tutto il film. La conversione all'Islam di Malcolm X, in galera, è un istante mistico, la rivelazione che vale tutta una vita. In *Love Field*, in *Malcolm X* l'America si confronta con la propria storia. Lo fa anche in opere che con il Filmfest non c'entrano nulla: *L'ultimo dei Mohicani* di Mann, *Gli spietati* di Eastwood. È la sindrome di Colombo. È il sogno di trovare, e di fermare, il momento in cui tutto è cominciato. Il cinema americano degli ultimi mesi (è appena finito il 1992, forse non è un caso) comincia e finisce nell'istante in cui Colombo-Gérard Depardieu mette piede sul nuovo continente (1492 di Ridley Scott, brutto ma essenziale). Per un paese con un

passato giovane, individuare l'attimo in cui la storia fa «Big Bang» significa giustificare la propria stessa esistenza. Veniamo a *Love Field*. Il momento dei momenti è, appunto, quel giorno del 1963 in cui spararono a Kennedy. Kaplan mette in scena il versante privato, intimo, di J.F.K. Qui non sono in discussione la meccanica del delitto, le colpe della Cia, il complotto. Qui si narra il modo violento in cui il delitto cambia la piccola vita di Lurene. Ci sono due sole battute «politiche», nel film. La prima quando Lurene vede Lyndon Johnson in tv e dice fra le lacrime: «Non so che farci, non l'ho mai potuto sopportare». La seconda quando, ormai in viaggio con il nero Paul, afferma parlando sempre di Kennedy: «Voi negri dovreste amarlo, ha fatto tanto per voi»; e un altro nero, girando lo sguardo sulla squallida periferia che li circonda, risponde: «Si guardi un po' attorno, non mi sembra che abbia fatto tanto da queste parti».

Il senso della storia, che Kaplan e il suo sceneggiatore Don Roos sembrano escludere dal film, rientra attraverso mille piccole cose. Fuggita di casa, ritenuta pazza dal marito perché vuole andare a Washing-

Ultimo tango a Londra. San Valentino in versione gay

LONDRA. Valentino, il santo degli innamorati di cui ricorre la festa oggi, verrà celebrato in versione gay dalla Bbc con un programma interamente dedicato all'amore omosessuale. I dirigenti dell'austera emittente hanno deciso che i tempi sono maturi per dare forma concreta alla notizia che l'amore è cieco, non discrimina, e che il santo non può più rimanere esclusiva proprietà degli etero. *San Valentino gay* occuperà due ore consecutive sul principale programma radiofonico all'ora di punta, fra le 20 e le 22. Le due trasmissioni, che normalmente occupano lo spazio domenicale in quelle ore - *Storia naturale* e *Inchiesta speciale* - sono state rinviate ad altra occasione. Chi inevitabilmente questa domenica dovesse sintonizzarsi sulla Bbc aspettandosi la solita inchiesta sulle abitudini degli orsi bruni o sui rifugiamenti di armi ai ribelli in Angola rischia di trovarsi a casa di Bill che ama John o di Giulia che ama Jane. È la prima volta che la quasi

centenaria Bbc (nota familiarmente agli inglesi col nomignolo di «aurities», zia) decide di diffondere a milioni di ascoltatori una celebrazione dell'amore omosessuale: la scelta del giorno di San Valentino ha fatto parlare della prima «benedizione gay in megahertz». In studio ci saranno due presentatori radiofonici, di quelli che normalmente, la mattina alle 9, si occupano dei problemi della sterilità o dei vertici alle Nazioni Unite, ma che per l'occasione hanno deciso di trascorrere un'altra serata rendendo pubblico agli ascoltatori il loro orientamento sessuale. Una volta tanto si occuperanno soprattutto di stabilire un buon collegamento con Maria Esposito, un'attrice lesbica che da *Blackpool* - la città che tradizionalmente ospita i congressi annuali dei laburisti e dei Tories - intervenerà dal palcoscenico del Flamingo Club come presentatrice del «Gran ballo gay». Ci sarà un quiz, un giornale con notizie esclusive sul mondo gay, la lettura di quattro

La Bbc festeggia il 14 febbraio con un programma radiofonico che celebra l'amore omosessuale. E Channel four rompe l'embargo contro il film di Bertolucci

ALFIO BERNABE

storie d'amore omosessuali (una scritta appositamente da Edmund White), un reportage sull'economia rosa (se esiste), un altro sui problemi del gay in Sud Africa e uno sull'Aids. La Bbc ha già mandato in onda molti programmi sui gay e il secondo canale televisivo (Bbc 2) lo scorso anno ha trasmesso una serie di puntate intitolate *Saturday Night Out* (Sabato sera fuori) scritto e diretto da omosessuali. Ma prima d'ora non era mai successo che il canale radiofonico più popolare, considerato il cuore dell'establishment, de-

dicasse due ore ininterrotte al gay nell'ora di punta. Non solo, la Esposito oltre a presentare il Gran ballo di San Valentino, terminerà la serata con una distribuzione gratuita di preservativi. Da «due cuori gay e una capanna» al San Valentino a luci rosse il passo è breve, basta spingere un bottone. Forse sotto l'effetto dell'annata calda a Buckingham Palace, Channel 4 ha deciso di festeggiare la giornata degli innamorati mandando in onda *Ultimo tango a Parigi*. La trasmissione mette fine al bando - discre-



Una scena di «Ultimo tango a Parigi»

zionale, non legislativo - che fino ad oggi ha impedito alle tv inglesi di trasmettere il film di Bertolucci. Marion Brando e Maria Schneider non saranno i due innamorati esemplari per San Valentino, ma evidentemente Channel 4 ha ritenuto che le loro effusioni agevolate dal burro facciano parte del multiforme tema dell'amore. Ci sarebbe da aggiungere che pur essendo incentrato su un rapporto etero, il film o le polemiche che ha suscitato, hanno conferito a *Ultimo tango a Parigi* una certa notorietà anche sul piano della non discriminazione sessuale: Brando ha ammesso a suo tempo di aver avuto qualche flirt con degli uomini e la Schneider non ha fatto mistero dei suoi rapporti con altre donne. *Ultimo tango a Parigi* è stato tenuto lontano dai teleschermi inglesi perché, nonostante la proverbiale tolleranza anglosassone, esiste un attivissimo gruppo di pressione che si batte per impedire la messa in onda di programmi o film ritenuti sessualmente troppo espliciti.

Il gruppo, chiamato Viewers Association, è capeggiato dalla signora Mary Whitehouse, che in passato ha fatto ricorso ai tribunali per tenere lontani «uomini nudi non desiderati dal mio soggiorno», secondo una sua personale definizione della pornografia. Non si sa ancora se metterà le brinde agli occhi per Brando e la Schneider o se deciderà di affilare le armi e sporgere denuncia. Quel che è certo è che gli spessim nella moderna tecnologia non conoscono confini e lo stanno rendendo il lavoro di «pulizia del soggiorno» sempre più arduo. La deregulation televisiva ha ora permesso all'Inghilterra per la prima volta di ricevere e trasmettere film porno tramite un canale chiamato Red Hot Dutch (Caldo rosso olandese). Il Broadcasting Standard Council, la settimana scorsa, ha spedito un rapporto al ministro della Cultura e dello Spettacolo Peter Brooke in cui si legge: «Il canale in questione trasmette scene sessuali esplicite fra uomini e donne, incluso sesso orale fra uomini

e donne, penetrazioni ed eiaculazioni in-primo piano... Il canale ora invita perfino i suoi iscritti ad inviare i propri video». Nonostante il nome, Red Hot Dutch viene trasmesso dalla Danimarca, ma la compagnia proprietaria è inglese, con base a Manchester. Il presidente, Mark Garner, ha detto che il canale ha 25mila iscritti in Germania, 20mila in Inghilterra e mille in Francia. Ha dichiarato che la possibilità del British Broadcasting Council di riuscire a vietare la ricezione dei programmi in Inghilterra appaiono remote. I nuovi regolamenti europei dicono essenzialmente che nessun canale può essere considerato legale se almeno un paese della Comunità è disposto a ritenerlo legale. Garner ha detto che è pronto a scendere a compromessi col governo, offrendo per esempio spazi gratuiti ad associazioni che combattono contro le malattie veneree o si occupano dell'educazione preventiva, contro l'Aids.



Oggi da «Italiani», su Raitre Craxi addio e Benvenuto...

L'addio a Craxi e il rinnovo del vertice socialista, con la nomina a segretario del Psi dell'ex sindacalista Giorgio Benvenuto. Se ne parlerà oggi a «Italiani» (Raitre, ore 14.25)...

San Valentino non perdona, soprattutto in televisione Da Alba Parietti a Lorella Cuccarini, sono tutte «regine» di un giorno a tinte rosa. Persino i telefilm sono a tema La radio riscopre le liriche d'amore, da Bertolucci a Foscolo

L'assalto dei fidanzatini

San Valentino è una delle feste predilette dalla tv. Le «regine» dei festeggiamenti saranno quest'anno Alba Parietti (su Raiuno) e Lorella Cuccarini (su Canale 5)...



Alba Parietti, una delle protagoniste del San Valentino tv

ROMA. Anche se qualcuno fa finta di buttarla sul ridere, nel giorno di San Valentino in tv «cuore» fa sempre, maledettamente, rima con «amore»...

La nuova rubrica del Tretre domenica in pretra. Puntata romantica anche per Patrizia Caselli con il suo E se fosse...

Alba Parietti, Valeria Cavalli e il duo Battaglia-Misefieri. Non basta: persino per il telefilm Beverly Hills 90210...

A large grid of television program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels, including show titles, times, and brief descriptions.

SAGRA DEGLI AGRUMI FINO AL 20 FEBBRAIO

SUCCOSISSIMO

SCONTO

50%

**SUGLI
AGRUMI**

ALCUNI ESEMPI:

ARANCE TAROCCO

in borsa

~~L. 1.480~~ al kg

740

al kg

ARANCE MORO

in rete

~~L. 1.280~~ al kg

640

al kg

ARANCE TAROCCO

in rete

~~L. 1.980~~ al kg

990

al kg

POMPELMI

in rete

~~L. 1.680~~ al kg

840

al kg

E IN PIU'

LIMONI al kg

L. 890

ARANCE WASHINGTON

NAVEL DI RIBERA

A PREZZI IMBATTIBILI



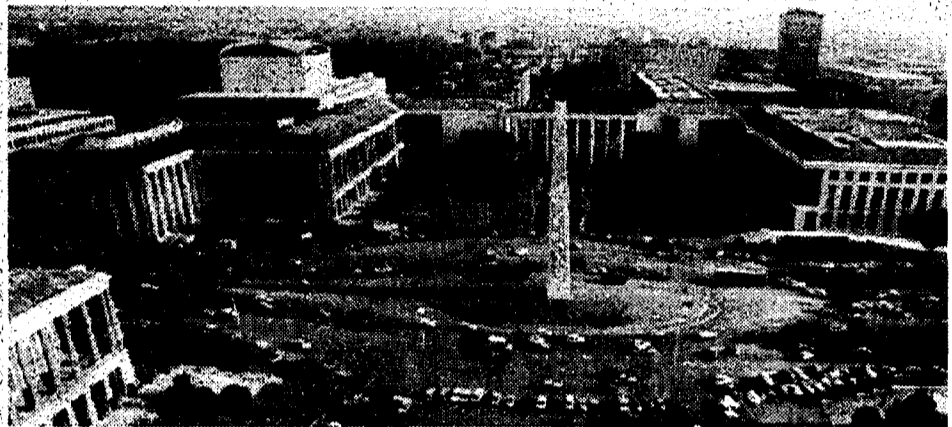
Titolare de «La Nuova Fulgida» un'impresa di pulizie sotto inchiesta per commesse con Regione e Ente Eur si era nascosta in Martinica

In una «cassetta» in Svizzera una lista di politici e affari sporchi I giudici hanno chiesto l'extradizione ma il governo estero potrebbe negarla

Preso la donna delle molte verità

Arrestata Eva Ferruccio, personaggio chiave in due casi

Arrestata in Martinica la titolare della «Nuova Fulgida», l'impresa di pulizie più volte sotto inchiesta per aver vinto appalti «truccati». Eva Ferruccio era scappata dopo l'ultimo scandalo per la commessa ottenuta dall'Ente Eur. La donna aveva fatto affari anche con l'assessore regionale Lucari accusato di aver preso una tangente di 40 milioni. In una cassetta di sicurezza in Svizzera avrebbe documenti importanti.



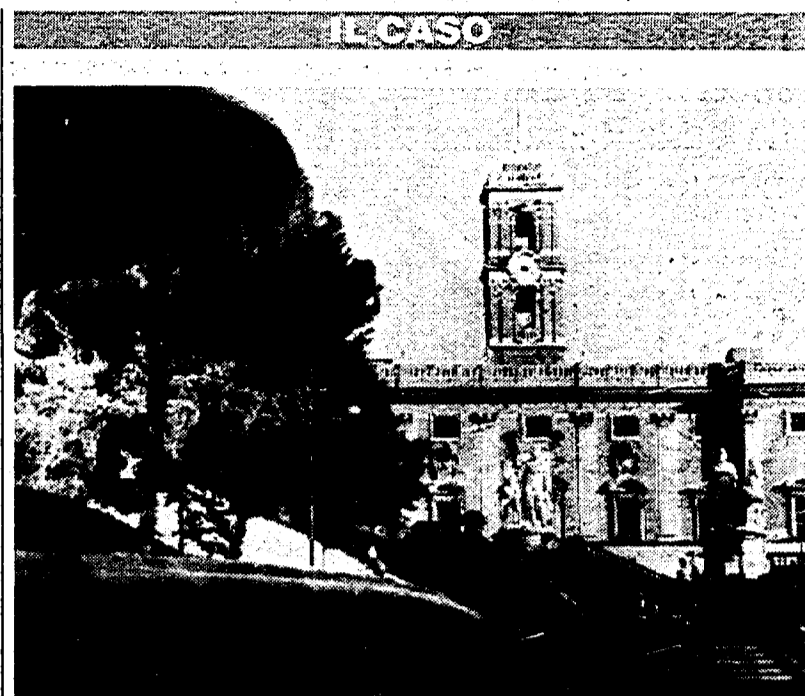
Il quartiere dell'Eur. La «Nuova Fulgida» aveva l'appalto per le pulizie anche all'Ente Eur

ANNA TARQUINI

È solo la titolare di un'impresa di pulizie, «La Nuova Fulgida», ma tiene in scacco politici e dirigenti. Eva Ferruccio, il teste chiave dello scandalo Lucari, madre di quel Paolo Rota arrestato in gennaio per un appalto truccato all'Ente Eur, proprietaria di un'azienda coinvolta a più riprese in affari di tangenti, è stata arrestata la settimana scorsa in Martinica, dove era fuggita subito dopo che la sua ditta era stata nuovamente inquisita per le commesse ottenute per il quartiere Esposizione. L'ordine di cattura è stato emesso dal gip su richiesta del giudice Roselli che segue l'inchiesta sull'Ente Eur. Secondo il magistrato, che ora sta cercando di ottenere l'extradizione, Eva Ferruccio sarebbe a conoscenza di molti particolari sulle vicende che hanno portato all'arresto di Spinelli, commissario straordinario dell'Ente e di Fausto del Turco, fratello di Ottaviano (rimessi entrambi in libertà), sot-

to inchiesta per aver svelato il limite massimo di un appalto consentendo alla sua ditta di vincere la commessa. L'intero sistema delle gare truccate, con tanto di nomi di politici coinvolti negli affari illeciti, sarebbero stati tutti rigorosamente registrati e custoditi dalla donna in una cassetta di sicurezza di una banca svizzera. Testimonianze che potrebbero rivelarsi una bomba per i giudici che indagano sull'ente inutile. Per questo i magistrati da più di una settimana stanno trattando con il governo della Martinica per far tornare Eva Ferruccio in Italia. Un'impresa che potrebbe rivelarsi più difficile del previsto: la legge francese è molto severa in materia di estradizione e la scelta della donna non è stata casuale. Strano personaggio Eva Ferruccio accusata di pagare tangenti per vincere gli appalti che registra i colloqui con i suoi interlocutori su nastri ma-

gnetic. I magistrati sono certi che su quei nastri conservati oltre alpe siano custoditi i nomi di politici. Fu proprio Lucari, ex assessore regionale al demanio e patrimonio a cadere per primo per mano dell'imprenditrice. L'amministratore avrebbe chiesto una tangente di svariati milioni per garantire alla donna l'appalto per le pulizie. Eva Ferruccio registrò tutto: colloqui e trattative. Non per denunciare il fatto, anzi, scappato lo scandalo, davanti ai giudici, lei cercò di ritrattare, ma per avere in mano una prova. Quel nastro però finì nelle mani di un consigliere Verde e centrale del Latte, Fausto Del Turco. L'accusa parlava di concorso in corruzione e abuso di atti d'ufficio per aver rivelato alla signora Ferruccio, cioè alla signora Ferruccio, il prezzo più basso fissato per l'appalto delle pulizie in cambio di una tangente di 90 milioni. Sono queste le carte conservate dalla donna in Svizzera? E quanti altri appalti ha trattato e con quali potenti l'impresa di Eva Ferruccio? Per quanto riguarda la gestione dell'Ente Eur, una struttura in liquidazione dal '78, i magistrati stanno lavorando da tempo. Ma la loro è un'inchie-



Il Campidoglio

«Trasferimenti clientelari» I sindacati contro Carraro

Con un'ordine di servizio tutta la segreteria di Franco Carraro è stata trasferita all'Ufficio del Gabinetto del Sindaco. A renderlo noto sono le organizzazioni sindacali che dietro ai trasferimenti vedono un atto unilaterale di chiara impronta clientelare. Cgil, Cisl e Uil fanno notare che l'Ufficio di Gabinetto non dispone neanche dei locali necessari per ospitare i nuovi arrivati. Il sindaco Carraro, nel timore sempre più fondato di dover lasciare definitivamente la sua poltrona e di lasciare quindi orfani i suoi collaboratori più stretti - si legge in una nota sindacale - ha deciso di riciclare da subito 18 dipendenti (ma se ne prevedono altri 12) collocandoli nell'Ufficio di Gabinetto dove non c'è alcuna necessità che giustifichi l'impiego di tutto questo personale. Le organizzazioni sindacali, per decidere le forme di lotta contro il provvedimento, hanno organizzato per domani mattina alle dieci un'assemblea di tutto il personale del Gabinetto del sindaco. Secondo i sindacati la dimostrazione che si tratta di un'operazione clientelare è data anche dalle qualifiche che hanno i trasferiti. «Che se ne fa Carraro di un pedagogista, di un istruttore direttivo dei vigili urbani, di un operatore culturale turistico, in un ufficio che amministrativo quale è il gabinetto? Secondo Cgil, Cisl e Uil si tratta di una vera e propria «caduta di stile del primo cittadino». «Il clima di rigore e l'attenzione dell'opinione pubblica dovrebbero far ritenere assolutamente normale che il personale impiegato nelle segreterie politiche, al termine del mandato - scrivono le organizzazioni sindacali - torni nel proprio posto di lavoro di provenienza».

8 MARZO QUALE E' COME?
COMUNICATO-INVITO
a tutti i gruppi di donne della nostra città
I messaggi di orrore che la guerra dell'ex Jugoslavia manda alle donne del mondo perpetrando scientificamente stupro e violenza si intrecciano con gli attacchi deliranti che i misogini di sempre - indossino o meno l'abito talare - portano all'autodeterminazione. Siamo costrette a riprendere parole che speravamo fossero ormai patrimonio culturale e civile: parole che risvegliano la forza di genere tra le donne di tutte le generazioni che rifiutano sottomissione e oppressione e affermano autonomia e libertà.
Come parlare dunque l'8 marzo riprendendo questa data alle celebrazioni astratte e formali?
Incontriamoci per parlarne insieme giovedì 18 alle 18.30 in via della Lungara, 19 - Roma
LE DONNE DELL'UNIONE DONNE ITALIANE
CIRCOLO «LA GOCCIA» e del CENTRO INTERNAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE - ALMA SABATINI»
Casa Internazionale della Donna, Via della Lungara, 19, 00185 Roma
Per conferme di partecipazione e proposte telefonare ai numeri:
891496 - 7570796 - 3703022 - 6869670 - 5772856

Lunedì 15 nella Sala della Protomoteca
In Campidoglio la storia dei rioni di Roma



Il più recente impegno di Domenico Pertica - giornalista, pittore, scrittore e ricercatore di cose romane - raccolto in un pregevole volume che ha per titolo «STORIA DEI RIONI DI ROMA», sarà presentato nella sala della Protomoteca in Campidoglio lunedì 15 febbraio alle ore 17.
Parteciperanno alla presentazione Lucio Barbera, Gianni Borgna, Adriano La Regina, Luigi Magni, Claudio Rendina, Antonio Spinosa, Finaldo Santini e Mario Verdone.
Seguirà un dibattito sul Centro storico alla presenza di personalità del mondo della cultura e dell'arte.
Nella foto (inizio '900): La Fontane del Tritone di G. L. Bernini

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO
ENTRA
nella Cooperativa soci de **l'Unità**

1° MAGGIO A CUBA
con l'Ass. Italia-Cuba
Partenza da Milano Malpensa il 29/4/93. Durata: 15 giorni. Partecipazione alla manifestazione del 1° Maggio sulla piazza della Rivoluzione.
Possibilità di partecipare ad incontri con le organizzazioni politiche-sociali-culturali cubane (comitati di difesa della rivoluzione - università - ospedali ecc.).
Il viaggio si articolerà in tre distinti percorsi:
A) L'Avana, Santiago, Bayamo, Baracoa e soggiorno mare Guardalavaca. Quota base Lit. 1.750.000.
B) L'Avana, Pinar del Rio, Guama, Santa Clara, Trinidad, Cienfuegos, e soggiorno mare a Varadero. Quota base Lit. 1.790.000.
C) L'Avana, Trinidad, Santiago, Baracoa e soggiorno mare a Cayo Largo. Quota base Lit. 1.940.000.
Pensione completa durante il tour, mezza pensione al mare. Guida parlante lingua italiana. Assicurazione. Borsa da viaggio. Tour operator WHY NOT.
Per informazioni: Associazione Italia-Cuba di Roma, vicolo Scavolino (Fontana di Trevi) n. 61 - Tel. 6795632 - 6795936. Martedì, mercoledì, giovedì dalle ore 17 alle ore 19.

Il Gruppo Martin Buber-Ebrei per la Pace e il Pitigliani
la invitano ad ascoltare e discutere:
LA MEMORIA DELLO STERMINIO
L'ultima intervista a Primo Levi
SU
«I sommersi e i salvati», di Milvia Spadi
Mercoledì 17 febbraio ore 21
Sala del Pitigliani - Via Arco dei Tolomei, 1
Intervengono:
Milvia Spadi,
Anna Rossi Doria,
Wlodek Goldkorn,
Alexander Stille

CHE DOMENICA...
ORE 10.30 - VIDEO 1FILM «IL GRANDE DITTATORE» regia Charlie Chaplin con Charlie Chaplin e Paulette Goddard, presenta in studio G. D'Avino.
ORE 12.00 - DUELLI BIZZARRI - CHIRURGIA PLASTICA - Conduce il prof. Mariano Bizzari
ORE 13.00 - TIME-OUT Settimanale curioso sul tempo libero, conduce Daniela De Lillo.
ORE 13.30 - SOTTOCANESTRO Rubrica settimanale sul Basket - Conduce Alfredo Di Giovanni.
ORE 13.45 - ERAGOAL Vecchie partite di calcio commentate da Mimmo De Grandis e i suoi ospiti.
ORE 14.15 - QUI SPORT Trasmissione settimanale dedicata allo sport, conduce in studio Antonio Creli.
ORE 14.35 - VIDEO 1FILM «IO TI SALVERO» regia Alfred Hitchcock con Ingrid Bergman e Gregory Peck, presenta in studio Michele Mancini.
ORE 16.30 - ROBIN HOOD Trasmissione a difesa dei diritti dei consumatori, conduce Ugo Papi e Manuela Moreno.
ORE 17.10 - SPORT SERA Telecronache sportive. Calcio a cinque. Campionato italiano serie A. Ladispoli/Harvey.
ORE 18.30 - GRADIVA Importazioni Tv «Il salotto d'arte di Videouno»
ORE 22.30 - VIDEO 1FILM «IL MASSACRO DI FORT APACHE» regia di John Ford con Henry Fonda e John Ford, presenta in studio Goffredo Bettini.

AURORA
Alternative per l'Università e la Ricerca
Orizzonte delle Riforme e dell'Autonomia
AUTONOMIA UNIVERSITARIA:
Le proposte di legge in discussione in Parlamento
Discutiamone insieme (anche alla luce della recente legge delega sul pubblico impiego)
Sono invitati a partecipare: i Rettori e i Senati Accademici Integrati delle tre Università di Roma
Introduce:
Giovanni Ragone (presidenza nazionale di AURORA)
Partecipano:
On. Claudia Mancina (coord. politiche culturali Pds) - on. Luisa Sangiorgio (segr. Ufficio di Presidenza Camera dei Deputati) - on. Vincenzo Viti (capogruppo Dc Commissione Cultura) - Gaetano Palombelli (comitato di redazione di Laboratorio UR)
Interviene: on. Rossella Artoli (sottosegr. al Murst) - Coordina: Gianni Orlandi (presidenza nazionale AURORA)
AULA MAGNA
Università La Sapienza - Piazzale A. Moro 5
Martedì 16 febbraio 1993 - Ore 10

La domenica specialmente
mattinate di cinema italiano un film un autore
Ingresso libero
Cinema Mignon
La domenica mattina alle 10
Proiezione e incontro con l'autore
14 febbraio Kapò Gillo Pontecorvo
Al cinema con l'Unità

I funzionari del Comune lanciano l'allarme appena 12 miliardi l'anno per il verde. La legge Roma Capitale non stanziava una lira: intanto mancano guardiani e recinzioni

Il patrimonio verde della città continua a subire incursioni di vandali. Più di trentaquattro furti in dieci anni e danneggiamenti a statue, busti e sarcofagi

«Volete il parco? Pagate il biglietto»

Ville storiche, l'idea dell'assessore Barbera contro il degrado

«Chiudere al pubblico alcune ville storiche e far pagare il biglietto d'ingresso». È la proposta (provocatoria?) dell'assessore Barbera per difendere i parchi dal vandalismo e aumentare i fondi destinati al verde. I funzionari che operano nel settore denunciano una situazione insostenibile. Pochi soldi, monumenti esposti alla barbarie, molte ville utilizzate impropriamente con l'avallo dello stesso Comune.

BIANCA DI GIOVANNI

Un bilancio annuo di 12 miliardi, quando ne servirebbero almeno 50. Un numero inesorabile di guardiani e personale di servizio, distribuito in modo del tutto irrazionale. E poi vandalismo e barbarie dei cittadini. Questi i punti dolenti della condizione del verde pubblico romano, e in particolare delle ville storiche, raccolti in un «coro» di denunce di funzionari degli assessorati comunali all'ambiente e alla cultura. Cosa risponde l'assessore alla cultura Lucio Barbera? Lancia una proposta estrema: «si potrebbe sperimentare la chiusura di alcune ville e far pagare un biglietto d'ingresso». Gli fa eco il direttore dell'ufficio comunale al catasto del verde, Giovanni Lesti, che ipotizza l'idea di «una futura tassa sul verde», ma solo come ultima soluzione.

Come a dire: a mali estremi, estremi rimedi. Non tutti concordano sulla «soluzione finale» di Barbera. Bernardino An-

toni, assessore all'ambiente, preferirebbe affidarsi a sponsorizzazioni private per alimentare il bilancio del verde pubblico, e contemporaneamente, si propone, di «trasformare il servizio giardini in un'azienda speciale, per conferirgli quell'autonomia e quell'efficienza che oggi non ha». Il consigliere verde Athos De Luca, invece, considera l'idea dell'assessore alla cultura di chiudere alcune ville quasi una provocazione, e afferma che «non si può condividere pienamente, perché non si è varato nessun tipo di provvedimento primario per tamponare il degrado di alcune ville storiche».

Se non c'è accordo sulle soluzioni, è unanime la richiesta di provvedimenti urgenti, viste le condizioni in cui versa uno dei patrimoni più preziosi della città. Parchi ricchi di tradizione e di storia si stanno trasformando in zone ad «alto rischio» di degrado urbano, do-

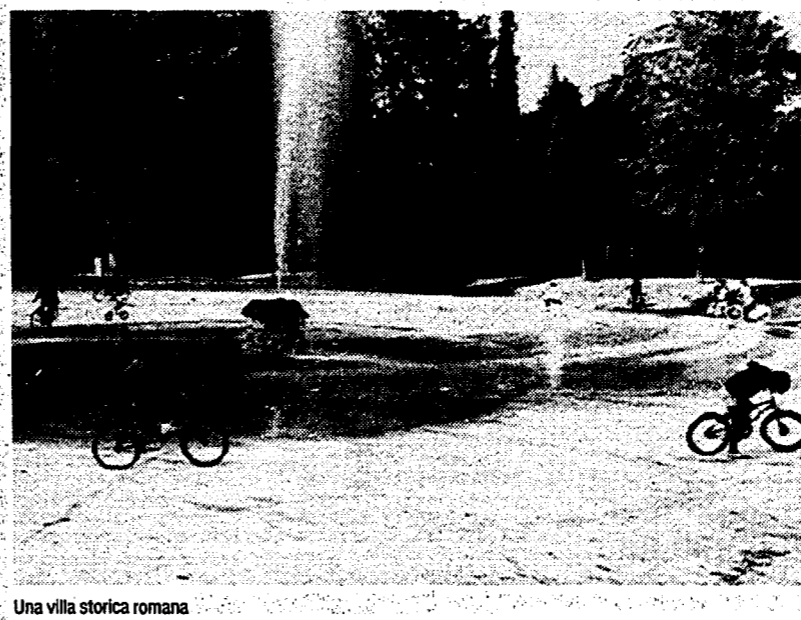
ve abbondano furti, danneggiamenti sui monumenti e, soprattutto, cumuli di siringhe. Ogni quattro giorni l'Amnu ve ne trova dalle 90 alle 100, e sta mettendo a punto una vera e propria mappa delle aree più degradate, che comprende villa Torlonia, villa Ada, villa Celliniana ed in parte anche le ville del centro storico.

Roberto Alagna, consigliere della II circoscrizione, denuncia gli utilizzi impropri, avallati anche dal Comune, di villa Borghese e propone l'adozione di un regolamento d'uso di una delle zone più belle di Roma. «Bisogna allontanare dai parchi i grandi concerti e le manifestazioni che richiamano molte persone», aggiunge Alagna, mentre Alberta Campitelli, direttrice dell'ufficio ville e parchi storici dell'assessorato alla cultura, elenca una serie di esempi ormai sotto gli occhi di tutti. «A villa Leopardi si è insediato da più di 10 anni il comando dei vigili urbani che ha stravolto la fisionomia della palazzina, stessa cosa è successa a villa Lazzaroni e villa Bonelli, dove hanno sede le circoscrizioni, mentre a villa Flora è addirittura sorto un campo di calcio abusivo».

Ognuno ha una soluzione diversa nel cassetto da attuare nell'immediato futuro, mentre per il presente di sicuri ci sono soltanto i dati forniti dalla Campitelli: «Negli ultimi 10 anni nelle ville si sono verificati circa 34 furti, tutti di una note-

vole entità, mentre i danneggiamenti più o meno lievi a statue, busti, sarcofagi, non si contano più». Per fronteggiare la situazione si stanno sostituendo tutte le statue originali con copie in cemento. Quello che manca, in realtà, è un reale controllo del territorio, visto che le 29 ville storiche della capitale hanno soltanto 14 custodi a disposizione, di cui 10 a villa Torlonia, tre a villa Pamphili e solo uno al parco del Celio. «Soltanto villa Borghese avrebbe bisogno di 30 custodi», precisa la Campitelli. «Nel 1903, alla sua apertura, ne contava ben 28, di cui 14 in bicicletta. Ci stiamo battendo per istituire dei presidi dei vigili urbani all'interno delle ville, e uno è già stato istituito presso i propilei di villa Borghese. Stiamo studiando anche la possibilità di un impianto di allarme perimetrale in alcune aree, come il parco dei Daini e il giardino del lago, e il ripristino della recinzione in alcune zone».

La realizzazione dei progetti è minacciata dall'endemica carenza di risorse. Alle ville storiche sono destinati appena 600 milioni l'anno, e la copia di una sola statua ne costa già 10. Un rapporto sbilanciato tra costi e fondi a disposizione, che si ripete per tutto il settore del verde pubblico. Il mantenimento di un metro quadrato di verde a Roma costa circa 45 mila lire, ma la cifra si raddoppia se si tratta di verde attrezzato.



Una villa storica romana

In complesso il servizio giardini riceve 12 miliardi l'anno, che dovrebbero servire anche ad attuare i nuovi piani di zona, in cui si prevedono 9 metri quadrati di verde per abitante. La somma, dunque, è irrisoria, e a nulla sono servite le richieste degli addetti ai lavori: la legge per Roma Capitale

non ha concesso una lira. Per «rinverdire» le casse dei parchi e giardini romani si pensa alle sponsorizzazioni dei privati o a convenzioni con enti pubblici. In questo senso continua Campitelli: «la convenzione che si sta attuando tra l'università La Sapienza e il Comune per l'utilizzo di alcune

proprietà di villa Torlonia potrebbe essere un decisivo passo avanti. Inoltre stiamo varando una serie di iniziative, spettacoli e convegni per sensibilizzare la gente e gli enti preposti alla situazione delle ville storiche romane, che sono dei veri e propri musei a cielo aperto da custodire».

Toscania

Tutto è pronto ma il museo di reperti etruschi non può ancora aprire

Tutto è pronto da anni, ci sono anche le vetrine costate 300 milioni, ma il Museo nazionale di Toscana rimane un incompiuto. I preziosi reperti etruschi sono accatastati nei magazzini dal 1971, quando un terremoto colpì la cittadina in provincia di Viterbo. Il deputato Quarto Trabacchini del Pds chiede l'intervento del ministero dei Beni culturali per chiarire la questione.

SILVIO SERANGELI

TUSCANIA. Vetrine vuote e impolverate, pavimenti e muri macchiati di umidità. I preziosi reperti archeologici etruschi sono ammassati nei saloni e nei magazzini. Il Museo nazionale di Toscana rimane ancora chiuso. Dal 6 febbraio del 1971, quando la cittadina in provincia di Viterbo fu colpita dal terremoto, per il patrimonio archeologico, rinvenuto nelle necropoli della Tuscia non c'è pace. Soltanto quattro sale al piano terra del Convento francescano del XVI secolo sono accessibili. Eppure l'edificio, che sorge al fianco della chiesa della Madonna del Riposo, è stato completamente restaurato. Al primo piano sono state collocate da tempo vetrine per esposizione che sono già costate 300 milioni. Perché è ancora tutto bloccato? È il quesito che il deputato Quarto Trabacchini del Pds ora pone al ministero dei Beni culturali: «Non si capisce perché si rimandi l'apertura del museo, dopo aver speso centinaia di milioni, mentre è sempre più allarmante lo stato dei reperti abbandonati a se stessi e si danneggiano le potenzialità che l'apertura della struttura può avere per il turismo di Toscana». La risposta della Sovrintendenza non è rassicurante. «Non c'è nessun mistero - dice il direttore del Mu-

seo, la dottoressa Laura Ricciardi - C'è un progetto scientifico e serio che prevede un apparato didattico e un percorso interno al museo. È stato presentato da due anni al ministero dei Beni culturali. Occorrono 300 milioni, ma non abbiamo ancora ricevuto una risposta. Per i reperti non c'è alcun rischio, perché i magazzini in cui sono depositati sono asciutti». Una notizia che non fa certo piacere al sindaco di Tuscania, il democristiano Regino Brachetti. «In questi giorni ricordiamo i 22 anni trascorsi dal terremoto. Sembra incredibile che il museo rimanga chiuso. Il 25 maggio dell'88 siamo riusciti a fare aprire una delle quattro sale a pianoterra quasi con la forza. La Sovrintendenza non poteva dire di no all'esposizione permanente dei reperti funerari della famiglia gentilezza dei Coronas, prevista dal «Progetto etruschi Lazio» e finanziata dalla Regione con 50 milioni. Poi un lungo silenzio della Sovrintendenza alle continue richieste del Comune. Il finanziamento di 300 milioni, ottenuto dalla Regione per l'acquisto delle vetrine da esposizione non è riuscito a sbloccare la situazione. «Potrebbe esserci lo zampino di Viterbo e Tarquinia - dice il sindaco Brachetti - L'apertura del nostro museo potrebbe dare molto fastidio».

CITTÀ DEL MOBILE ROSSETTI

VIA SALARIA KM 19.600 - ROMA

TEL. 88588141 - 88588015 - 88588041 - 88588243

USCITA SETTEBAGNI DIREZIONE RIETI

OGGI!

Orario continuato 9-20



1ª AREA MERCATO

30.000 MQ DI ESPOSIZIONE ALL'APERTO

ESPOSITORI:

Antiquariato, oggettistica antica e moderna, abbigliamento, articoli da regalo, mobili antichi e moderni, autovetture, ricercatezze alimentari

LA MANIFESTAZIONE SI RIPETERÀ OGNI 15 GIORNI SABATO E DOMENICA

Comune di Fiumicino

**Nessun accordo per la giunta
Al commissariamento
mancano solo due giorni**

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ FIUMICINO Grande è la confusione sul mare di Fiumicino. Nonostante la minaccia di scioglimento del neo eletto consiglio comunale sia imminente - il termine scade alla mezzanotte di martedì 16 febbraio, quindi tra poco più di quarantotto ore - neanche nella seduta di sabato mattina si è riuscito a trovare un accordo per eleggere Sindaco e Giunta. Così, il Municipio litigioso nato appena 10 mesi fa dalla «secessione» della 14ª Circoscrizione - dopo due anni di attese speranze seguite al referendum consuntivo del '90 - rischia di riproporre in un lungo periodo di commissariamento prefettizio, da cui era uscito il 13 dicembre scorso proprio per le prime elezioni comunali. Una consultazione, quella dello scorso dicembre che aveva riconfermato il primato della «vecchia politica», regalando ad un ipotetico tripartito Dc-Psi-Psdi la maggioranza, anche se riscalda. Ma lo scontro interno tra le correnti democristiane e del Psi ha finito col paralizzare per due mesi i lavori del consiglio.

La riunione di ieri - la prima di quattro sedute d'emergenza - convocate entro martedì per scongiurare la crisi e un nuovo ricorso alle urne - è durata appena dieci minuti, quanto bastava a capire che nessuna forza politica era riuscita a raccogliere almeno 14 firme sotto un documento programmatico, senza il quale la legge non prevede discussione in aula.

Le ultime quarantotto ore nella vita politica di Fiumicino sono state convulse. Dopo aver abbandonato per quasi una settimana il gruppo consiliare della Democrazia Cristiana, i tre dissidenti ampli sbardelliani (i consiglieri Civerchia, Leone e Berna) hanno fatto dietrofront venerdì scorso. Così, al documento pro-

grammatico per una giunta costituente che aveva raccolto le loro adesioni insieme a quelle della compagine di «alleanza di progresso» e degli esponenti della lista civica «Noi insieme», sono mancate le firme necessarie per aprire la discussione in consiglio.

E nel frattempo, sui banchi consiliari, sembra essere spuntata ancora un'altra ipotesi, dopo la «giunta rosa» (un'esecutivo a termine composto al 50% di donne) proposta giovedì scorso dal Pds una maggioranza di sinistra, che però non trova l'appoggio di Rifondazione comunista, sponsorizzata da Marco Pannella. Il leader radicale fa anche il nome del Sindaco il socialista Adriano Redler, assessore regionale all'urbanistica, protagonista di un impensabile successo elettorale del Psi a Fiumicino Redler, da parte sua, non si tira indietro, anche se per sedersi sulla poltrona del primo cittadino - anche «pro-tempore» - dovrebbe lasciare quella di assessore.

Ma a convincere i socialisti a prendere le distanze della Dc sembrano essere più le ultime vicende romane che non le questioni interne del nuovo Comune. Nelle ultime ore, dunque, si sta lavorando per una giunta di sinistra in cui confluirebbero oltre al Psi e alla lista Pannella anche i socialisti democristiani, i tre consiglieri antiautonomisti di «Nord insieme» e «Alleanza di Progresso» (che però preferisce vedere eletto sindaco il pidussino Giancarlo Bozzetto). In tutto, una maggioranza del genere raccoglierebbe 22 voti su 40, intorno ad un programma piuttosto semplice: varare il nuovo piano regolatore; approvare lo Statuto comunale e infine trovare una vera sede per il nuovo Municipio. Poi, con la nuova legge elettorale dei comuni, si tornerebbe a votare nella primavera del 1994.

**Affollato convegno
al Residence Ripetta
Sul tappeto i problemi
irrisolti di sempre**

**Walter Tocci: «Un nuovo Prg
su scala metropolitana
per non farsi plasmare
dall'esistente»**

**La città della periferia
Pds, un piano per la capitale senza piano**

In pieno centro si discute delle penfere: ma qual è e cos'è oggi la periferia? Venerdì, al Residence Ripetta, il Partito democratico della sinistra romana ha promosso il confronto sul modello della città progettata verso il Duemila. Basta con l'emergenza, per abusivi ma anche per i nuovi bisogni occorre un piano regolatore su scala metropolitana, si è detto. Tocci: «Sulla periferia dobbiamo investire».

TOMMASO VERGA

■ Si ricorra pure allo studio della congiunzione astrale ma è un fatto che Antonio Gerace (un lungo applauso alle 18.34 venerdì ha accompagnato le parole di Ugo Vetere «Vi comunico che è stato arrestato») finisce in carcere nel momento in cui i suoi più dichiarati nemici riprendono l'iniziativa sul tema della «forma-città», la materia che, insieme alla questione morale, in assoluto ha sanzionato il divano tra un modo e l'altro di intendere il governo della capitale, principalmente quale scelta di campo rispetto ai soggetti sociali. Va precisato che l'altra sera al Residence Ripetta nessuno ha mostrato il benché minimo stupore alla notizia su «Luparetta».

Il confronto sul tema dell'incontro promosso dal Pds romano, «La periferia senza piano», ha mostrato molte esitazioni, pur tuttavia la ruggine, non solo metaforica, non ha impedito che il dibattito si dispiegasse appieno. Certo va-

negato l'insieme degli interessi, talvolta contrastante la domanda tra un nucleo e l'altro, non era di per sé facile rimettere mani in un problema che per oltre dieci anni è stato regolamentato da un mercato cannibalesco orientato dal modello «nuovismo sociale».

Un milione e mezzo di metri cubi di edilizia spontanea, 261.120 domande di condono (solo il 5 per cento evase come dire che il Campidoglio ha incentivato la cultura dell'abusivismo, ha detto Massimo Pompili), 463.083 abusivizzati, 3.500 mila dopo l'ottobre 1985. Una data attesa. Gran parte della platea vuole sapere cosa farà il Pds sulla legge 47 di quell'anno. Perché chi ha costruito prima del febbraio '83 beneficia della «sanatoria», al contrario gli altri. E quelli a cavallo tra le due date? Abusivi. Sono costoro a chiedere una modifica per il periodo di vuoto legislativo - c'è l'impegno di tornarsi su. Poi i campi nomina-

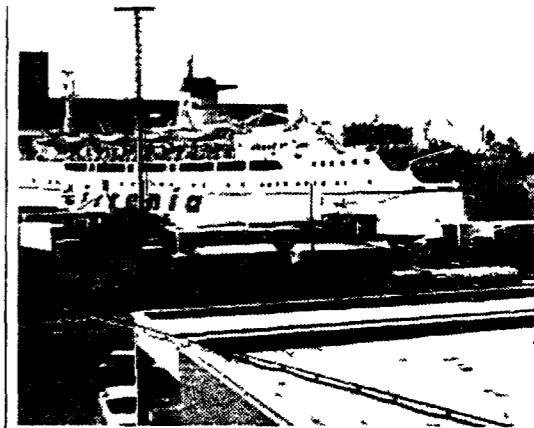


Un'immagine della periferia romana

di, gli usi civici, le singole parzialità ricomprese nel malcommune servizi, trasporti, inquinamento, sempre più difficile vivere nelle periferie. Mano Schina, in apertura, ha detto che la città si è impoverita, spezzata. Le cause sono molte, anche la Quercia ha responsabilità perché, pur battendosi, ha privilegiato il livello istituzionale. Ma nelle periferie «il Pds può rientrare a patto che scelga» il lavoro, l'ambiente, la mobilità, la cultura e l'associazionismo, sono le priorità assieme a una «norma istituzionale» che decentri poteri effettivi alle circoscrizioni. Walter Tocci, con le sue piazze

della periferia, dà l'impressione di prepararsi alla rivoluzione partendo da un obiettivo «minimale» pensa a isole più pedonali riempite da servizi collettivi, luoghi dove passeggiare giocare, nutrirsi, autogestire i propri bisogni, «grandi porte di comunicazione» dalla vecchia borgata al nuovo comprensorio le definisce, con una felice e suggestiva sintesi. Il contenitore è il nuovo Prg su scala metropolitana. «Per non farsi plasmare dall'esistente né sottostare all'emergenza».

«Il Pds ha le carte in regola perché è fuori da Tangentopoli», ha detto Carlo Leonì aggiungendo che «il vero nodo è il connubio Dc-Psi con la speculazione e la rendita». «Ma il clientelismo di Sbardella non si batte con i convegni, serve la lotta indirizzata a grandi obiettivi di fondo il diritto negato alla città, la qualificazione urbanistica sulla base dei nuovi bisogni». Roma non ha bisogno di espandersi ancora, le occorre uno sviluppo sostenibile fondato su tre ordini di grandezza ecologia, società, economia. Rispetto a quest'ultima, il segretario della Quercia chiede «investimenti nel risanamento ambientale, nello sfruttamento delle risorse culturali, nel campo della solidarietà».



Il porto di Civitavecchia

Civitavecchia

**La commissione Antimafia
sul consorzio del porto
«Il Cat è in regola»**

■ CIVITAVECCHIA. «Non ci sono elementi per stabilire che la lunga mano della mafia è arrivata sul porto di Civitavecchia, ma occorre una maggiore trasparenza nella concessione dei lavori». La Commissione antimafia risponde con una lettera al sindaco ai quesiti posti dal Consiglio comunale di Civitavecchia sulle eventuali collusioni della criminalità organizzata nelle intese che fanno parte del Cat - Central Area Territoriale - il consorzio che dovrebbe costruire il nuovo scalo marittimo. Per la Commissione presieduta da Luciano Violante, non ci sono scontri oggettivi per pronunciare giudizi sulle figure e sul ruolo degli imprenditori che hanno dato vita al Cat, ma la procedura che ha portato all'accordo fra il Consorzio del porto e le imprese del Cat è errata sarebbe opportuno indire un bando di concorso pubblico a carattere europeo. Una risposta che riapre la questione sui lavori per il nuovo porto, anche se l'ultima parola spetta al ministero della Marina mercantile. La richiesta del Consiglio comunale di Ci-

vitavecchia, del 28 settembre 1992, era arrivata dopo settimane di polemiche ed iniziative. Suonavano male i nomi di Lodigiani, di Cogefar-Impresit, di Vianini, di Condotte del cavaliere Rendo. L'effetto tangenti era arrivato anche a Civitavecchia. «Quali garanzie di trasparenza ci potranno essere con questi nomi, per un affare da 1200 miliardi?». Questa la domanda rimbalzata in Consiglio comunale e girata alla Commissione antimafia. A rafforzare i dubbi le interpellanze parlamentari del senatore del Pds Cesare Salvi e dell'on. Fausto Crucianelli di Rifondazione comunista. Per il Consorzio autonomo del porto è sempre stato un problema mal posto. Lo schema di atto di concessione per l'affidamento della costruzione del porto avrebbe dovuto essere esaminato e valutato dal ministero della Marina mercantile e dalla Corte dei conti. Il Consorzio del porto di Civitavecchia ha sempre affermato di essere in regola. □ S.S.

**RIPRENDETEVI IL POTERE D'ACQUISTO.
VENITE IN SEAT.**

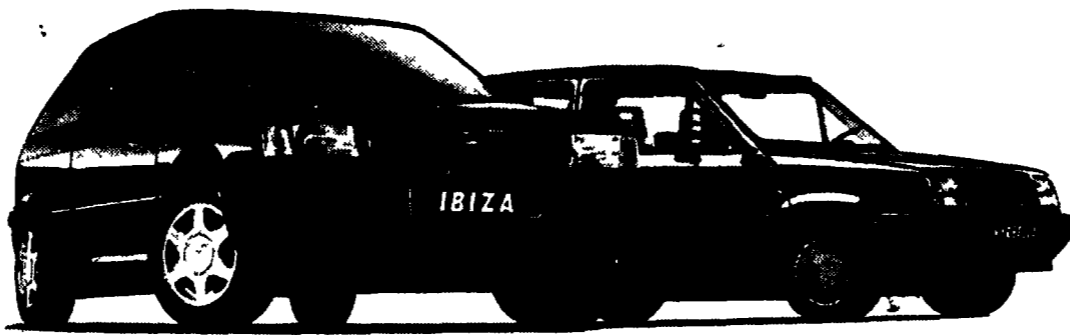
IBIZA

~~12.701.000~~
10.701.000

**più immatricolazione
e potrai pagare anche
con minimo anticipo
e fino a 36 mesi**

**L.GO VALTOURNANCHE 16
Prati Fiscali/Conca D'Oro
Tel. 88328141**

**MOTAUTO
ABBATTE I PREZZI**



**VIA CASILINA 569
Altezza Via Capua
Tel. 2412103**

**VIA APPIA NUOVA 1307
Capannelle Grande Raccordo Anulare
Tel. 7187151**

MARBELLA

~~9.461.000~~
8.461.000

**più immatricolazione
e potrai pagare anche
con minimo anticipo
e fino a 36 mesi**

**VIA TIBURTINA 507
Altezza Stab. De Paolis
Tel. 433700**

GARANTIAMO PREZZI BLOCCATI A LUGLIO '92

RITIRIAMO IL VOSTRO USATO



**sabato aperto
intera giornata**

**MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA**

Opera Concerto della banda militare

■ Liberato dalle auto e sistemato come un giardino mediterraneo, il piazzale antistante l'ingresso del teatro dell'Opera sarà oggi fra le 11 e le 13 uno speciale anfiteatro musicale. Secondo l'ultima trovata dell'instancabile sovrintendente Giampaolo Cresci, infatti, da oggi e ogni domenica si svolgeranno gli dei concerti a base di musica sinfonica e pezzi bandistici sull'esempio di quelli organizzati a Parigi negli anni Sessanta e che ebbero gran successo di pubblico.

Protagonisti dell'odierno appuntamento saranno il violoncellista Andrea Nofenini, il pianista Sergio La Stella e la Banda della Manna militare. In programma figurano le variazioni dal «Mozart» di Rossini, la sonata op. 12 di Paganini, il «Pezzo capriccioso» di Ciaikovsky, lo «Scherzo» di Kiegele e «Après un rêve» di Fauré.

La nuova iniziativa del concerto delle bande militari va ad arricchire il ciclo di Teatro dell'Opera per la città ed è stata sancita da un accordo fra Cresci e il capo di stato maggiore generale Domenico Corcione, che ha confermato la disponibilità del complesso militare.

Gastronomia Tentazioni culinarie dal Brasile

■ Tentazioni culinarie alla Taverna dei 40, dove oggi (e ogni prossima domenica) riprendono i gemellaggi gastronomici con altri paesi. Un'occasione di conoscere altre culture a tavola, assaggiando di persona il sapore di cibi esotici. Si comincia con la cucina brasiliana, dotata di una ricca tradizione culinaria. A pranzo e a cena verranno serviti piatti tipici, cucinati da cuochi brasiliani, come la caratteristica fagiolata, la mochecha di pesce, la farofa, il vatapá e altre delizie esotiche tutte da assaggiare. Assieme alla portata, verrà distribuita anche la ricetta del cibo e la storia che ha alle spalle. Un modo insolito e saporito di conoscere meglio la cultura di un paese. L'appuntamento è in via Claudia 24 (vicino al Colosseo), il telefono per eventuali prenotazioni, è il 7000550.

Bel concerto al Big Mama del chitarrista statunitense Ben Vaughn Ballate rock sognando l'America

DANIELA AMENTA

■ Ben Vaughn è del New Jersey. Come Springsteen e di mestiere fa il musicista. Proprio come il «Boss». Non è detto che lo stesso Vaughn d'origine e la medesima professione debbano accomunare le sorti di due persone così differenti tra loro. Certo è che, ci farebbe un enorme piacere, sapere Ben baciato da fama e gloria. Gli basterebbero le briciole del mastodontico successo di Bruce. E invece niente, neanche quelle. Un altro «maifute» del circo musicale mister Vaughn con la sua faccia di bambino assonnato, svegliato da chissà chi nel cuore della notte.

È un songwriter di razza questo artista sconosciuto talmente snobbato da critica e pubblico da far quasi tenerezza.



«Quando vedi una band dal vivo - ha raccontato in un'intervista - devi poter dire forse lo posso fare anch'io. Penso sia fondamentale ed ecco perché io non ho mai sopportato il progressive. Voglio dire, se andavo a vedere gli Yes stava lì e dicevo a me stesso "ehi, non ce la farò mai a suonare così!" Per questo mi sono spinto altrove».

La sua prima band, specializzata in cover, si chiamava «Derelicks». Con questo gruppo, Ben viaggia in lungo e in largo negli States e, infine nell'86 riesce a pubblicare il suo album di esordio *The many moods of Ben Vaughn* seguita da *Beautiful Things* e *Blous your mind*. Tre anni fa, finalmente, il cantautore incontra un minimo di notorietà con *Dressed in black*, disco che si avvale della collaborazione di Alex Chilton e John Hiatt con il quale duetta su *Too sensitive for this world*.

È già troppo sensibile per questo mondo che premia così di frequente i lustrini e le apparenze piuttosto che i contenuti. Ben comunque, non si dà per vinto e va avanti per la propria strada con la fatica di chi è abituato a vedersi etichettare il marchio di «bravo

All'«Elettra» un testo di Murray Schisgal sui paradossi della vita In scena due soli attori diretti da Mario Mattia Giorgetti

La notte grottesca della tigre

LAURA DETTI

■ «Si quello che sei. Anzi al meno di quello che sei» è una delle massime filosofiche sull'essere che la «tigre» pronuncia con alle spalle pagine di Schopenhauer, Nietzsche e Darwin. Decide di essere veramente umano e di dar sfogo a tutti gli istinti primitivi schiacciati dalle regole sociali e dalla «finzione della moralità e della sanità». Rapisce, così, nel cuore della notte una giovane donna, ben vestita, con l'aria da madre di famiglia, e la trasporta nella sua casa per ucciderla, anzi per «sacificarla».

Dura per mezzo ora una tortura fatta a suon di minacce, violenza, insulti, in cui l'uomo pronuncia di fronte a quel cervello di gallina, come si esprime lui stesso precetti filosofici e teorie sulla forza e il vigore del «maschio». «Un uomo vive nella sua mente non in un

luogo» - ha la laurea in ontologia generale - «non do lezioni di principi democratici in questa sessione» tra massime e battute si svolge questa prima parte, in cui l'uomo si scaglia contro l'omologazione sociale per cui tutti sono «pecore», e contro il sapere istituzionalizzato. Fino a quando la donna riesce con abilità, a ribaltare la situazione. Dopo aver saputo che l'uomo non è diventato docente universitario per non aver passato un esame di francese, la donna laureata e in passato assistente sociale, dichiara di conoscere la lingua e di essere disposta ad insegnargliela. Da qui comincia uno scambio di battute sul mondo e la società in cui i due si trovano d'accordo. Lei riesce a conquistare potere e la stima dell'uomo che rabbonito non pensa più ad ucciderla. Il passaggio viene ben messo in evidenza dalle soluzioni della rappresentazione: il ritmo cambia lo scambio di ruoli avviene con molta chiarezza. Anche se, in parte per la velocità del ritmo narrativo (lo spettacolo dura circa un'ora), la tensione e l'intensità sembrano calare nel secondo momento. Lo stacco che avviene con poca progressione, riesce a rendere comunque bene, senza l'utilizzazione di particolari e clamorose soluzioni rappresentative, il finale grottesco del testo di Schisgal.

Mentre i due studiano francese, sono presi da una forte attrazione reciproca e finiscono per trascorrere un'intensa e «dolce» notte d'amore. Lei va via, fissando un appuntamento per la settimana successiva. Lui rimane solo e da tigre che era, si trova in ginocchio a pronunciare suoni simili a belati, mentre tenta di esercitare il suo francese.



Benedetta Laurà e Mattia Sebastiano Giorgetti in «La tigre». In alto, Ben Vaughn, in basso, Massimiliano Milesi, Laura Jacobi e Giorgio Spaziani ne «Il Trio in mi bemolle».

S. Valentino Cuori fra karaoke e discomusic

■ Come festeggiare San Valentino? Le opzioni per gli innamorati, per fortuna, sono infinite, dalla passeggiata romantica al biglietto. Ma l'occasione è troppo ghiotta perché se la lascino sfuggire organizzazioni doc di feste fra le tante segnaliamo quella dell'Open Gate a cura di Ilana Lucevi e tanti cuori con appuntamenti alle 22.30. Anche i single sono invitati invece alla festa a base di Karaoke al club di via Ludovico 11, dove si parte con tante tenere sorprese, atmosfere romantiche e si finisce a squarciagola.

Ultima replica oggi al Belli di un testo teatrale firmato da Eric Rohmer Una storia delicata che conferma lo stile pastellato del regista francese

Duetto d'amore con trio

AGGIO SAVIOLI

■ Per i cultori del cinema di Eric Rohmer (sono molti, e soprattutto giovani), questo raro testo teatrale del regista francese, *Il Trio in mi bemolle*, non può costituire certo una sorpresa. Basti dire in poche parole l'argomento. Adèle e Paul si sono lasciati da un anno. S'incontrano di nuovo, e instaurano un rapporto di scontra amicizia, rivedendosi di tanto in tanto. Lei ha eletto lui a confidente delle sue più recenti storie d'amore, lui continua ad amarla, ne è geloso, ma non ha perso ogni speranza. I gusti musicali (Paul predi-

cordi (e con Manna Giordana nel ruolo di Adèle). Ma si comprende bene perché una coppia di attori in verde età - Laura Jacobi, Giorgio Spaziani - e un regista più o meno loro coetaneo, Massimiliano Milesi, abbiano deciso oggi, di proporre il *Trio* al nostro pubblico, nella sala travestina del Belli. Una vicenda sentimentale, e a lieto fine, ma senza smancerie, un dialogo d'una leggerezza più che sostenibile, due personaggi che suscitano il sorriso sin dal primo apparire. Informati culturali appropriati. Che si vuole di più?

Certo, in casi del genere, la misura è tutto, o quasi, e poiché si tratta d'un teatro che snorza l'occhio al cinema («o viceversa»), possiamo dire d'aver qui davanti un successo mediometraggio, della durata di un'ora, anche se, poi, vi si percorrono idealmente varie stagioni, indicate con garbo dalle piccole vedute dischiuse sulla sinistra del fondale. Spiritose (ed economica) trovate (autrice della scenografia Analisa Iannuzzi) è che l'ambiente unico dell'azione sia largamente «disegnato» (dischi libri e sulla parete di destra perfino un pianoforte), riducendo al minimo l'attrezze-



na e così inoltre, sottolineando la componente di fiaba moderna del racconto. A loro agio nei panni di Adèle e di Paul, Laura Jacobi e Giorgio Spaziani (spigliata e maliziosa lei, lui da principio volutamente «mbranato», comunque assai

AGENDA

ieri ☺ minima 8
● massima 15

Oggi il sole sorge alle 7.08 e tramonta alle 17.40

TACCUINO

Solidarietà con le popolazioni indigene americane. Oggi alle 21, presso il circolo «Garabombo» (associazione culturale «La luna nel pozzo») in via dei Quattro Catoni 41 si svolgerà una serata di solidarietà con le popolazioni indigene americane. In programma un concerto del gruppo «Bellezza latina» e una mostra di foto e video a cura di Amnesty International. Ingresso con tessera (lire 3.000).

Mostra fotografica. Domani alle 18 presso la libreria Fahrenheit 451 piazza Campo de' Fiori 44, si inaugurerà la mostra fotografica di Tano D'Amico.

Legge elettorale e riforme istituzionali. Domani ore 16 presso la sala del 5° piano di Via delle Botteghe Oscure 4 si terrà un incontro-seminario dell'area dei comunisti democratici di Roma e Lazio sul tema indicato. Relatore Giuseppe Chiarante. Presiede Morga.

Targa Roberto Mazzucco. Verrà assegnata dalla Giuria del premio teatrale «Giuseppe Fava» domani, ore 17.30 presso la Sala E di Via in Arcoione 98. Interverranno Luigi M. Lombardi Satrini, Guido Valdini, Chugo De Chiara, Luigi M. Musali, Franca Angelini, Aggeo Savoli.

Lezioni di lingua araba. Da metà febbraio inizieranno presso «Senzaconfine» in via Turati 163, lezioni bisettimanali elementari di lingua araba parlata e scritta, tenute da immigrati maghrebini e palestinesi. Al corso saranno ammessi incontrati settimanali sulla cultura, storia, economia ed attualità politica dei Paesi del Maghreb e Mashreg. Il costo mensile comprensivo del materiale didattico è di 50 mila lire. È possibile prenotarsi telefonando al 4464291-2 ogni giorno dalle 11 alle 15.30.

Marano Equo. Nel piccolo paese dell'Alta Valle dell'Aniene (450 m s.l.m. - 60 km da Roma) la pro-loco organizza per oggi, dall'alba al tramonto la 1ª Sagra della polenta, tradizionale pietanza che verrà distribuita e accompagnata da un gustoso sugo a base di salicice e spuntature, nella caratteristica «ciletta» di legno. Che poi resterà come souvenir ai convenuti. Si raggiunge prendendo l'autostrada Roma-L'Aquila, uscendo a Mandela e proseguendo per circa 13 km direzione Subiaco.

Villa Torlonia. Il Centro Incontri effettua oggi, ore 10.30 una visita guidata alla Villa. Appuntamento all'ingresso di Via Nomentana. (Informazioni al tel. 36.30.60.96).

Bici and bici '93. La Lega Uisp di Roma indice e organizza il Torno per cicloamatori. Comprende sei manifestazioni e prenderà il via a metà aprile per concludersi a fine giugno. Informazioni al tel. 57.58.395 e 57.81.929 (ore 9-13).

MOSTRE

Giorgio de Chirico. Opere del primo decennio del secolo fino al 1978, anno della scomparsa dell'artista. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Orario 10-21, martedì chiuso. Fino al 18 febbraio.

La collezione Boncompagni Ludovisi. «Alfardi, Bernini e la fortuna dell'antico» 380 pezzi completamente restaurati. Palazzo Ruspoli, Via del Corso 418. Orario tutti i giorni 10-21. Fino al 30 aprile '93.

I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario 9-14.

Filippo de Pisis. La retrospettiva ripercorre tutto l'arco della produzione del celebre artista. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ingresso lire 10.000. Orario 9-14, venerdì 9-13 e 15-18, sabato 9-13 e 15-20 domenica 9-20, lunedì chiuso. Fino al 12 aprile.

La civiltà del Fiume Giallo. I tesori dello Shanxi dalla prima all'epoca Ming. Salone delle Fontane, piazzale Carlo il Grande. Orario 9-19, sabato 9-22. Domenica 9-21. Ingresso lire 12.000, ridotti 8.000. Fino al 16 maggio.

Nuevo Mundo. Dipinti, sculture, ammenide, documenti e mappe della evangelizzazione dell'America Latina ad iniziare dal 1492. Braccio di Carlo Magno, colonnato di S. Pietro (a sinistra). Orario 10-19, mercoledì chiuso. Fino al 23 maggio.

La seduzione da Boucher a Warhol. Dipinti ed opere di famosi fotografi sul tema. Accademia Valentin, piazza Magellani 22. Orario 11-20, sabato 11-23. Oggi ultimo giorno.

Archeologia medievale nel Lazio. Documenti inediti dell'insediamento di Castro dei Volsci e neca scene di apparati didattico-illustrativi. Complesso monumentale del San Michele, via di S. Michele, orario 9.30-13 e 15.30-18, sabato 9.30-13, festivi chiuso. Ingresso libero.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Domenica 14 febbraio

Sez. Alessandrino: ore 10.00 Festa del tesseramento (G Tedesco).

Avviso: si comunica che l'iniziativa su «Le proposte del Pds per la riforma del finanziamento ai partiti» è stata rinviata a venerdì 19 febbraio alle ore 18.00.

Avviso Tesseramento: il prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento è fissato per lunedì 22 febbraio pertanto entro tale data tutte le Unioni Circoscrizionali e le sezioni debbono far pervenire in Federazione tutti i cartellini '93 delle tessere aggiornate.

Avviso: Martedì 16 alle ore 10.00 c/o Aula Magna (P.le Aldo Moro, Università «La Sapienza» di Roma, Aurora presenta «Autonomia Universitaria. Le proposte di legge in discussione in Parlamento» introduce Giovanni Ragone. Partecipano Claudia Mancina, Luisa Sangiorgio, Vincenzo Viti, Gaetano Palombelli. Interviene Rossella Artoli. Coordinata Gianni Orlandi.

Lunedì 15 febbraio

Sez. San Paolo: ore 18.00 assemblea su tesseramento e situazione politica (C. Tarantelli).

Sez. Pietralata: ore 18.00 assemblea su situazione politica (C. Leoni).

Sez. Parioli: ore 20.30 assemblea su «6 delibere per i servizi sociali» (F. Piersanti - V. Tola).

Sez. Aurelia: ore 18.30 assemblea su «6 delibere per i servizi sociali» (M. Bartolucci).

V.Unione Circoscrizionale: ore 18.00 c/o sez. Moranino assemblea su «6 delibere per i servizi sociali» (M. Civita - P. Pungitore).

ALPAZ MONTECAMPIONE

dal 7 al 14 Febbraio 1993
SETTIMANA DELLA SOLIDARIETÀ CON

Fiorillo Giuseppe Belli Mario Neri Mario Giannini Eini Carlo Hilli Adriano Cenci Uli Nadia Benaglia Gabriella Longhi Enrica Bonaccorti	Giorgio Marta Basili Barbara Bouchet Stefano Brigandini Pierluigi Oliva Eduardo Benvenuto Tony Tizopoli Nadia Felice Tandango Piero Hengeli	Sandro Giacobbe Franco Romano Gianni Ballo Marco Formidini Giorgio Saverio Leopoldo Mastelloni Massimo Lopez Nadia Felice Claudio Sola Maurizio Vondelli Raf	Cristian De Sico Daniela Piamò Renato Costà Sabotino Sommo Raf Vellano Formidino Tre Michele Piacido Amanda Sordani Piero D'Angeli Raf
---	--	--	---

Partecipa anche tu!!!
Telefona al n° 06/82.000.262 di RADIO IN 101 FM
Vota il tuo personaggio preferito potrebbe essere uno dei «Magnifici Sette» vincitori dell'Oscar della solidarietà. L'Oscar è stato creato dall'orato milanese *Joe Paganini*

CMS SANDRA VIAGGI

Via Elmombarda, 54 - S. S. Giovanni (RM) Via Trionfale, 14027 - Roma Cornedo (Treviso)

Lunedì 15/02/93 ore 17.00
presso la sezione di Campo Marzio
- salita De Crescenzi -
assemblea area riformista romana

Odg:
Situazione politica e rinnovo coordinamento

Introduce:
G. Franco POLILLO

conclude:
Enrico MORANDO
coordinatore nazionale

Sezione Pds **ITALIA - LANCIANI**
via Catanzaro 3 - Tel. 8417362

Lunedì 15 febbraio - ore 19 -
LEGGE ELETTORALE: SIAMO AL DUNQUE!

il senatore
CESARE SALVI
incontra iscritti e simpatizzanti

Centro di Iniziativa per Federare la Sinistra a Roma

Mercoledì 17 febbraio 1993 ore 17.00
Sala del Consiglio della X Circoscrizione (ex Istituto Luce)

Piazza Cinecittà (metro Subaugusta)

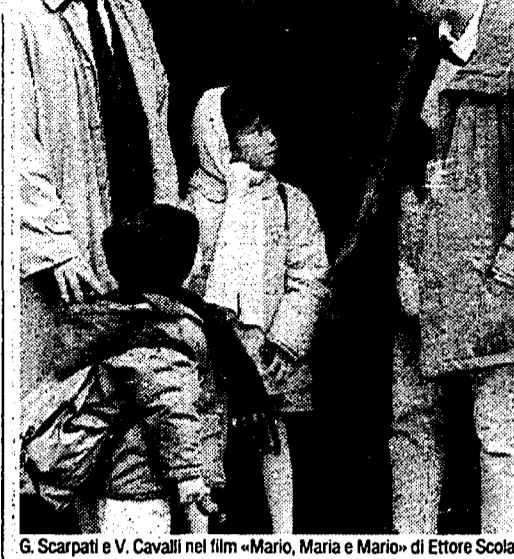
Programmi iniziative e lotte per difendere e sviluppare l'occupazione a Roma

Intervengono esponenti cittadini di:
Pds, Rif. Comunista, Verdi, Cgil, delegazioni dei luoghi di lavoro e associazioni

PRIME VISIONI

Table listing cinema screenings with columns for theater name, address, phone, showtimes, and titles. Includes theaters like Academy Hall, Adriano, Alcazar, Ambassade, America, Archimede, Ariston, Astra, Atlantico, Augustus Uno, Augustus Due, Barbarini Uno, Barbarini Due, Barbarini Tre, Capitola, Capranca, Capranichetta, Cia, Cola di Rienzo, Dei Piccoli, Diamante, Eden, Embassy, Empire, Empire 2, Esperia, Etoile, Eurpnea, Excelsior, Farnese, Fiamma Uno, Fiamma Due, Garden, Gioiello, Golden, Greenwich Uno, Greenwich Due, Greenwich Tre, Gregory, Holiday, Induno, King, Madison Uno, Madison Due, Madison Tre, Madison Quattro, Maestro Uno, Maestro Due, Maestro Tre, Maestro Quattro, Maestri, Metropolitan, Mignon, New York.

Table listing theater screenings with columns for theater name, address, phone, showtimes, and titles. Includes theaters like Nuovo Sacher, Paris, Pasquino, Quirinale, Quirinetta, Reale, Rialto, Ritz, Rivoli, Rouge Et Noir, Royal, Sala Umberto-Luce, Universal, Vp-Sda, Arcobaleno, Caravaggio, Delle Province, Raffaele, Tibur, Tiziano, Azzurro Scipioni, Azzurro Melies, Brancaleone, Gaudio, Il Cinematografo, Il Laboratorio, Politecnico, Palazzo delle Esposizioni, Albano Florida, Bracciano, Colleferro, Vittorio Veneto, Frascati, Grottaferrata, Monterotondo, Ostia, Krystall, Sibto, Superga, Tivoli, Trevignano Romano, Luci Rosse.



G. Scarpatti e V. Cavalli nel film «Mario, Maria e Mario» di Ettore Scola

MARIO, MARIA E MARIO
La crisi del Pci e la trasformazione in Pds come sfondo di un «triangolo» d'amore che non parla solo delle angosce dei militanti comunisti...

SCELTI PER VOI

IL GRANDE COCOMERO
La citazione da Linus (il grande coccomero) di Franco Ricordi...

PROSA

AQORA 80 (Via della Penitenza, 33-Tel. 687417)
Alto 18. La strana storia di un aquilone di Paolo Londi...

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17-Tel. 3234890)
Giovedì alle 21. Concerto di E. Santevo...

DA VEDERE



È Gianni Rossi il regista e l'interprete di Prometeo incatenato...

GIORNALI

GIORNALI
L'ultimo dei Mohicani (15-22)
L'ultimo dei Mohicani (15-22)
L'ultimo dei Mohicani (15-22)

PER RAGAZZI

PER RAGAZZI
ANFRITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Si organizzano spettacoli di Capopuccio rosso per le scuole...

GIORNALI

GIORNALI
L'ultimo dei Mohicani (15-22)
L'ultimo dei Mohicani (15-22)
L'ultimo dei Mohicani (15-22)

OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE
DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Dis. animati; DC: Documentario; DR: Drammatico; E: Eroico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentiment; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western

OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE
DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Dis. animati; DC: Documentario; DR: Drammatico; E: Eroico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentiment; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western

OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE
DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Dis. animati; DC: Documentario; DR: Drammatico; E: Eroico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentiment; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western

OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE
DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Dis. animati; DC: Documentario; DR: Drammatico; E: Eroico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentiment; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western

OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE
DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Dis. animati; DC: Documentario; DR: Drammatico; E: Eroico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentiment; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western

Sport

Pecci formato salvagente per il derelitto Bologna

Salvato dal fallimento, il Bologna ora pensa al dopo-Gnudi: l'amministratore unico si farà da parte, e al suo posto l'accoppiata Casillo-Corioni (che ha sventato il crack) intende mettere Erardo Pecci, ex bandiera rossoblu, con un ruolo di commissario-presidente; dovrebbe seguirlo la «cessione» della società ricoprendo nel frattempo la carica di massimo dirigente.

E il Bari va Quarta vittoria consecutiva per Materazzi

Battendo il Pisa (1 a 0), nel recupero della gara rinviata il 3 gennaio scorso a causa della neve, il Bari ha centrato la quarta vittoria consecutiva della «gestione Materazzi» e ha fatto un gran balzo in classifica portandosi a due punti dal 4° posto. Posizione buona per alimentare le speranze di promozione. L'unico gol dell'incontro lo ha messo a segno Tovalieri



Osvaldo Bagnoli, cinquantotto anni, allenatore dell'Inter

Bagnoli accusa un cronista della «Gazzetta» per l'uscita su Berlusconi. «Una frase infelice strumentalizzata»

«Mi hanno sbattuto in prima pagina come un mostro, poi il direttore si è scusato. Così nascono i black-out»

L'Osvaldo furioso

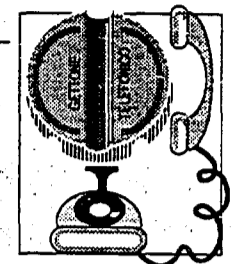
Bagnoli, tecnico dell'Inter protesta. «Sono stato sbattuto come un mostro in prima pagina per una battuta infelice ma scherzosa su Berlusconi. Non è giusto, è stata strumentalizzata, la stampa ha in mano un mitra, deve usarlo con buonsenso. È già la seconda volta che vengo trattato così e poi mi chiedono scusa. Ma io non le voglio più queste scuse». Torna Panchiev: Fontolan influenzato neanche in panchina.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCHARELLI

■ APPIANO GENTILE. Si parla di Inter-Napoli? No, questa volta si parla di tutt'altro. Di una brutta vicenda che, da qualsiasi parte la si guardi, segnala in modo allarmante il difficile rapporto che ormai vige tra mondo del calcio e informazione sportiva. Uno dei protagonisti è Osvaldo Bagnoli, tecnico dell'Inter, da 40 anni nell'ambiente del calcio. Dall'altra parte, troviamo la «Gazzetta dello Sport» e un suo giornalista accusati, proprio da Bagnoli, di «averlo sbattuto come un mostro in prima pagina» per

poi, visto che adesso vanno in galera in tanti, perché non devo sperare che ci vada pure Berlusconi? - ha risposto Bagnoli pensando forse di fare una battuta (...). Bene, questo l'antefatto. Il tecnico dell'Inter è andato su tutte le furie. Venerdì ha risposto con un comunicato nel quale precisava che, pur scusandosi con Berlusconi, la frase voleva essere soltanto una battuta, tanto che la maggior parte dei cronisti presenti l'ha interpretato in tal senso. «Tutto finito? No, perché ieri, dopo l'allenamento, Bagnoli ritorna sull'argomento. Visibilmente scosso, si presenta davanti ai giornalisti e dice: «No, non parlerò del Napoli, oggi parlerò di quello che voglio io. Mi dispiace per i giocatori che possono subire le conseguenze di questo clima, ma io devo ripetere che una mia frase, che considero infelice, è stata strumentalizzata all'eccesso. L'avevo detta, a tavola, con il sorriso tra le labbra. Un modo di dire, di scherzare: se ogni giorno vanno in galera 50 politici

non è colpa mia...». In compenso, sono stato sbattuto come un mostro in prima pagina da un giornale, Alberto Zardin, che non fa onore alla vostra categoria e che in passato aveva scritto peste e corna dello staff medico dell'Inter. Allora, io sono stato difeso, e se ho sbagliato posso difendermi, spiegando quanto la mia frase fosse infelice; ma sarebbe anche giusto che la vostra associazione mettesse sotto accusa certi vostri colleghi che, con i loro comportamenti, provocano i silenzi stampa. Questo giornalista mi ha fatto passar per matto, non spiegando che quella battuta era stata detta scherzando e che molti altri cronisti non volevano addirittura pubblicarla per rispetto dello stesso Berlusconi che, credo, abbia capito il senso della mia battuta. Tutti mi chiedevano cosa: fermare questo Milan... e io scherzando ho risposto così. Da 40 anni sono nel calcio-proseguo Bagnoli - e ci tengo alla mia etica. Già in altre due occasioni,



La telefonata

Perrone «Caro Milan ti aspetto senza ansia»

Scusi, Perrone, a lei il Milan fa così paura? Beh, se non perde da 54 partite qualche motivo ci sarà pure... Comunque, non ho paura, anzi non una certa curiosità. Tra l'altro non dobbiamo dimostrare nulla. Siamo in una situazione ideale per incontrarlo

Ma non vi allesta l'idea di fare uno sgambetto al Goia del campionato?

Sicuramente è un obiettivo stimolante. Però può essere molto pericoloso. Io credo che molte altre squadre, prima di noi, si siano lasciate condizionare troppo da questo desiderio. In questo modo si rischia di sbagliare tutto.

Perché?

Semplice: ogni squadra, più o meno forte che sia, presenta certe caratteristiche. Bene, queste caratteristiche non devono essere snaturate perché si gioca contro il Milan. Altrimenti gli si dà un vantaggio in più.

Domenica scorsa avete battuto la Juventus. Ma è proprio al capolinea?

Eh, no, questi discorsi non mi piacciono. L'abbiamo battuta perché abbiamo disputato una delle nostre migliori partite. Vi assicuro che non ci hanno regalato niente.

Parliamo di lei. Che effetto la scintilla importante a 33 anni dopo aver stati pagati neanche 800 milioni. Ma questo calcio è così matto?

Una bella soddisfazione. Ma proprio perché ho conosciuto l'altra faccia del calcio non voglio esultarmi più di tanto. È un mondo che va così, bisogna anche essere fortunati. Io adesso lo sono, meglio tardi che mai.

Qualche rammarico? Magari avrebbe potuto giocare in qualche grande club...

Qualche rammarico ce l'ho. Ci penso ogni tanto, ma lascio perdere. Anche perché sciuperei questo momento bellissimo. Poi io non sono sfortunato: ho 33 anni, faccio bene una professione che dà molte soddisfazioni, e sto bene di salute. Cosa posso desiderare di più? Ah, sì: di battere il Milan... Da Ce.

LA DOMENICA DEL PALLONE

Tutte le liti insulto per insulto

FRANCESCO ZUCCHINI

Le domeniche di campionato ormai passano abitualmente in second'ordine. Un po' perché il Milan quest'anno ha vinto lo scudetto con 6 mesi di anticipo, e un po' (o soprattutto) perché la ferocia e la demenzialità delle polemiche nel corso delle settimane consumano regolarmente le migliori energie. Gli ultimi 7 giorni sono trascorsi in un clima di litigiosità da far paura. Hanno cominciato Bruno e Raducioiu, ha concluso Bagnoli dopo il ko nel derby di Coppa Italia, «come fermare il Milan? Paradossalmente, bisognerebbe che Berlusconi finisse nei guai come Craxi». L'Osvaldo si è infuriato per il risalto che hanno avuto le sue parole: ma Bagnoli conosce troppo bene i suoi polli, per pensare che, dati i tempi, alla sua miratissima boutade non venissero conferiti i contorni di un'autentica provocazione.

Gli altri «casi». C'è una setta di addetti ai lavori che ad ogni calciomercato ruba 20 miliardi (Casillo); «Casillo? A Foggia ha fatto un miracolo: è un uomo geniale» (Matarrese, che Casillo due mesi fa portò in Tribunale); «È tutto uno schifo, mi vergogno per gli altri» (Lucescu, dopo l'ennesimo danno subito dal Brescia); «Per arbitrare bisogna essere sereni. Collina non lo era» (Ferialdo dopo Roma-Napoli, preparando l'ennesimo dossier di presunti torti); «Avete dato un'immagine distorta del Milan» (Galliani a Biscardi durante il «Processo»); «Avrei voglia di andare in pensione» (Zoff, dopo Torino-Lazio e l'arbitraggio di Amendola); «Skharav va a lavorare e torna a girare in Skoda» (i tifosi del Genoa); C'è una tensione crescente, focolai di rivolta si notano ovunque: ogni calciomercato è una «smaniarada»; da Udine dove una squadra si sente ignorata dai dirigenti, a Pescara dove finito il silenzio-stampa dei calciatori, comincia quello dei giornalisti, a Bologna dove un glorioso club si è salvato in extremis dal fallimento, all'intera serie C, dove i fallimenti invece in molti casi si verificano, prima o poi. Matarrese ha rinviato un «caldisimo» Consiglio Federale dal 12 febbraio al 6 marzo, magari per paura di ricevere qualche bullone (di scarpa da calcio) sulla fronte.

Chissà se 90 minuti di pallone faranno dimenticare gli ultimi 7 «credibili» giorni. Potrebbe accadere se il Milan perdesse a Bergamo la sua millenaria imbattibilità. L'Atalanta ha le caratteristiche (pressing, rapidità) per infastidire i rossoneri, oggi per la prima volta in campo con due soli stranieri (Boban e Papin). Da una parte la freschezza della squadra di Lipi (Pomiri e Ganz chiedono spazio in Nazionale) e l'esperienza di Perrone che una settimana fa castigò quasi da solo la Juve; dall'altra la solita corazzata, cui mancano però i tre olandesi («Savicevic»), con comizi perciò più umani. La seconda sfida del giorno è quella di Torino fra Juve e Genoa, soprattutto per il ritorno di Maifredi sulla strada dei bianconeri. Curioso: il Genoa è in silenzio-stampa, ma ieri il buon Gigione ha rilasciato una lunga intervista a un quotidiano. Altra curiosità per Inter-Napoli: si rivede Totò Schillaci in panchina, mancava dall'8 novembre '92.

Si per tornare la Nazionale, o almeno ciò che resta di essa visto che molti azzurri sono ko: domani Sacchi dirama i convocati per Portogallo-Italia (24 febbraio). Uno dei tanti «dubbi» riguarda Roberto Baggio, «informatosi mercoledì» in Coppa Italia. Trappattoni spera di utilizzarlo col Genoa, il giocatore trentenne «per paura di peggiorare la situazione e perdere la maglia azzurra. «Se non giochi il ct non ti convoca», dice ora il Trap, che in Sacchi ha trovato un buon parafiumine. Viaili in crisi? «Gli pesa la perdita della Nazionale». E via discorrendo.

La difficile giornata degli allenatori di Fiorentina e Genoa, che in novanta minuti «particolari» si giocano il futuro

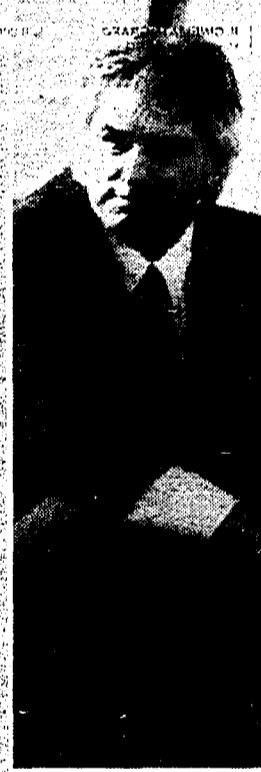
Acrobazie di Aldo e di Gigi, uomini sul filo

Agropi trova Guerini un amico in viola e ha incubi televisivi

■ FIRENZE. Gli hanno tolto la parola, che per un toscano è come togliersi la mezza vita. Agropi lingua tagliente ieri, Agropi il muto oggi. Così va la vita. E chissà come andrà se oggi, al «Conero» di Ancona, il vecchio amico Guerini si prenderà una bella rivincita dopo l'umiliante 7-1 beccato dal biancorossi all'andata. C'era Gigi Radice, quel giorno, sulla panchina della Fiorentina, ma il cambio di manico, per Guerini, conta meno di zero. C'è da consumare una vendetta e lui, secondo opinione, ce la metterà tutta per realizzarla. Certo, la pedata ci regala un'altra domenica delle sue. Due vecchi amici contro e una sentenza crudele: chi perde, perde più di una partita. Nel caso di Guerini, svanirebbe anche l'ultima speranza di non cadere in B; in quello di don Aldo, sarebbe la fine del suo breve ritorno in panchina. E se finisce in pareggio, non basterebbe, per consolarsi, neppure quel famoso grappino reso ce-

STEFANO BOLDRINI SERGIO COSTA

Due amici contro, chi perde è perduto; incontro con il passato con il delitto in agguato: se il passato la voce grossa, addio futuro. Tutto in due partite, Ancona-Fiorentina e Juventus-Genoa, e in due panchine, quella viola di Agropi, quella rossoblu di Gigi Maifredi. Così diversi, così uguali; diversi nel modo di intendere il pallone, calcio ragionato e d'antan l'Aldo, calcio moderno e futurista il Gigi, simili nella risata larga, nel gusto per la vita, nello strizzare l'occhio alla trasgressione. E nel prendere coraggio con l'impenetrata dei cavalli bizzosi. Così, oggi li ritroviamo muti alla meta, prigionieri felici del silenzio stampa. Storia di Aldo e di Gigi: il titolo potrebbe essere questo: Aldo, quindici anni da giocatore tutto corsa e muscoli, poi la panchina, poi la folgorazione: la televisione. Aldo l'opinioneista. Aldo il Gianburrasca che metteva alle strette Matarrese. Aldo il fustigatore contro orecchini (Lentini) e codini (Baggio). Aldo l'adulatore («nei piedi di Baggio cantano gli angeli»). Aldo un grandissimo in requies. Aldo che scrive, (le note di «Isti dall'Aldo»). Aldo il nostalgico, che lo chiama Firenze e lui risponde di sì. Aldo il trasformista, che va in panchina e diventa serio e compassato, Aldo che non parla più. Gigi: champagne venduto porta a porta, e poi il bar dello sport, scuola di calcio e di vita. Gigi che non ha mai giocato a pallone veramente, Gigi che si scopre allenatore e inventa il calcio-champagne, Gigi che va a Orzinuovi e si fa conoscere, poi va a Ospiateleto e diventa qualcuno, poi va a Bologna e sembra pronto a scalare il mondo, poi ancora va a Torino e affonda. Gigi che a Bologna faceva teatro, Gigi che sorrideva a Torino e Torino pensava, «ma che cosa ha da ridere, questo qui». Gigi che trova a Bologna e non si torna più, Gigi che finisce a Genova e crede di aver ritrovato la sua Bologna, ma invece scopre di essere a Genova. Gigi che non parla, poi ci ripensa e la arrabbiatura una città. Gigi che non ha ancora cicatrizzato la ferita torinese e chissà se mai ci riuscirà. Storia di Aldo e di Gigi, oggi al bivvio. Chi perde, è perduto. E può ritrovarsi a spasso già da stasera. Tra qualche tempo, magari, ci farà una risata sopra, ma stasera potrebbe essere una brutta sera. Senza sorrisi.



Gigi Maifredi

Maifredi vede la Juve e tornano i tormenti Amarcord col brivido

■ GENOVA. L'Omone è in difficoltà, ma non smarrisce il sorriso. Omonini perde la domenica e fa il silenzio stampa, come tutto il Genoa, ma in settimana spara battute a raffica. Non parla con i giornalisti giovedì, ma nella tribuna stampa di Parma, dove è andato a spiare la Juventus nel match di Coppa Italia, mette in scena un vero e proprio show. I tifosi rossoblu contestano e guardano una classifica che fa venire in mente la serie B. Maifredi si divide con i suoi vecchi giocatori juventini, come se al Genoa, la società che lo stipendiava a fine mese, tutto sia tranquillo. «Fra tre anni vi porto in Coppa Intercontinentale», diceva Maifredi mercoledì a Parma a Baggio, Di Canio e Julio Cesar. Scherzava, forse nella speranza di addolcire i vecchi allievi in vista di domenica, ma la battuta al popolo rossoblu non è piaciuta. «Intanto pensa a salvare il Genoa», ha urlato in settimana durante gli allenamenti. Fra Maifredi e i tifosi genoani il feeling è durato poco, colpa di un rendimento che fa rimpiangere Gigi. Con il vecchio allenatore la squadra rossoblu aveva conquistato 8 punti in nove partite. L'Omone ha portato gli stessi punti, ma con una partita in più. L'Omone aveva promesso di ricompensare la frattura esistente fra tifosi e società e per accendersi gli entusiasmi andava in panchina con la sciarpa rossoblu al collo. Ma la tregua è già finita: domenica all'Olimpico la gente ha ripreso a contestare Spinelli e quella sciarpa ora rimarrà negli spogliatoi. Maifredi sta precipitando. E domenica c'è la Juventus, la squadra che ha segnato il primo successo in una carriera fino a quel momento brillantissima. Da allora, solo amerezze per l'Omone. Anche nella sua Bologna, anche qui a Genova. E oggi ritrova per la prima volta la Juve da avversario, ma non c'è spazio per gli amarcord. L'Omone ride, ma forse per non piangere.

SERIE A / 20. GIORNATA / ORE 15.00

ANCONA-FIORENTINA

Micillo 1 Mannini
Fontana 2 Camascioli
Lorenzini 3 Luppi
Pecoraro 4 Di Mauro
Mazzarano 5 Faccenda
Gionek 6 Pini
Vecchiola 7 Effenberg
Gadda 8 Jachini
Agostini 9 Battistuta
Detari 10 Laudrup
Ermini 11 Balano

Arbitro: Mughetti di Cesena

Raponi 12 Mareggini
Bruniera 13 Caracci
Lupo 14 D'Anna
Centofanti 15 Vescotto
Caccia 16 Beltrami

ATALANTA-MILAN

Fallon 1 Rossi
Porrini 2 Tassotti
Minaudo 3 Maldini
Bigliardi 4 Albertini
Alemo 5 Costacurta
Monte 6 Baroni
Rambaudi 7 Lentini
Bordin 8 Donadoni
Ganz 9 Papin
De Agostini 10 Boban
Perrone 11 Simone

Arbitro: Pezzella di Frattamaggiore

Pinato 12 Cudicini
Valentini 13 Nava
Magoni 14 De Napoli
Codispoti 15 Gambaro
Rodríguez 16 Massaro



Boban

FOGGIA-ROMA

Mancini 1 Cervone
Petrescu 2 Garza
Caini 3 Bonacina
Di Biagio 4 Piacentini
Grassadonia 5 Aldair
Bianchini 6 Bonomelli
Bresciani 7 Muzzi
Seno 8 Haessler
Roy 9 Carnevale
Sciacca 10 Giannini
Kolyanov 11 Mihajlovic

Arbitro: Beschini di Legnano

Bacchin 12 Zinetti
Formaciori 13 Tempestilli
Micoli 14 D. Rossi
De Vincenzo 15 Benedetti
Biagioli 16 Salsano

INTER-NAPOLI

Zenga 1 Galli
Bergomi 2 Ferrara
De Agostini 3 Francini
Berti 4 Crippa
Feni 5 Corradini
Battistini 6 Nela
Oriando 7 Polcano
Manicone 8 Thern
Pancev 9 Careca
Shalimov 10 Zola
Sosa 11 Fonseca

Arbitro: Trentalange di Torino

Abate 12 Sansonetti
Taccola 13 Tarantino
Rossini 14 Carbone
Tramezzani 15 Zillani
Fontolan 16 Schillaci

LA CLASSIFICA

Milan 34 Parma 18
Inter 25 Fiorentina 17
Atalanta 23 Napoli 17
Lazio 23 Udinese 17
Juventus 21 Foggia 17
Torino 21 Genoa 16
Sampdoria 21 Brescia 16
Cagliari 19 Ancona 10
Roma 18 Pescara 9

La classifica

Prossima schedina 21/2/93

Ascoli-Bologna
Cesena-Pisa
F. Andria-Cremonese
Lucchese-Verona
Padova-Monza
Piacenza-Venezia
Reggiana-Lecce
Spal-Modena
Taranto-Bari
Ternana-Cosenza
Avellino-Casertana
Palermo-Catania
Vastese-Pistoiese

SERIE C1

Girone A

Alessandria-Palazzo; Ambrò-Pro Sesto; Empoli-Sambenedettese; Empoli-Carrarese; Lefte-Ravenna; Massese-Chievo; Spezia-Siena; Triestina-Vicenza; Vis Pesaro-Como.

Classifica. Empoli e Ravenna 28; Vicenza e Triestina 26; Como 23; Pro Sesto 22; Chievo e Lefte 21; Sambenedettese 20; Spezia, Massese, Alessandria e Vis Pesaro 18; Carrarese 17; Carpi e Palazzo 16; Siena 14; Arezzo 10.

SERIE C2

Girone A. Casale-Tempio; Centese-Pavia; Fiorentina-Solbiatese; Giorgione-Pergocrema; Mantova-Aosta; Olbia-Lecco; Oltrero-Suzzara; Ospiateleto-Novara; Varese-Torino.

Classifica. Mantova 28; Lecco 24; Giorgione 23; Centese 22; Novara 21; Fiorentina 20; Solbiatese e Varese 19; Casale e Trento 18; Olbia e Pavia 17; Acosta e Ospiateleto 15; Tempio 13; Suzzara e Pergocrema 12; Oltrero 11.

JUVENTUS-GENOA

Rempulla 1 Spagnolo
Tortorelli 2 Tancredi
D. Baggio 3 Branco
Conte 4 Ruitolo
Kohler 5 Caricola
Carrera 6 Signorini
Goeller 7 Fiorin
Platt 8 Bortolazzi
Vialli 9 Onorati
R. Baggio 10 Skharav
Casiraghi 11 Fortunato

Arbitro: Bazzoli di Merano

Trombini 12 Tacconi
De Marchi 13 Torrente
Galli 14 Ferroni
Di Canio 15 Signorilli
Ravenelli 16 Arco

LAZIO-CAGLIARI

Orsi 1 Ielpo
Corino 2 Napoli
Favilli 3 Festa
Scioca 4 Bisoli
Luzardi 5 Fricano
Cravero 6 Pusceddu
Muser 7 Moriero
Doll 8 Cappioli
Winter 9 Francescoli
Gascoigne 10 Matteoli
Signori 11 Oliviera

Arbitro: Paliretti di Torino

Flori 12 Dibitonto
Gregucci 13 Villa
Gacci 14 Sanna
Stroppa 15 Herrera
Neri 16 Criniti

PARMA-TORINO

Bailotte 1 Marchegiani
Benarrivo 2 Bruno
Horvath 3 Sergio
Minotti 4 Muzzi
Apolloni 5 Annoni
Franchini 6 Fusi
Zoratto 7 Sordo
Asprilla 8 Fortunato
Pin 10 Venturini
Brolin 11 Poggi

Arbitro: Lucif di Firenze

Ferrari 12 Di Fusco
Donati 13 Baroni
Osio 14 Scifo
Pulga 15 Sareguel
Ferrante 16 Casagrande

PESCARA-BRESCIA

Marchloro 1 Landucci
Sivbak 2 Paganini
Lanna 3 Zironelli
Ferretti 4 Domini
Nobile 5 Brunetti
Mendi 6 Bonomelli
Compagno 7 Sabau
Allegri 8 Metuet
Borgonovo 9 Schenardi
Ceredi 10 Hagi
Massara 11 Giunta

Arbitro: Baldas di Trieste

Nuciarini 12 Vietore
Alliferi 13 Tarantino
Di Toro 14 Bortolotti
Martorelli 15 Quaglini
Blivi 16 Piovanelli

SAMPDORIA-UDINESE

Pagliuca 1 Di Sarneo
Sacchetti 2 Pierini
Lanna 3 Orlando
Walker 4 Sensini
Vierchow 5 Calori
Mendi 6 Desideri
Lombardo 7 Mattei
Jugovic 8 Rossitto
Chiesa 9 Balbo
Mancini 10 Dell'Anno
Serena 11 Branca

Arbitro: Stafoglia di Pesaro

Nuciarini 12 Di Leo
Bucchioni 13 Contratto
Invernizzi 14 Mandorlini
Bertarelli 15 Czachowski
Buso 16 Marronaro

Prossimo turno

Domenica 28-2-93 / ore 15

Brescia-Parma
Cagliari-Atalanta
Fiorentina-Inter
Genoa-Lazio
Milan-Sampdoria
Napoli-Ancona
Roma-Juventus
Torino-Pescara
Udinese-Foggia

Serie B

Oggi riposa
Prossimo turno (21-2-93)

Ascoli-Bologna; Cesena-Pisa; F. Andria-Cremonese; Lucchese-Verona; Padova-Monza; Piacenza-Venezia; Reggiana-Lecco; Spal-Modena; Taranto-Bari; Ternana-Cosenza.

CLASSIFICA

Reggiana 34; Lecce 31; Cremonese 30; Ascoli e Cosenza 28; Venezia e Verona 25; Piacenza e Pisa 21; Cesena 20; Spal e Bologna 19; Monza 18; Lucchese 17; F. Andria 16; Taranto 13; Ternana 8.

Girone B

Catania-Casertana; Girone-Siracusa; Ischia-Casertana; Lodigiani-Chieti; Messina-Palermo; Nola-Barletta; Potenza-Acriarea; Reggina-Avellino; Salernitana-Perugia.

CLASSIFICA. Palermo 28; Acriarea 27; Salernitana 26; Girone 25; Perugia 23; Casertana 23; Avellino 21; Catania 20; Reggina e Casertana 19; Messina e Lodigiani 18; Potenza 17; Barletta 16; Nola e Ischia 15; Siracusa e Chieti 14.

Mondiali di sci in Giappone

La maledizione orientale si accanisce contro il numero 1 italiano Dopo la malattia che l'ha escluso dal Gigante gioca malissimo anche l'ultima carta dello Speciale: esce per un errore nella prima manche Vince il norvegese Aamodt, indiscussa star. Gli altri azzurri disastrosi

Tomba harakiri

È durata pochi secondi la speranza di Tomba di riscattare, con lo slalom mondiale di Morioka, una stagione sin qui non troppo brillante. E invece, causa una infortunata, la trasferta giapponese, nata tra le polemiche, continuata con un'influenza, si è conclusa con l'ennesima delusione. Ha vinto Aamodt, norvegese, vera stella dei mondiali, davanti a un bravissimo Girardelli. Accola è quinto.



Tomba deluso e la gioia di Aamodt: due immagini del mondiale di sci

miei tifosi». Ma quello che si leggeva sul volto di Alberto era soprattutto la delusione per questo epilogo giapponese.

Ma la gara di ieri (disastrosa anche per gli altri azzurri, tutti saltati) ha detto anche altre cose. Ha definitivamente laureato la stella di Kjetil Andre Aamodt, campione di indubbio talento che con le sue vittorie (primo in gigante e slalom e secondo in combinata) ha salvato, almeno in parte, la credibilità tecnica di un mondiale sin qui sommerso da dubbi e polemiche. Aamodt, che nella prima manche ha saputo sfruttare al meglio il pectorale numero uno, ha avuto in Marc Girardelli un grandissimo antagonista. Alla fine la differenza è stata di soli 4 centesimi, figli probabilmente del numero 10 con cui l'austriaco lussemburghese è sceso nella prima manche, trovando una pista già decisamente segnata. Il tempo infatti a Morioka continua a farla da assoluto padrone. La violenta nevicata delle ultime ore, accompagnata da improvvise e violente raffiche di vento, conferma tutti i dubbi sulla scelta di questa località come sede dei Mondiali. Dubbi che probabilmente non toccheranno più di tanto mister Tsutsumi, uno degli uomini più ricchi del Giappone e proprietario degli impianti di risalita a Shizukushi, dove si svolgono le gare. È lui che ha voluto

questo appuntamento e d'accordo con lui sono state le grandi industrie europee che operano nel settore dell'abbigliamento e delle attrezzature sportive invernali. Con i suoi 15 milioni di praticanti oggi il Giappone è un mercato più che mai attraente rispetto ad un Vecchio continente dove recessione è la parola d'ordine.

A Tokio si sta costruendo una pista al coperto lunga 500 metri, del costo di mille miliardi di lire. Un grande business che aveva bisogno di una parata come i Mondiali. La star avrebbe dovuto essere Alberto Tomba, più che mai uomo immagine di tutto lo sci mondiale.

Ma questa volta non tutto è andato come previsto. In ogni caso le tv di tutto il mondo continuano a inseguire Tomba mentre i giapponesi sordono gentili e divertiti. Classifica slalom speciale maschile: 1) K.A. Aamodt (Nor) 1:40.33; 2) M. Girardelli (Lux) 1:40.37; 3) T. Stangassinger (Aut) 1:40.44; 4) H. Stroz (Aut) 1:40.58; 5) P. Accola (Aut) 1:41.12.

Medaglie: 1) Norvegia: 3 ori, 3 argenti; 2) Austria: 1 oro, 2 argenti, 4 bronzi; 3) Germania: 1 oro, 1 bronzo; 4) Francia: 1 oro; Svizzera: 1 oro; Canada: 1 oro; 7) Usa: 2 argenti, 1 bronzo; 8) Lussemburgo: 1 argento, 1 bronzo; 9) Svezia 1 bronzo.



Amaro il ct: «Peggior di così... Assolvo soltanto Alberto»

MORIOKA. Stamattina, quando gli organizzatori staranno ancora pregando per un improbabile squarcio di beltempo che consenta di disputare anche i SuperG e quindi di mandare in archivio il mondiale con tutte le medaglie assegnate, Alberto Tomba sarà molto probabilmente già sullo Shinkansen (il treno supervece) diretto a Tokyo. Il suo programma prevede una sosta nella capitale giapponese, per soddisfare esigenze di sponsor, e la partenza martedì mattina con un volo per Parigi da dove dovrebbe proseguire per Bologna. Ieri pomeriggio Tomba ha accusato nuovamente un po' di febbre. «Niente di preoccupante - hanno commentato nel suo clan - soltanto la conferma che il virus influenzale è stato tamponato nella maniera più celere possibile per permettere ad Alberto di rimettersi in piedi, ma non debellato».

Se Tomba riprende tristemente la via del ritorno, ieri Helmut Schmalz si sperava soltanto che l'eventuale disputa dei SuperG avrebbe un po' alleggerito un bilancio che più nero non si può. «Siamo nel paese giusto per fare harakiri», ha osservato il ct con una grossa dose di autoironia dopo che sui già pesante consuntivo della squadra maschile si è abbattuta anche la frana degli slalomisti. Ed ha aggiunto convinto: «Peggior di così non poteva andare. Difficile accettare una situazione che ha soltanto aspetti negativi». Al contrario, Schmalz ha assolto completamente Tomba: «Alberto ha avuto la sfortuna di una gara. Ma commesso un errore classico dello slalom, con condizioni di neve che lo hanno reso più facile. Sono convinto che si fosse preparato con determinazione, anche se l'influenza non è il modo migliore per prepararsi ad una gara. Ma ripeto, secondo me l'errore non è stato determinato dall'influenza, sarebbe potuto capitare a chiunque».

DAL NOSTRO INVIATO DARIO GUIDI

MORIOKA (Giappone). È dire che qui è popolarissimo, inseguito da tv e giornali. Eppure il ricordo che Alberto Tomba si porterà dietro di questa trasferta nella terra del Sol Levante è quanto di più negativo ci si potesse aspettare. Dopo le polemiche sulle date delle gare spostate dopo il maltempo e dopo la perdita influenza che lo ha costretto a letto per alcuni giorni, ieri era finalmente arrivato il momento di rimettersi gli sci per provare a cancellare ogni ombra, per rilanciare una stagione pensata in funzione di questo appuntamento.

Ma le speranze del campione bolognese e dei suoi tifosi sono durate poco. Circa 35 secondi di gara, quando un paio di sci si è infilato tra gli sci. La più classica delle infortunate, questione di centimetri. Gli uomini del suo staff garantiscono che Alberto è «quasi pronto ad addormentarsi in vantaggio su Aamodt, il norvegese che vincerà

prima manche e classifica finale. Tomba, dopo l'arrivo, si è fermato senza profferir parola, lo sguardo perso nel vuoto, avvertendo tutto il peso di una sconfitta che dopo i tanti piazzamenti nella stagione di Coppa del Mondo (con la sola vittoria nello slalom di Garmisch) ci riconosceva un campione col morale decisamente basso. Certo l'influenza (con dissenteria) dei giorni scorsi non lasciava grandi speranze per lo slalom di ieri. «Alberto non era al 100% - spiegano il suo fido accompagnatore Karl Brunner e il preparatore fisico Giorgio D'Urbanò - magari l'infortunata è proprio dovuta a quella mancanza di condizione fisica e di reattività causata dai malanni dei giorni scorsi».

E di avere le gambe non al massimo lo ha ammesso anche lui: «Sono partito per vincere, tirando al massimo, ma a metà ho sentito le gambe un po' molli. Mi spiace molto per i

Assemblea Federciclismo. Giochi ancora aperti per la poltrona di presidente in un clima avvelenato e teso Sono in lizza l'uscente Omini, Lino Cistola, Salvatore Bianco e Carla Giuliani: una notte di manovre

Fuga a quattro per la maglia del potere

Un clima avvelenato dalle polemiche e dominato dall'incertezza. Così ieri si è aperta l'assemblea dei 306 delegati della Federciclismo per l'elezione del nuovo presidente. Trattative, conciliaboli, incontri riservati. Fino all'ultimo i giochi sono rimasti aperti. In lizza l'uscente Agostino Omini affiancato da Salvatore Bianco, Lino Cistola, e Carla Giuliani, ammessa all'ultimo momento.

DALLA NOSTRA INVIATA ADRIANA TERZO

FIRENZE. Una platea rumorosa, poco incline all'ascolto e soprattutto disorientata. Un clima rovente avvelenato dalle polemiche. «Ma tu, per chi voti?» hanno continuato a chiedersi l'un l'altro i 306 delegati della Federciclismo giunti da ogni parte d'Italia mentre ancora il presidente uscente leggeva la sua relazione-flume. Gare, bilanci, buoni propositi. Agostino Omini ha parlato per due ore, ma solo alla fine la platea ha salutato l'epilogo con un applauso né freddo né caloroso. Un atto dovuto. Così il conclave aperto a Firenze per l'elezione della massima carica della Federciclismo ha accolto i quattro candidati, appunto Omini, e poi Salvatore

Bianco, Carla Giuliani, e Lino Cistola. Con silenziose trattative nei corridoi che hanno lasciato spazio solo a brevi conciliaboli più ristretti per tentare di trovare una soluzione unitaria ai problemi delle due ruote e degli oltre 5 mila ciclisti che gravitano intorno a questo insondabile mondo delle corse.

È la prima volta che succedeva in modo così smaccato. «Vogliamo vedere conti», questa non è l'assemblea, è una tragedia di Eschilo che ha esordito uno dei trenta delegati sintetizzando per tutti il disagio di dover dare i suoi voti a qualcuno, ma non sapendo bene a chi. «Di Omini non ne vogliamo più sapere, l'opinione

più diffusa. Ma come fidarsi del nuovo che avanza? A metà pomeriggio la tesi si è consumata così: se si andrà al ballottaggio, la Giuliani (ammessa all'ultimo momento dal consiglio di Stato che proprio venerdì sera ha dato il via libera alla propria eleggibilità) si farà da parte appoggiando Bianco per permettergli di salire sullo scranno più alto. Ma i giochi sono rimasti aperti fino all'ultimo con le relazioni dei delegati sempre più confuse e sempre meno convinte. «Omini ha parlato di risultati positivi nella lotta contro il doping - il commento di un dirigente lombardo - la verità è che ci sono ancora 3 mila scappatoie per eludere i controlli, e dunque è un falso problema».

Intanto i delegati delle regioni con il maggior numero di tesserati, le prospere Lombardia, Veneto, Toscana ed Emilia Romagna, facevano sapere di non aver raggiunto il benché minimo accordo. Più volte il presidente dei lavori, Ravazzolo è dovuto intervenire per mettere ordine tra gli scalpitanti del Palcoscenico. Alle sette di sera la scena si pro-

spettava così: avanti la Giuliani. L'onda lunga delle preferenze si era sollevata in alto fino ad abbracciare la candidatura di scromoda, quella che aveva smosso mari e monti pur di presentarsi a questa votazione alla quale è arrivata nell'assoluto digiuno di campagna elettorale. «Mi sento deluso - Andrea Bresci è un delegato toscano ed ex presidente della società Aquila di Ponte A Ema, mitica sede dell'inizio ciclistico di Bartali - la base non ha capito che il mondo è cambiato e che dunque anche il vertice deve cambiare».

Sul banco della presidenza, uno stanco Vincenzo Scotti sono ancora 3 mila scappatoie per eludere i controlli, e dunque è un falso problema. Intanto i delegati delle regioni con il maggior numero di tesserati, le prospere Lombardia, Veneto, Toscana ed Emilia Romagna, facevano sapere di non aver raggiunto il benché minimo accordo. Più volte il presidente dei lavori, Ravazzolo è dovuto intervenire per mettere ordine tra gli scalpitanti del Palcoscenico. Alle sette di sera la scena si pro-

BREVESIME

Coppa Carnevale. Questi i risultati di ieri: Metz-Taranto 0-0, Fiorentina-Parma 4-0, Bayer Leverkusen-Venezia 3-2, Modena-Milan 1-0, Atalanta-Parma 2-2, Napoli-Empoli 0-0. Queste le qualificate per il 2° turno: Napoli, Atalanta, Modena, Milan, Fiorentina e Venezia.

Katane stagione finita. Il centrocampista della Sampdoria avrebbe deciso di sottoporsi ad un intervento chirurgico al ginocchio destro nella clinica del prof. Maerten ad Anversa. L'intervento comporterà un'assenza di cinque mesi.

Nuoto record. Tre primati nella riunione di Coppa del mondo di Gelsenkirchen: il neozelandese Loader ha rotto il suo primato mondiale nel 200 farfalla portandolo a 1'54"50, mentre Pankratov nella stessa gara ha stabilito il nuovo record europeo con il tempo di 1'54"46. Nel 100 dorso Selkov ha stabilito il nuovo record europeo con 53"02.

Prove Ferrari. Per le sospensioni attive sulla pista di Imola. Berger ha percorso 11 giri, di cui 7 cronometrati. Nella prossima settimana si svolgeranno nuovi test. In pista anche Alessi.

Rugby internazionale. Oggi a Madrid la nazionale italiana affronterà la Spagna in un incontro valido per la Coppa Fira.

Anticipo serie C 1. Lodigiani e Chieti hanno pareggiato 2-2 nella partita valida per la quarta giornata di ritorno del girone B.

Giro del Mediterraneo. Il tedesco Olaf Ludwig ha vinto la settima tappa, battendo in volata l'italiano Martinelli e l'americano Reiss. Nella classifica generale, Mottet è sempre in testa, davanti a Imboden a 14" e Lance a 24".

Piloti F1 calciatori. Ventisei milioni sono l'incasso che sarà devoluto in beneficenza per la partita fra una squadra di piloti di F1 capitanati da Alessandro Nannini e una squadra del Cral del Monte Paschi Siena. In campo anche Capelli, De Cesaris, Tarquini e Paschi. Hanno vinto i piloti per 2-1 con gol di Tarquini su rigore e Sigala.

Atletica. Eccezionali risultati nel meeting di Lievin

Bubka e Ottey strabiliano Sergei mangiacentimetri

LIEVIN (Francia). È stato un pomeriggio di atletica stellata, come gli organizzatori del meeting indoor di Lievin non osavano neanche sognare. È finita con settemila spettatori in tripudio, tutti in piedi ad applaudire i molti protagonisti delle competizioni. Due record mondiali battuti ed un altro eguagliato in un crescendo di gare e risultati senza precedenti per una manifestazione al coperto. E quando si parla di primati non si può che nominare Sergei Bubka. Il saltatore con l'asta ha valicato l'asticella a quota 6,14. Per l'atleta ucraino si tratta del 33° limite iridato ottenuto al termine di una competizione - senza precedenti nella storia della più acrobatica fra le specialità. Per la prima volta due atleti hanno superato i sei metri. L'impresa è riuscita anche all'atleta russo Rodion Gataulin, eterno rivale di Bubka. «È dire che non pensavo assolutamente di poter centrare un risultato del genere - ha dichiarato Bubka -». Mi sentivo affaticato dopo il viaggio di ritorno dal Giappone e

avevo gareggiato ad Osaka. L'altro nuovo primato è arrivato dalla gara dei duecento metri femminili grazie ad una straordinaria Merlene Ottey. La trentatreenne giamaicana, che qualcuno dava ormai sul viale del tramonto, ha corso in 21"87 polverizzando letteralmente il precedente limite di 22"24 che già le apparteneva. «Non avrei mai pensato di poter ottenere un risultato del genere», ha commentato la Ottey al termine della sua corsa record. Da notare che la sprinter giamaicana ha dominato anche i 60 metri con un eccellente 7"01. Il primato eguagliato l'ha ottenuto un'altra atleta russa, Lyudmila Narozhnikova, che nei 60 ostacoli ha fermato i cronometri su 77"69. Altri risultati eccezionali sono arrivati dalle gare della velocità maschile. I 60 metri sono stati dominati dal canadese Surin impostosi in un 6"45 che costituisce il secondo crono di sempre. Grandissimo anche il namibiano Fredericks nei 200. La medaglia d'argento di Barcellona ha concluso in 20"37.

Tricolori a Genova Salto record di Pecoraro

GENOVA. Poco pubblico e pochi risultati di spicco nei campionati italiani indoor di atletica leggera disputati ieri al Palafiera di Genova. A mettersi in luce è stato il saltatore con l'asta Andrea Pecoraro che con 5,62 ha migliorato il limite italiano indoor. La giovane saltatrice in alto Antonella Bevilacqua ha aggiunto un centimetro al suo limite personale valicando l'asticella posta a quota 1,95. Buona prestazione anche per il lanciatore del peso Dal Soglio che ha superato ancora i venti metri (20,35). Nello sprint successo di Andrea Amici nei 60 metri con il tempo di 6"69, secondo ad un solo centesimo Stefano Tilli. Positiva anche la gara di Laurent Ottey nei 60 ostacoli dominati in 7"77.

Basket, Teamsystem ok Finale a tinte gialle Caserta contesta i canestri della sconfitta

ROMA. Due punti d'oro per la Teamsystem di Fabriano che ieri, tra le polemiche, ha battuto con il punteggio di 84 a 78 la Phonola di Caserta. Con questa vittoria i marchigiani hanno fatto un balzo in avanti molto importante nella classifica mentre per i casertani le cose si mettono male: sono sempre più vicini alla zona retrocessione. Intanto oggi esordiranno tre nuovi giocatori americani. Il primo è Kenny Payne prenderà il posto di Elvis Rolle nella Virtus Roma, il secondo è Shelton Jones. Sostituisce Cozzelli Mr. Queen nella Scania Venezia. L'ultimo è Keith Hughes che sostituirà soltanto per tre incontri Dean Garrett nella Panasonic di Reggio Calabria. Intanto la Knorr ha smentito categoricamente le voci che vedevano in Alberto Bucci il prossimo allenatore della formazione emiliana misto che a fine stagione Ettore Messina si

occuperà solamente di nazionale. Questo l'elenco degli incontri di oggi: Serie A1 (ore 18.30): Baker-Benetton; Virtus Roma-Scavolini; Scania-Philips; Biadetti-Clear; Teamsystem-Phonola 84-78; Panasonic-Robe de Kappa; Knorr-Marr; Stefanel-Kleenex. Classifica. Knorr 36; Philips 30; Panasonic e Clear 28; Stefanel e Benetton 26; Scavolini 24; Biadetti 22; Virtus Roma e Kleenex 20; Phonola e Baker 18; Scania, Marr, Teamsystem e Robe di kapp 14. Serie A2: Teoremar-Glaxo; Banco di Sardegna-Fenet Branda; Yoga-Ticino; Caviglia-Hyundai; Panna-Mangiafave; Telemarket-Ferrara; Tomo-Burghy; Sidis-Medinform. Classifica. Sidis 30; Mangiafave, Hyundai e Glaxo 28; Ticino 26; Fernet Branca, Caviglia 24; Burghy, Teoremar, Telemarket e Banco di Sardegna 22; Auriga 20; Yoga e Ferrara 18; Panna 12; Medinform 6.

Volley, Gabeca ok a Brescia Amarcord sul parquet Ora Modena-Parma è solo un ex partitissima

ROMA. Per un giorno la Via Emilia ritorna alla ribalta. Panini-Maxicono non è più una partita dal sapore tricolore ma nasconde, comunque, molti rancori mai sopiti. È finito il tempo delle spedizioni punitive dove i tifosi emiliani si tiravano dietro pietre e monetine ma tra le due tifoserie continua a non correre buon sangue. Il pronostico appare scontato: i parmensi sono in testa alla classifica mentre i modenesi hanno solo 16 punti al loro attivo, pochi per poter lucidamente pensare di fermare la corsa dei campioni d'Italia.

Intanto, ieri, l'Aquater Brescia ha sfiorato il gran colpo con i cugini della Gabeca di Montichiari. Il 3 a 2 finale (15-8; 11-15; 13-15; 15-12; 13-15) non è comunque la fotografia dell'incontro. I padroni di casa hanno praticamente buttato alle ortiche una vittoria praticamente acquisita. La loro in-

Tennis. Lo spagnolo incontrerà Boris Becker

Bruguera va in finale tirando la... Korda

MILANO. Il catalano Sergi Bruguera, 22 anni, è uno dei finalisti della 16ª edizione del torneo di Milano. N. 17 della classifica mondiale, Bruguera ha sconfitto il n. 6 Korda, terza testa di serie del torneo, col quale aveva un precedente di due vittorie a una, ma non sul sintetico. Oggi, incontrerà, in finale, Boris Becker che ha battuto Wally Masur (Aus). Lo spagnolo si è qualificato per la finale superando nell'ordine Agenor, Králicek, Camporese e Korda. È questa la prima finale del '93 per Bruguera, che su quattro tornei disputati dall'inizio dell'anno aveva finora ottenuto il miglior piazzamento a Marsiglia, dove era stato eliminato nei quarti.

La potenza da fondo campo e la pulizia di gioco di Korda contro la imprevedibilità e la combattività di Bruguera: alla fine, dopo un match a fasi alterne e molto combattuto, l'ha

che si è aggiudicato con facilità questo set. Korda si è portato sul 3-0, ha poi subito un break ma ha fatto un immediato controbreak per il 4-2. L'incontro sembrava ormai chiuso, quando Bruguera ha avuto l'impennata decisiva: il suo colpo fatto di improvvisate rotazioni della palla e di impensabili recuperi ha tolto lucidità a Korda, che ha subito altri due break al 7/0 e all'11/0 gioco, complici anche un paio di chiamate dubbie. «Non do colpi all'arbitro - ha detto lo sconfitto -». Ci sono state decisioni dubbie per tutti e due, anche se quelle contro di me sono venute nel momento più delicato. La colpa è mia - ha ammesso il ceco - Non ho chiuso l'incontro quando avrei dovuto: ho lasciato a Bruguera una chance e lui l'ha sfruttata». Risultati. Bruguera (Spa)-Korda (Cec) 6-4, 0-6, 7-5. Becker (Ger)-Masur (Aus) 6-4, 7-6 (7/2).

LOTTO LA PROBABILITA' 7ª ESTRAZIONE (13 Febbraio 1993) BARI 53 67 22 20 36 CAGLIARI 81 56 37 13 71 FIRENZE 55 31 45 59 52 GENOVA 24 56 19 65 25 MILANO 75 68 72 56 41 NAPOLI 90 88 8 13 87 PALERMO 10 23 39 70 55 ROMA 15 83 68 17 63 TORINO 14 8 66 80 96 VENEZIA 77 81 25 93 41 ENALOTTO (colonna vincente) X 2 X 1 2 2 1 1 1 2 2 2 PREMI ENALOTTO ai punti 12 L. 68.700.000 ai punti 11 L. 2.862.000 ai punti 10 L. 211.000